Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale il Giornale
di Milano del 11.10.78

La riunione comunale dedicata all'Europa

Sul voto agli emigranti un dibattito in consiglio

Il problema del voto degli italiani all'estero è riaffiorato l'altra sera in consiglio comunale durante il dibattito dedicato alle elezioni dirette del Parlamento europeo, che si terranno il 10 giugno prossimo. In quell'occasione tra i cittadini europei si verificherà una profonda diseguaglianza, ha sostenuto qualche consigliere. Alcuni infatti, come i cittadini francesi, potranno votare per i parlamentari di Strasburgo anche se non risiedono nel loro Paese, mentre altri, come gli italiani emigrati, non potranno farlo.

Negli ordini del giorno della maggioranza e dell'opposizione non si parla comunque del problema dell'estensione del diritto di voto ai cittadini residenti all'estero. I due documenti si limitano a riconoscere l'importanza storica delle elezioni dirette, anche se il Parlamento europeo non avrà ampi poteri, e sostengono che solo in dimensione europea i problemi dei singoli Stati potranno trovare soluzione. Nel documento della minoranza — sottoscritto da Dc, Pri e Pli — si esprime infine «rammarico che molti popoli e nazioni che per lunga tradizione storica, civile e culturale dovrebbero rientrare nella Comunità europea non potranno liberamente partecipare alla prossima consultazione elettorale e aderire così a un'Europa unita perché sono a ciò impediti dai regimi totalitari dell'Est».

Il tema dell'identità dell'Europa occidentale rispetto al blocco sovietico, alla società americana, all'universo cinese e all'arcipelago del Terzo Mondo è stato accentuato dall'on. Andrea Borruso nel suo intervento. L'esponente della Dc ha accusato di ambiguità il comunista Mottini che nel suo intervento aveva prospettato un'Europa più «equidistante» fra le due superpotenze, e non solidamente aggappciata al sistema della democrazia angloamericana. Viceversa Borruso ha elogiato i socialisti per «l'attenzione e la coerenza dimostrata alla questione europea».

Per il liberale Capelli l'integrazione politica resta il fine dell'Europa, altrimenti andranno perduti anche i benefici in campo economico. Per il Pli, infine, la legge elettorale (che si sta discutendo in Parlamento) dovrà applicare la proporzionale pura con le preferenze ad un'unica lista nazionale e non a nove liste, come vogliono altri partiti.

Il demoproletario Pollice ha parlato di Europa dei lavoratori che deve al più presto consolidarsi per «confrontarsi con la ristrutturazione economica che è ormai unica su scala continentale».

Il missino Staiti ha paventato il rischio che si faccia l'Europa dei partiti, anziché l'Europa dei popoli o delle nazioni e ha criticato il tentativo «eurosocialista» di utilizzare propagandisticamente le elezioni del Parlamento di Strasburgo.

Il capogruppo repubblicano Maggio ha ribadito l'intenzione del Pri di fare una campagna elettorale autonoma e non collegata con il Pli e ha insistito sulla necessità del voto di preferenza per eleggere gli 81 italiani che andranno a Strasburgo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana

di Europa del 17.X.78

Non c'è «copyright»

Senigallia e Lussemburgo — «Emigrazione Italiana» l'ha ripetutamente sottolineato — sono due appuntamenti di grande importanza per gli emigrati e che l'emigrazione solidamente organizzata, in stretta unità di intenti col mondo progressista italiano (forze regionali e associazioni nazionali dell'emigrazione, partiti e sindacati unitari), ha fermamente pretesi e ottenuti. A Senigallia, è noto, sarà trattato dei nuovi compiti delle Regioni verso l'emigrazione, mentre al Lussemburgo sarà in ballo la condizione dell'emigrato in Europa. Ambo gli appuntamenti sono un successo senz'altro perché ormai rappresentano realtà incontrovertibili, ma sono anche un successo perché risultato quanto mai concreto di vera collaborazione e collegamento operativo tra il mondo e l'emigrazione poco sopra menzionati. Sicuro, sia Senigallia che Lussemburgo erano nati sotto cattiva stella: per Senigallia c'è stato chi si è opposto fino all'ultimo e per il Lussemburgo vi è stato chi di fatto avrebbe voluto tenerlo senza emigrati, preso atto che, in prima battuta, l'assemblea era stata convocata per lo scorso luglio. Ma, perdinci, c'è stato appunto «chi» tutto questo voleva e chi voleva altrimenti, come altrettanti responsabili esistono anche a riguardo del fatto che a meno d'un mese dal Lussemburgo nulla di UFFICIALE sia ancora stato comunicato agli emigrati. Che senso dunque può avere il fare, come ha fatto qualche giornale per gli emigrati che si stampa in Svizzera, di tutte le erbe un fascio? A che si punta col dire e propagandare che d'un lato ci sono gli emigrati e dall'altro i cosiddetti «romani» che sarebbero tutti uguali? Se a disgregare realmente non si mira e se non ci cerca di coprire qualcuno incolpando di tutto tutti, a qual pro quei discorsi? Certo, quello ricordato potrebbe anche essere il classico discorso fatto a nuora perché suocera intenda, ma allora, via!, si abbia più coraggio e il pane sia pane e non vino almeno coi parenti più stretti. Il resto degli emigrati, come detto, vanno orgogliosi del lavoro compiuto col movimento operaio italiano sia in vista di Senigallia che del Lussemburgo, dal che esce riconfermato che il movimento operaio italiano è anche degli emigrati. A Senigallia e al Lussemburgo saranno allora soltanto ascoltatori questi emigrati? Sui comportamenti, comunque, è noto che non gravano diritto d'autore e pertanto, se l'esempio può servire...

g.b.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'Unità
di Roma del 11.12.78

All'esame delle Commissioni del Senato

Parlamento Europeo: il voto degli emigrati

La prima Commissione (Affari Costituzionali e Interni) e la terza Commissione (Affari Esteri) del Senato hanno iniziato congiuntamente, sotto la presidenza del sen. Viglianesi Presidente della terza Commissione, l'esame del disegno di legge sull'elezione dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo. Il relatore delle Commissioni, sen. Giulio Orlando (DC), nella sua ampia esposizione ha affrontato anche il tema del riconoscimento dell'esercizio del voto agli emigrati residenti nei Paesi della Comunità, sottolineandone innanzitutto l'assoluta novità.

Il sen. Orlando, dopo essersi soffermato sui meccanismi adottati per garantire, tra l'altro, la segretezza del voto, ha accennato ai problemi che sorgono in particolare in ordine alla effettiva possibilità di propaganda e di informazione politica, sottolineando l'esigenza, da parte di tutti i Paesi, di un massimo di buona volontà e un minimo di flessibilità per conciliare le norme che disciplinano l'attività dei partiti politici stranieri nonchè l'esercizio del voto da parte dei non nazionali, con le condizioni necessarie e sufficienti per rispettare nei fatti la libertà di riunione, di propaganda, il segreto e la libertà del voto.

Occorre a questo fine far conoscere i limiti concreti che le parti politiche intendono porre all'attuazione degli anzidetti principi: secondo il relatore, per le disponibilità già espresse dagli otto Paesi e in relazione alle rispettive leggi nazionali, è possibile richiedere come limite estremo da affidare al negoziatore la parità di condizioni tra i partiti politici italiani partecipanti alle elezioni e un utilizzo dei mezzi disponibili per la propaganda politica sufficiente a far pervenire il loro messaggio agli elettori italiani.

Un altro sforzo che dovrà essere compiuto - ha affermato il relatore - concedendo al Ministero degli Esteri la necessaria discrezionalità, riguarda la circostanza che, mentre gli italiani residenti negli otto Paesi risultano circa 1.784.000, solo 404.000 sono ancora iscritti nelle liste elettorali (mentre solo 55.870 hanno votato il 20 giugno 1976).

Nella discussione generale sono intervenuti i senatori Sergio Fenoaltea (PSDI) e Peter Brugger (SVP). Mentre il sen. Brugger ha chiesto l'inserimento nel disegno di legge di specifiche norme di salvaguardia per le minoranze altoatesina e valdostana, il sen. Fenoaltea si è soffermato anche sul voto degli emigrati, ricordando che due Paesi della CEE (Olanda e Irlanda) ammettono a votare i residenti cittadini degli altri Stati comunitari, alla pari dei loro stessi cittadini.

Ha chiesto quindi che le disposizioni relative al voto «in loco» non si applichino ai cittadini italiani residenti in altri Paesi della Comunità che, ai fini dell'elezione dei rappresentanti nel Parlamento europeo, siano nello stato di residenza ammessi all'elettorato attivo alle stesse condizioni dei cittadini di quello Stato.

Frattanto si precisa che sono circa sei milioni gli europei che si sono confluiti nelle zone più industrialmente avanzate della vecchia Europa alla ricerca di un posto di lavoro. Fra questi, naturalmente, gli italiani.

Essi sono presenti in paesi come la Germania, il Lussemburgo, il Belgio, la Svizzera, costituendo, forse la più grande fra le colonie di immigrati.

In proposito, le ultime statistiche ufficiali fornite dall'OCSE rivelano che sono circa un milione gli italiani che vivono e lavorano all'estero. Ma un senso pratico delle cose ci fa supporre l'esistenza di una forma di lavoro nero e mal retribuito e quindi non soggetto a stime e statistiche ufficiali.

In questi ultimi tempi, i governi interessati, data la generale precaria situazione occupazionale stanno progressivamente limitando i posti di lavoro agli stranieri e da questa situazione, si è venuto sempre più diffondendosi il fenomeno del lavoro stagionale, spesso esercitato nei paesi che confinano con l'Italia, come Svizzera e Francia.

Infine, bisogna considerare il nutrito numero di italiani che, investiti dal turbine della crisi che ha colpito gran parte della industria europea, si trovano ora in stato di disoccupazione e che alienano la possibilità di un rientro in patria, in attesa di tempi migliori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corrispondenza

di Roma del 11.X.78

8/33/3. INCONTRO AL PARLAMENTO EUROPEO SUI PROBLEMI SOCIALI

La segreteria del Parlamento europeo ha indetto un incontro con le associazioni democratiche degli emigrati (Filef, Acli, Anfe, Unaie, I.Santi, Ucei) per i giorni 19 e 20 ottobre 1978 a Lussemburgo, presso la propria sede al Plateau du Kirchberg. Saranno discussi alcuni argomenti riguardanti la politica sociale e del lavoro in Europa, i rapporti con le associazioni degli emigrati, le funzioni delle istituzioni comunitarie. La delegazione della FILEF è composta da Paolo Cinanni e Ignazio Salemi, della segreteria, da Loris Atti, presidente della FILEF in Germania, e da Amos Fornaciari, per l'AFI-FILEF della Francia. L'incontro ha luogo in seguito a una richiesta che fu fatta lo scorso anno al termine del congresso europeo di Torino.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Emigrazione
di Roma del 19.X.78

8/33/7. DEDICATA AGLI IMMIGRATI IN ITALIA LA GIORNATA NAZIONALE DELLA UCEI

Sarà dedicata agli immigrati in Italia la giornata nazionale delle migrazioni che l'UCEI ha indetto quest'anno per domenica 19 novembre. Non si conosce esattamente il numero degli immigrati in Italia, provenienti sopratutto da paesi del Terzo Mondo, e attorno ai quali prospera il lavoro nero. Il fenomeno, relativamente nuovo nel nostro Paese, è oggetto di varie iniziative da parte delle organizzazioni sindacali.

8/33/8. IL CONVEGNO DELLA FILEF LAZIALE A CASSINO

Nella sala comunale di Cassino - promosso dalla FILEF regionale del Lazio - si è svolto un convegno sui problemi dell'occupazione e del reinserimento degli emigrati nella provincia di Frosinone. Nella relazione introduttiva, il vicesindaco di S. Elia Fiumerapido, Bruno Vacca (PCI), ha affrontato la situazione economica e sociale che gli emigrati trovano al loro rientro, dovuto, nella maggior parte dei casi, alla perdita del posto di lavoro all'estero. Un reinserimento difficile per tutti - ha aggiunto il relatore - in una realtà in trasformazione ma non ancora aperta ad un accoglimento adeguato. Lavoro, scuola, previdenza sociale, casa, sono necessità immediate che non possono certo trovare soluzione da un unico insediamento industriale - quello dell'industria automobilistica che peraltro richiama da fuori (anche da località esterne alla regione Lazio) un pendolarismo ed un inurbamento incontrollati. Attività produttive invece che possano consentire uno sviluppo della piccola e media industria, dell'artigianato ed un ritorno effettivo all'agricoltura: su questi indirizzi di fondo può innestarsi una effettiva programmazione con la individuazione di aree di sviluppo in grado di utilizzare risorse umane, professionali e finanziarie degli stessi emigrati rientrati. E' una via obbligata che può far scomparire la "lista d'attesa" per la Fiat e la ripresa della strada dell'estero.

Nel suo troppo formale intervento il sindaco DC di Cassino, prof. Gigante "di ritorno da qualche ora di viaggio negli USA e in Canada", ha affermato che in questi paesi non esistono particolari problemi, essendo le attività imprenditoriali italiane in pieno sviluppo. Non ha però atteso le testimonianze dirette di chi è tornato nella Valle del Comino da Canada, Argentina, Venezuela e Stati Uniti, oltre che dai paesi europei. Ma polemica a parte, i fatti sono inconfutabili e li ha illustrati l'assessore al lavoro della Regione Lazio, Arcangelo Spaziani: 30.000 rientrati di cui 19.000 nel pieno delle capacità produttive, un largo ed immediato ricorso agli interventi di prima sistemazione disposti per legge dalla Regione, l'unico intervento assegna dei diritti precisi agli emigrati che può fare intervenire i Comuni mentre nella politica governativa mancano tutt'ora i segni di una effettiva svolta in termini di tutela sia in Italia che nei paesi di emigrazione. Il Convegno è stato concluso da Vincenzo Bigiaretti, della segreteria della FILEF nazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione
di Roma del 11 X 73

8/33/4. COMITATO EUROPEO DEI LAVORATORI EMIGRATI

Si riunirà a Lussemburgo il 21 ottobre il Comitato europeo dell'emigrazione del quale fanno parte tutte le associazioni italiane degli emigrati e quelle spagnole, algerine, turche, marocchine, indiane, pakistane, bengalesi. Il comitato svolge due sessioni di lavoro ogni anno, per decisione del congresso di Torino che lo elesse. La sessione di ottobre sarà dedicata all'esame del "lavoro nero e illegale" in Europa e di uno statuto interno che regola l'attività del comitato. Una apposita pubblicazione sul "lavoro nero" sarà quindi preparata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione
di Roma del 11.X.78

8/33/5. VENOSA: CONVEGNO FILEF PER I RIENTRI E IL LAVORO

Nella sala del Consiglio comunale di Venosa, in Basilicata, si è svolto il 7 ottobre un convegno di lavoratori emigrati rientrati negli ultimi tempi. La relazioni di Antonio Di Grisolo e di Donato Manieri, presidenti della FILEF locale e di quella della Basilicata, hanno fornito una ampia informazione sulla attuazione dei provvedimenti previsti dalla legge regionale e sulle prospettive dell'azione unitaria della FILEF. Nella discussione è intervenuto il sindaco di Venosa, Canio La Gala (PCI). Egli ha dato notizia dell'intervento dell'amministrazione comunale per sistemare in brevi tempi le richieste degli emigrati che rientrano per ottenere le prestazioni di primo reinserimento. "Le misure indicate dalla legge regionale - ha detto La Gala - non esauriscono l'impegno del Comune, poichè occorre creare dei posti di lavoro stabili e ottenere una politica di sviluppo. L'amministrazione sta operando per agevolare la costruzione di alloggi. E' stato recentemente definito un programma di assegnazione di suole nell'area dove opera la legge 167 del 1962, e di 24 lotti già sistemati 8 sono stati assegnati a emigrati tornati a Venosa, ai prezzi equi "agricoli" e non speculativi. Sono ora in corso nuove assegnazioni per lavoratori che intendono costruire alloggi in cooperativa, con 6 appartamenti per ogni stabile. Si sta inoltre intervenendo per il piano di insediamenti artigianali, industriali, per l'irrigazione, per strade poderali per circa un miliardo e mezzo, e infine per restauri di opere storiche come il castello e la cattedrale". A Venosa - è stato detto - si sono già costituite cooperative edili tra ex emigrati. Nel dibattito vi sono stati interventi anche molto critici per i ritardi e le insufficienze dell'attuale legge regionale, e per la mancanza di un intervento politico organico negli anni dei massicci rientri. Il segretario della FILEF, Gaetano Volpe, che ha concluso l'assemblea, ha ritenuto giuste queste critiche. La FILEF - egli ha detto - si è battuta sin dal 1972 per una apposita legge regionale per i reinserimenti e per il lavoro stabile. "Abbiamo superato fortissime opposizioni governative e diffuse incomprensioni, che non hanno permesso tuttavia di giungere a misure larghe e organiche e a una politica generale dei rientri. La prossima conferenza delle Regioni, che avrà luogo a Senigallia, dovrà affrontare questa situazione. Ma l'attenzione principale va rivolta alle lotte nel Mezzogiorno per il lavoro, e l'attività della FILEF deve allargarsi e riferirsi all'inserimento degli emigrati nell'azione generale per il lavoro". Al termine dell'assemblea sono stati eletti i delegati di Venosa e di Maschito al convegno regionale FILEF che si terrà a Potenza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corrispondenza

di Roma del 11.X.78

8/33/6. IL COMMISSARIO DI GOVERNO IMPEDISCE IL MIGLIORAMENTO DELLA LEGGE SULL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE UMBRIA

Per la seconda volta il commissario di governo ha respinto il provvedimento con cui la Regione Umbria intende migliorare la propria legge sull'emigrazione. Come è noto, l'Umbria è stata la prima Regione italiana, nel 1973, a darsi una legge per affrontare i principali problemi connessi con l'emigrazione e con i rientri, ed è stata anche la prima ad utilizzare le esperienze maturate provvedendo a migliorare la legge del '73 nel senso di renderla più coerente con le tendenze dei rientri e più idonea a consentire un rapido reinserimento dei rientrati. Ebbene, per ben due volte, il commissario di governo ha respinto il provvedimento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere

di Roma del 11-X-73

8/33/2. RIFORMA DELLE PENSIONI E PENSIONE SOCIALE AGLI EMIGRATI

La presidenza della FILEF ha chiesto ai Ministeri degli affari esteri e del lavoro e ai Gruppi parlamentari democratici di esaminare la rivendicazione degli emigrati di alcuni paesi (in particolare America Latina e Australia dove una petizione organizzata dalla FILEF è stata sottoscritta da migliaia di emigrati) di ottenere la pensione sociale. Anche la conferenza nazionale dell'emigrazione fu favorevole alla richiesta, che è stata successivamente riproposta in diverse occasioni. Fin dal 1974 vi fu uno scambio di lettere tra i Ministeri degli esteri e del lavoro, i quali si dichiaravano disposti ad accettare l'istituzione per gli emigrati di una pensione sociale, estendendo ad essi la legislazione già in vigore in Italia. Furono allora preparati vari calcoli sui costi del provvedimento e sul numero dei lavoratori interessati. In quel tempo sarebbe stata necessaria una somma annua pari a circa 23 miliardi di lire. La Direzione emigrazione e affari sociali del Ministero degli esteri valutò che gli interessati sarebbero circa 60 mila, dei quali 43.179 nell'America Latina. In quel continente si è aggravata la situazione economica. Per i lavoratori emigrati in Argentina, che hanno raggiunto i limiti di età e che non godono di pensione, il provvedimento sarebbe un atto di giustizia. La presidenza della FILEF sollecita l'esame della questione nello stesso momento in cui il Parlamento dovrà decidere sulla riforma delle pensioni concordata dal Governo, dai partiti della maggioranza e dai sindacati. Come si sa, il provvedimento di riforma in esame riguarda le retribuzioni massime pensionabili, i periodi di malattia utili ai fini di pensione, le pensioni minime, i cumuli pensione-retribuzione, e introduce criteri nuovi di giustizia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Discussione
di Roma del 11.X.73

8/33/1. PRESIDENZA DELLA FILEF

La presidenza della FILEF si è riunita il 5 ottobre presso la sede centrale in Roma. La discussione si è svolta attorno alle scadenze principali del lavoro e si è conclusa con un appello a tutte le organizzazioni della FILEF, in Italia e all'estero, a sviluppare al massimo l'iniziativa unitaria e la mobilitazione dei lavoratori emigrati per una efficace tutela riguardante il lavoro e i diritti di parità, sociali, previdenziali, politici, di partecipazione. Molta attenzione è stata dedicata alla preparazione della conferenza che le Regioni e le Consulte dell'emigrazione terranno a Senigallia nei giorni 26-28 ottobre. La FILEF conferma il proprio impegno per contribuire a un dibattito che dia risultati più avanzati nell'opera rivolta all'emigrazione e alle immigrazioni, per la piena attuazione della legge 382 e del decreto 616, che affidano nuove deleghe alle Regioni. E' stato anche discusso il modo come si sta preparando il convegno europeo indetto a Lussemburgo dal governo e dal comitato-post-conferenza per il 3, 4 e 5 novembre. Gli argomenti centrali sono quelli dell'occupazione, della scuola, dei diritti di partecipazione, della stampa e informazione. Al gruppo di lavoro che curerà l'esame degli argomenti politici ed economici che vi saranno discussi la FILEF ha presentato un'ampia documentazione conoscitiva. Il convegno potrà essere un elemento di svolta nella politica dell'emigrazione in Europa se vi si sapranno indicare le forme e i mezzi per articolare dopo di esso una diffusa trattativa, senza altre dannose interruzioni, per risolvere le questioni discusse e approvate. La presidenza della FILEF ha discusso anche della preparazione della conferenza delle associazioni regionali indetta a Bologna per i giorni 18-19 novembre.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di Roma del 11.X.78

a.i.s.e. - la posizione dei sindacati sugli istituti di cultura e sui problemi della cultura all'estero in un intervento di enrico vercellino della cgil.

roma (aise) - nel dibattito apertosi negli ultimi tempi sui problemi della cultura all'estero in generale e sugli istituti di cultura in particolare pubblichiamo un intervento del responsabile per l'emigrazione della cgil enrico vercellino:

"l'iniziativa informativa e l'attivita' degli istituti italiani di cultura all'estero per gli emigrati e le popolazioni locali interessate degli altri paesi si sta finalmente discutendo negli ultimi mesi sulla stampa nazionale. dopo molte pressioni dei sindacati ed altre, si sta anche preparando per la loro ristrutturazione un progetto di legge che, secondo le informazioni ottenute, e' abbastanza sommario e di gran lunga insufficiente. prima delle relative consultazioni e trattative, e' bene dire sin d'ora che uno dei compiti principali in questo campo e' quello di superare due contrapposizioni per eccesso che falsano i termini dell'intero problema. la prima e' quella fra esportazione e quasi imposizione dei modelli italiani, inaugurata a suo tempo dal fascismo e trascinate si per troppi anni informe diverse; e, al suo opposto, la rinuncia a coordinare, concordare e programmare in italia e con gli altri paesi le iniziative italiane e bilaterali all'estero, rinuncia che qualcuno tenta addirittura di giustificare in nome della liberta' ed autonomia culturali. la seconda contrapposizione e' quella tra contenuti e forme chiuse di gestione culturale circoscritti ad elites e superspecialisti addetti ai lavori; e, al cuo opposto, la tendenza a forme di polulismo culturale quasi anarchico che salta no a piedi pari la produzione e domanda effettiva in questo campo, le molteplici iniziative culturali, democratiche e libere gia' esiste ti sia tra gli emigrati che da parte delle popolazioni locali dei si goli paesi."

"il problema vero e' un altro. si tratta di organizzarsi per coordinare, sviluppare e promuovere l'informazione, la collaborazione ed adeguati accordi culturali con gli altri paesi e popoli, compresa quella grande fetta di emigrati italiani nel mondo che sono circa 6 milioni (circa 30 milioni con gli oriundi), bandendo pero' ogni veleitarismo e deformazione nazionalisti, ma anche ogni spirito rinunciatario o minimalista rispetto alle esigenze effettive degli emigrati e delle popolazioni interessate.

in quanto sindacati e sindacalisti, sosteniamo da anni questa impostazione, che investe anche l'intero settore informativo e scolastico per gli emigrati, come l'unica possibile e realista nell'interesse di tutti. nel criticare quanto si e' fatto finora, non intendiamo affatto negare gli aspetti ed esempi positivi. infatti, le attivita' ed iniziative di non pochi istituti di cultura, come quelli di parigi, algeri, citta' del messico (o di barcellone e londra sino a pochi anni fa) dimostrano e confermano proprio questa impostazione. cioe' che, superando vecchi schemi e assicurando un minimo di iniziativa e di coordinamento, si puo' fare altrettanto e anche meglio degli analoghi enti francesi, tedeschi, americani ed altri che operano all'estero.

ma per cambiare le cose non basta contarsi e semmai anche dividersi in piu' o meno ottimisti e pessimisti, come e' stato fatto in alcuni articoli apparsi negli ultimi tempi su vari giornali nazionali e dell'emigrazione. ed ancor meno continuare ad inventare schemi per fezionisti ed a contrapporre soluzioni riformistiche piu' o meno radicali e chiuse, che alimentano soltanto l'attuale stasi e l'assenza o scarsita' di coordinamento. occorre, invece, decidersi finalmente a colmare il vuoto esistente da troppi anni, d'iniziativa e di coordinamento, senza ledere la liberta' culturale e ricorrere a soluzioni autoritarie o di parte." (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di Milano del 11.10.78

PARTITI MINORI DI FRONTE ALLA SCADENZA DI GIUGNO PER LE ELEZIONI AL PARLAMENTO EUROPEO

I «piccoli» puntano a modificare la legge elettorale

Il PSDI punta (con scarso successo) ad una lista unica con i socialisti - Polemiche tra PRI e PLI - L'«eurodestra»

di NINO ANDREOLI

ROMA — Fra socialdemocratici e socialisti, almeno a livello europeo, i rapporti sono ottimi. A Bruxelles, nelle varie commissioni parlamentari, accade talvolta che i rappresentanti di un partito sostituiscano quelli dell'altro quando questi sono assenti. Non solo, ma è raro che fra socialisti e socialdemocratici si voti in maniera diversa sui vari provvedimenti.

Questo è il punto di vista dei socialdemocratici italiani e rispecchia sostanzialmente la verità. Finora, a Bruxelles o a Strasburgo, gli esponenti dei due partiti non hanno avuto contrasti, tanto che qualcuno, su una rivista specializzata, ha scritto che fra PSDI e PSI esiste una unità d'intenti ed una volontà comune per il perseguimento di identici obiettivi. Tutto lascerebbe quindi pensare ad una lista unica, che sarebbe salutata con favore dai rappresentanti dell'Internazionale socialista.

Fra il dire e il fare c'è però un oceano. L'idillio è andato avanti finora fra PSI e PSDI a livello europeo perchè il Parlamento di Strasburgo ha poteri limitati e raramente discute problemi di una certa rilevanza. Dal prossimo giugno le cose cambieranno e il PSI ha già deciso di rompere con il PSDI. Una rottura, naturalmente, senza traumi, ma che sia netta e non dia luogo a interpretazioni di comodo.

Nelle file del PSDI però si spera in un ripensamento di Craxi. Giuseppe Amadei, deputato socialdemocratico di Reggio Emilia e rappresentante del suo partito anche a Bruxelles, è ottimista. « La lista comune sarebbe auspicabile — dice — e sono sicuro che il mio partito non porrà alcuna difficoltà se il PSI cambierà idea ». Carlo Vizzini, palermitano, altro deputato del PSDI, teme invece che il PSI finirà per soffocare ogni velleità socialdemocratica. « I socialisti sono più organizzati — sostiene — e poi sono euforici per questo rilancio operato da Craxi, anche a livello internazionale. Noi possiamo sperare soltanto nel miracolo del termine « socialdemocrazia », che in Europa ha un peso notevole. E poi temiamo l'assenteismo. In Sicilia, ad esempio, chi si interessa dell'Europa? ».

I dubbi si riflettono anche sull'organizzazione. IL PSDI ha organizzato a cavallo fra settembre e ottobre un convegno sull'Europa ad Amalfi ed altri ne organizzerà nei prossimi mesi. Per il resto, però, ha concluso poco: appena un manifesto che apparirà sui muri italiani all'inizio del '79.

Non stanno meglio i repubblicani, i quali, fra l'altro, continuano a discettare intorno alla collocazione a Strasburgo e alla composizione delle liste. Fino a pochi giorni fa il PRI sembrava orientato a presentarsi alle elezioni europee con una lista propria; adesso invece sembra abbia avuto un ripensamento, tanto che non esclude del tutto l'idea di potersi presentare a giugno con una lista eterogenea, rappresentativa cioè, oltre che di esponenti del PRI, anche di nomi di prestigio provenienti da altre matrici politiche.

Ma il PRI sta anche tentando di far modificare la legge elettorale, che, se fosse approvata così com'è stata varata dal governo, favorirebbe soltanto i partiti più grossi (il democristiano Orlando, parlando giovedì scorso al Senato su questo argomento, ha ammesso che occorreranno più di 600 mila voti per essere eletti al Parlamento Europeo). Ungari, che nel PRI rappresenta la minoranza (quella vicina a Bucalossi), denuncia i nei del testo governativo, ma se la prende soprattutto con i comunisti, che in silenzio cercano di salvaguardare la legge e, di conseguenza, il peso del loro partito.

Secondo Ungari è necessaria una rimanipolazione del testo, anche perchè « il PCI mira ad escludere, per le elezioni del '79, un milione e mezzo di cittadini residenti in paesi della Comunità: basta guadagnare ancora poche settimane e mancheranno i tempi tecnici per stipulare gli accordi internazionali necessari ». Non solo, ma sempre secondo l'esponente del PRI, « certe oligarchie di partito intendono escludere il voto di preferenza a tutti i livelli, in modo che i futuri deputati siano "eletti" dalle rispettive segreterie prima che si apra la campagna elettorale ».

Infine, l'organizzazione repubblicana. « E' meno che alla fase embrionale — confessa Adolfo Battaglia — ma contiamo di recuperare il tempo perduto. Siamo in attesa delle decisioni di un piccolo gruppo di lavoro che sta studiando manifesti, slogan e pubblicazioni ». Pare però, per ammissione degli stessi repubblicani, che l'organizzazione non brilli in fatto di rapidità, ragione per cui è probabile che il PRI arrivi buon ultimo al segnale di partenza per l'elezione europea.

Più attivi i liberali, che hanno polemizzato con i repubblicani per certe affermazioni di La Malfa, hanno criticato il governo per la stesura del testo per il meccanismo elettorale, e hanno già contattato alcuni leader d'oltralpe per una sensibilizzazione dell'elettorato moderato. « La nostra lotta — dice il segretario Valerio Zanone — è rivolta adesso alla legge che il governo intende far passare, e che noi invece cercheremo di modificare. In seguito, se riusciremo ad arrivare al collegio unico nazionale, come vogliono del resto tutti i partiti minori, faremo la nostra battaglia politica, per rilanciare a livello europeo un partito di tradizioni come il nostro ».

Abbastanza avanti con l'organizzazione, i liberali si inseriranno, se riusciranno ad ottenere un certo numero di suffragi, nel gruppo stesso dei repubblicani, ossia in quello denominato « liberale e democratico », che a Strasburgo conta attualmente 27 membri di tutti i paesi tranne l'Irlanda.

Infine, in spiccioli, gli altri partiti. Quasi fermi Democrazia Proletaria e radicali, che nutrono evidentemente scarse speranze per l'Europa; si sono cominciati a muovere i missini, costituendo, insieme ad altri gruppi del continente, come « Force Nouvelle » in Francia e « Fuerze Nueve » in Spagna, un vero e proprio fronte già denominato « Eurodestra ». Ma anche i missini, sulla scia dei partiti minori, concentrano le loro forze per adesso su un solo obiettivo: la modifica della legge elettorale. Senza certe correzioni — ossia senza la costituzione del collegio unico nazionale per tutti — per i partiti minori le speranze di una sia pur minima affermazione sono infatti ridotte al lumicino.

4 - Fine (I precedenti servizi sono stati pubblicati il 5, il 7 e il 10 ottobre).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di Roma del 11.12.78

Vicini a noi i problemi degli emigrati

Cari compagni,

oggi, Andreas, uno dei miei gemelli, mi ha chiesto: « Mamma, perchè i miei compagni non mi lasciano giocare? Dicono che sono straniero ».

« Siamo tutti eguali, tante sono le terre, noi siamo italiani ».

« Perchè siamo italiani »?

« Perchè veniamo dall'Italia ».

« E se siamo italiani, perchè non viviamo in Italia »?

A questa ultima domanda sono rimasta ammutolita. Ho ricordato il dolore, le inutili ricerche, le amare decisioni. Forse, cari compagni, i nostri problemi di emigrati sono tanto lontani dai vostri che sarà — penso — difficile comprendermi. Ma io tento egualmente.

VILMA LAI
(Gross Mustadt - Germania)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di Torino del 11.10.78

I nostri soldi

di Mario Salvatorelli

I nostri "Gastarbeiter"

«I disoccupati italiani sono oltre un milione e mezzo, forse due milioni», *mi scrive Mario Corgnati, da Torino, che aggiunge:* «Sarebbe utile sapere, ma questo i sindacati non lo dicono, anzi non lo dice nessuno, quanti sono gli stranieri che attualmente lavorano nel nostro Paese: tunisini, marocchini, egiziani, spagnoli, persino polacchi». *Sarebbe inoltre utile, continua Corgnati,* «sapere qual è la richiesta di manodopera di specialisti di tutti i tipi e di tutte le qualifiche, agricoltura compresa». *E conclude:* «Il fatto è che molti di quel milione e mezzo, o di quei due milioni di disoccupati italiani non trovano lavoro perché senza preparazione alcuna, e molti non vogliono i posti che il mercato offre, perché non cercano un lavoro, ma una sinecura».

Forse l'amico lettore è troppo severo nelle conclusioni della sua lettera. Non c'è dubbio, però, che una statistica dei nostri «Gastarbeiter», *i nostri ospiti stranieri, come chiamano in Germania gli immigrati, sarebbe interessante.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mondo

di Milano del 11-12-78

Tecnici nostrani cercansi

Carlo Lotti, 60 anni, ingegnere e docente di costruzioni idrauliche all'università di Roma, presidente della Carlo Lotti & associati (una società di engineering con sede a Roma), è, dall'aprile di quest'anno, presidente dell'Oice, l'associazione che riunisce le organizzazioni di ingegneria e di consulenza tecnico-economica italiane. Fondata nel 1966, l'Oice conta adesso oltre 50 aderenti (*vedere l'elenco alle pagine 61 e 62*). *Il Mondo* gli ha rivolto alcune domande.

Domanda. Ingegnere, quali sono i maggiori committenti delle società italiane?

Risposta. L'Italia è ben rappresentata ovunque ma specialmente in Africa e nel Sud America. Ultimamente le società nazionali sono riuscite a fare breccia in un mercato tradizionalmente dominato dagli Stati Uniti e cioè quello dei paesi dell'Opec, il più allettante per tutti. Noi siamo presenti negli interventi all'estero con forze tecnicamente qualificate da oltre 15 anni: le prime volte, agli inizi degli anni 60, siamo stati guardati perfino con diffidenza e ironia. Oggi non c'è grande opera nel mondo nella quale non sia richiesta la presenza italiana.

D. Quali sono le prospettive dell'engineering italiano?

R. A breve termine sono ottimista. Ci troviamo però di fronte a due tipi di difficoltà. In primo luogo, nonostante l'alto tasso nazionale di disoccupazione, è sempre più difficile trovare tecnici disposti a trasferirsi anche solo temporaneamente all'estero e che abbiano i requisiti per entrare in una società di ingegneria: devono essere, infatti, professionisti con una solida preparazione economica oltre che tecnica. Per difendere e ampliare le posizioni conquistate su quei mercati siamo stati costretti, in qualche caso, a ricorrere al mercato del lavoro straniero. Il secondo problema è quello finanziario: gli altri paesi si presentano sui mercati con agevolazioni finanziarie che noi non ci possiamo permettere.

D. E la legge Ossola?

R. La legge Ossola e la costituzione della Sace sembrano aver alleviato il disagio italiano. Le probabilità di successo italiano negli ambienti internazionali sono aumentate.

D. Si sente di fare delle previsioni a lungo termine?

R. E' difficile: bisognerà vedere quale sarà il ruolo della consulenza, soprattutto nei paesi del Terzo mondo, questi si stanno organizzando e verrà forse il momento in cui saranno in grado di procedere autonomamente. Inoltre le società di engineering italiane dovranno migliorare continuamente il loro livello tecnologico e offrire servizi sempre più integrati, per stare al passo con la concorrenza soprattutto statunitense e tedesca. Infine un forte peso avrà l'immagine del paese nei confronti della committenza straniera spesso turbata dalle notizie provenienti dall'Italia.

D. Ci saranno mutamenti nel modo di lavorare delle organizzazioni di ingegneria italiane?

R. Prevedo che molti piccoli studi, che oggi svolgono attività tecniche in modo artigianale e frammentario, avranno interesse ad associarsi per mettere in comune servizi (come quelli forniti da centri elettronici) e risorse intellettuali.

AREE D'INTERVENTO



La mappa degli interventi delle organizzazioni aderenti all'Oice

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Settimanale
di Roma del 11-X

5] IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO

Ma come realizzare una presenza sicura?

Le nostre imprese non sono messe in grado nemmeno di recuperare la quota italiana di partecipazione al fondo Cee di finanziamento per lo sviluppo dei paesi emergenti. Ecco il perché.

di FELICE FIORE

Fra i mercati che offrono ampie possibilità di interventi alle imprese, un posto a parte occupano paesi cosiddetti Acp (Africa-Caraibi-Pacifico). La Comunità Economica Europea, nel febbraio 1975, sottoscrisse con essi la «Convenzione di Lomé», per incrementare e regolare i rapporti economici e di cooperazione finanziaria e tecnica con i paesi in via di sviluppo.

All'atto della firma della Convenzione, che entrò in vigore il 1° aprile 1976 e scade il 30 giugno 1980, la dotazione finanziaria globale che fu messa a disposizione dei paesi Acp, nel quadro della cooperazione offerta dall'Europa comunitaria per il loro sviluppo economico e sociale, fu fissata in 3.390 milioni Uce (unità di conto, equivalente a 1.090 lire). In seguito, per l'allargamento del numero dei paesi Acp aderenti alla Convenzione di Lomé, tale disponibilità salì a 3.447,7 milioni Uce.

Alla fine del mese di marzo di quest'anno, è stato impegnato, per le varie iniziative in via di esecuzione, circa il 40% del totale delle disponibilità.

Uno dei primi effetti della Convenzione è stato quello di fare aumentare la dotazione del Fes (Fondo Europeo per lo Sviluppo) che finanzia, a fondo perduto, opere di infrastrutture ed impianti industriali; inoltre, la Bei (Banca Europea degli Investimenti) ha messo a disposizione un fondo per prestiti ordinari.

Come si mette in moto l'ingranaggio degli interventi?

I progetti che si intendono realizzare vengono comunicati, da parte dei paesi Acp interessati, al Fes che, tramite appositi organi, li esamina e li seleziona per individuare quelli meritevoli di essere approvati e quindi finanziati.

Il finanziamento può essere erogato sotto forma di sovvenzioni, di prestiti speciali e di capitali di rischio.

L'aiuto finanziario della Comunità Europea, se il paese Acp interessato è d'accordo, può anche assumere la forma di *cofinanziamento*, con la partecipazione di organi ed istituti di credito e di sviluppo, di imprese, di Stati aderenti alla Convenzione, oltre che di paesi terzi e di organismi finanziari internazionali.



Possibilità di lavoro. Riuscire ad ottenere una di queste commesse, con tutti i vantaggi e le coperture garantite, è il traguardo più ambito dagli imprenditori, consapevoli dell'importanza di penetrare, su posizioni di forza, nel mercato Acp, aperto a sconfinate possibilità di lavoro. Ma quante sono le imprese italiane che riescono ad acquisire queste prestigiose commesse? Poche, per la verità, e comunque si tratta quasi sempre di aziende pubbliche o di aziende private di vaste dimensioni.

Delle circa 16 mila associate all'Ance, l'associazione dei costruttori edili italiani, solo poche centinaia sono veramente messe in grado di gareggiare con qualche possibilità di successo. L'Ance è attivissima in questo campo ed assiste in ogni modo le aziende interessate, ma non basta. Bisogna rimuovere ad altri livelli gli ostacoli ed i motivi che scoraggiano i nostri imprenditori dalla partecipazione alle gare internazionali finanziate dal Fes, il cui fondo di dotazione, non bisogna dimenticarlo, è formato anche con il contributo

della quota italiana. Ebbene, le nostre imprese solo raramente sono riuscite ad ottenere appalti e lavori per un importo complessivo corrispondente a quello della nostra partecipazione al fondo. Attualmente sono in corso di appalto vari progetti di una certa rilevanza e negli ambienti interessati si parla di un più numeroso concorso di imprese italiane.

«Ma questo, non perché le difficoltà incontrate finora siano scomparse», ci spiega un costruttore, «ma perché non riusciamo a rassegnarci a cedere il passo, senza almeno tentare, alla concorrenza straniera, anche se questa si presenta con le spalle coperte da robusti appoggi governativi».

Molti fanno risalire le cause di queste difficoltà incontrate dalle nostre imprese, ai motivi storici e politici che pongono l'Italia in posizione di svantaggio nei confronti, ad esempio, della Francia o della Gran Bretagna, presenti nel continente africano e negli altri paesi Acp fino a pochi anni fa, e quindi in possesso di utili rapporti con i gruppi di potere attualmente ai vertici delle loro ex colonie. Non va inoltre sottovalutato il fatto che i quadri dirigenti più giovani, nella maggior parte dei casi, si sono formati, a decolonizzazione avvenuta, nelle università dei paesi già dominanti.

Questi legami culturali e politici non possono non influire al momento dell'elaborazione dei progetti da presentare al Fondo, per ottenerne l'approvazione ed il finanziamento e quindi, se nella sua prima fase di «studio di fattibilità» un progetto viene affidato ad un ufficio di *engineering* francese o inglese, difficilmente potrà poi sfuggire, per la sua esecuzione, ad una impresa della stessa nazionalità.

La «raccomandazione» del Pci. Una controprova di quanto certi legami di natura politica possano influire sull'affidamento delle commesse, in questo caso a vantaggio di un'impresa italiana, è quella fornita dal successo ottenuto, in molti paesi africani a regime «democratico-popolare», dalla *Cooperativa muratori e cementisti* di Ravenna (fatturato previsto per il 1978, 115 miliardi), uno dei pilastri della Lega delle cooperative, controllata dal Pci.

Con l'avallo, la garanzia e l'accredito politico di cui dispone, la *Cooperativa muratori e cementisti,* ha potuto acquisire importanti appalti in Somalia (un'autostrada), in Tanzania (una diga) ed in Mozambico. Citando questi esempi, un imprenditore ci ha confidato di aver avuto, qualche volta, la tentazione di ripararsi sotto l'ombrello protettivo del Pci, mancando altri validi sostegni per penetrare in certi paesi.

Ma la di fuori di queste «tentazioni», quali strumenti sono a disposizione degli imprenditori per accedere ai mercati dei paesi in via di sviluppo? Esiste, presso il Ministero degli Esteri, un servizio per la cooperazione con i paesi emergenti che agisce sulla base di una legge del 1971. Diciamo subito che il grosso limite di questa legge è quello di prevedere soprattutto una cooperazione tecnica e non finanziaria; sia pure in questi stretti confini, comunque, l'attività svolta può senz'altro essere definita positiva e qualificante per il nostro Paese. I mezzi posti a disposizione della cooperazione tecnica sono stati in verità molto scarsi: 13 miliardi nel 1976, 19 nel 1977 e circa 29 nel corso di quest'anno.

Utilizzate al meglio, queste scarse risorse hanno prodotto risultati significativi, specie con la realizzazione di numerosi programmi di formazione professionale; meno rilevanti, anche per le scarsissime quote messe a disposizione (meno del 10% del fondo da utilizzare), i risultati raggiunti nel settore degli studi e progettazioni, veicoli indispensabili per la successiva esecuzione di grossi lavori, da parte delle nostre imprese.

«Ma non è questo, almeno per ora», ci dice un funzionario degli Esteri, «il nostro compito, bensì quello di fornire una cooperazione senza condizionamenti né politici, né commerciali».

Ci viene fatto l'esempio del contributo essenziale fornito dall'Italia alla creazione di ben otto facoltà universitarie a Mogadiscio, dove attualmente operano 120 docenti italiani. Fra poco, con i primi laureati, si avrà la possibilità di formare una parte della nuova classe dirigente somala.

Terreno più favorevole. È da sperare che, alla distanza, tutto questo possa favorire le nostre forze produttive, che troveranno un terreno più favorevole per lo svolgimento della loro attività in quei paesi.

Intanto, consapevoli della limitatezza di questi strumenti, vari gruppi politici e lo stesso governo hanno messo in cantiere una nuova legge che, superando i ristretti limiti della precedente, faccia riguadagnare il tempo perduto nei confronti degli altri paesi industrializzati, mossisi su questo terreno, con molta più concretezza e più realismo.

Hanno «cooperato» con i paesi emergenti, ma non hanno trascurato di finalizzare le risorse messe a disposizione, ai possibili *follows up* per la loro economia.

La nuova legge però, frutto della fusione di vari progetti si è aggirata nei meandri del parlamento per più di tre anni. Messa allo studio per dare al nostro paese la possibilità di una maggiore presenza nel Terzo Mondo, si è presto trasformata, nelle mani dei politici, in un possibile strumento di manovra per esclusivi fini di potere.

A qualcuno per esempio, potrebbe non piacere che la programmazione e le decisioni, in materia di cooperazione allo sviluppo, siano affidate alla competenza del Ministero degli esteri. La nuova legge, invece, lo prevede espressamente ed ha individuato nella creazione di una struttura *ad hoc*, il Dipartimento (che, sia pure nell'ambito del Ministero, dovrebbe godere di un'ampia autonomia) il mezzo che consentirebbe di dare all'attività di cooperazione, la necessaria organicità ed efficienza. La nuova legge prevede inoltre uno stanziamento pluriennale, ponendo così fine al grave inconveniente attuale della sfasatura fra gli impegni da assumere, sempre proiettati in un lungo periodo, e l'erogazione ritardata e limitata a 12 mesi dei fondi messi a disposizione. Il finanziamento del 1978, ad esempio, è stato deciso e reso noto al Servizio per la cooperazione tecnica solo a fine dicembre del 1977. C'è voluta tutta la *diplomazia*, è proprio il caso di dirlo, dei nostri funzionari del ministero, per poter trattare i programmi di cooperazione con i vari paesi solo sulla base di ipotesi e previsioni più o meno fondate. Come si può impostare, in presenza di tali limiti, una politica seria e produttiva di concreti effetti?

Il ministro Forlani, fermamente convinto dell'utilità della nuova legge, sta spingendo per portarla in discussione in Parlamento e farla approvare al più presto.

Si parla intanto, sempre più insistentemente, della fusione dei due ministeri degli Esteri e del Commercio con l'Estero, grazie anche ad un accordo di massima che sarebbe stato raggiunto, riservatamente, dai due rispettivi titolari, Forlani ed Ossola. È molto probabile però, che questo non sia altro che un «palloncino sonda» lanciato per scopi non ancora chiari, alla vigilia di un probabile cambio di ruolo di Arnaldo Forlani.

Felice

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 11/X

FORTE PREOCCUPAZIONE NEGLI AMBIENTI CEE

SI TEME UN RINVIO
DELLE ELEZIONI EUROPEE

SAREBBERO SORTE PERPLESSITA' TRA I SOCIALDEMOCRATICI.
AMMISSIONI DI BRANDT, IN COLLOQUI RISERVATI.

(SERVIZIO ESCLUSIVO ASCA)

(ASCA) - BRUXELLES, 12 OTT. - NEGLI AMBIENTI DELLA CEE ESISTE - A QUANTO APPRENDE L'ASCA - UNA FORTE PREOCCUPAZIONE PER IL MANTENIMENTO DELLA DATA DELLE ELEZIONI DIRETTE DEL PARLAMENTO EUROPEO. A COPENAGHEN, IN OCCASIONE DEL ''VERTICE'' COMUNITARIO, FU DECISO, COME NOTO, DI TENERE TALI ELEZIONI NEL GIUGNO PROSSIMO ED IN TAL SENSO SI IMPEGNARONO TUTTI I CAPI DI STATO ED I CAPI DI GOVERNO DEI NOVE PAESI. ORA, PERO', SAREBBERO SORTE FORTI PERPLESSITA' TRA I SOCIALDEMOCRATICI EUROPEI. IN PARTICOLARE, BRANDT AVREBBE ESPRESSO, IN COLLOQUI RISERVATI, UN NOTEVOLE SCETTICISMO SULLA POSSIBILITA' DI FAR SVOLGERE LE ELEZIONI IN GIUGNO, ANCHE PER LA PROSPETTIVA DELLE CONSULTAZIONI POLITICHE IN GRAN BRETAGNA E DI QUELLE, ANTICIPATE, IN GERMANIA.
INOLTRE, BRANDT (CHE AVREBBE ESPRESSO L'INTENZIONE DI NON PRESENTARSI CANDIDATO) RITERREBBE OPPORTUNO CONCENTRARE GLI SFORZI DEI SINGOLI PARTITI SOCIALDEMOCRATICI PER IL RAFFORZAMENTO NEI PARLAMENTI NAZIONALI IN MODO DA PORRE LE BASI PER UNA MAGGIORE PRESENZA A LIVELLO CEE. CIO', NELLA CONSTATAZIONE CHE SE PURE LA SOCIALDEMOCRAZIA PUO' ESSERE IL PARTITO DI MAGGIORANZA RELATIVA NEL PARLAMENTO EUROPEO, I PARTITI DC, SULLA BASE DI ACCORDI CON GLI ALTRI GRUPPI, POTREBERO DOMINARE LA SCENA. DA QUI L'ORIENTAMENTO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA EUROPEA (ANCHE SE QUESTO NON GIOVA AL PSI CHE PUNTA MOLTO SULLE ELEZIONI EUROPEE) PER UN RINVIO. -(ASCA).

H 1212/R/MDS/RS

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale ... Il Tempo
di ...
del ... 12 - X

La drammatica «tournée» in Persia nel racconto di Moira Orfei

Fame e bombe contro il circo

La moglie di Walter Nones, appena sbarcata con la figlia a Fiumicino, si è chinata a baciare la terra - «Sessanta giorni di lager, d'ossessione, di terrore» vissuti finora dai 150 artisti circensi - «Sono tutti prigionieri, devono rubare l'acqua e la corrente elettrica» - Meglio avere a che fare con quaranta tigri che con fanatici musulmani

Roma, 11 ottobre

E' scesa per prima dal volo «Az 715» proveniente da Teheran, si è buttata ginocchioni sulla pista e quasi stava per baciare il suolo patrio. S'è limitata a farsi il segno della croce. Poi dritta verso l'aerostazione, inconfondibile, grande turbante di seta bianco, la piccola Lara per mano. Di qua dalle transenne c'era ad aspettarla l'avvocato Sergio Schiaccianoce e una ragazza del Circo del Ghiaccio, Antonella Antinori, con un gran mazzo di fiori in mano. Li ha visti ed è sbottata in lacrime.

Moira Orfei — moglie di Walter Nones, imparentata con tutto il mondo circense — usciva, come ha detto più tardi, «da sessanta giorni di lager, di ossessione, di terrore». I precedenti sono questi: il Circo Orfei parte per una tournée in Iran lo scorso ottobre. All'inizio le cose vanno bene, quattro mesi a Teheran di tutto esaurito, per tre miliardi di incassi. Di questi, il cinquanta per cento sono versati alla Sportrama, la società iraniana organizzatrice, la quale deve pagare tasse e pubblicità.

Si saprà poi che non darà all'erario il becco di un quattrino. Da Teheran a Ibadan. Lì cominciano i guai. Con la [illegible] dello spettacolo peccaminoso (le trapeziste hanno un abito succinto), organizzazioni religiose attentano al circo lanciando bombe incendiarie, sassi, tentando di dare alle fiamme il tendone, chapiteau, in gergo.

Agli atti di teppismo succede quel che avete letto sui giornali, una specie di rivoluzione con bombe in un cinema con 400 morti, sommosse, sparatorie eccetera. E viene applicata la legge marziale. Sul Mar Caspio 2 mila fanatici vanno nuovamente all'arrembaggio del circo. La polizia consiglia a Nones di ritornare a Teheran, considerata più tranquilla. Nones accetta con l'intenzione di partire poi per il Kuwait, dove lo aspettano numerosi impegni. Ma ecco che le autorità non danno il permesso al circo (150 persone, 40 bambini, oltre 100 animali) di lasciare il paese perché la Sportrama deve ancora pagare 360 milioni di lire in tasse. E i responsabili della Sportrama sono, come si dice, fuggiti con la cassa.

Ed ecco il racconto di Moira Orfei. «Walter è disperato, tutti sono disperati! — parla a tratti, singhiozzando, torcendosi le mani —. Sono tutti prigionieri. Abbiamo ucciso sei cavalli, cavalli artisti, per nutrire leoni e tigri. Manca il fieno per gli elefanti. Uno è morto. La gente mangia una volta ogni due giorni. Rubiamo l'acqua. Rubiamo un poco di corrente elettrica nascondendo poi il filo sottoterra durante il giorno. Abbiamo venduto gioielli, orologi, automobili, motorini, tutto per tirare avanti. Le bestie non mangiano da quattro giorni. Walter è esasperato, ha detto che se non gli procurano il cibo, libererà le belve e gli elefanti per le vie di Teheran. Una esperienza tremenda. Preferisco mille volte avere a che fare con quaranta tigri che con quella gente là. Ad Abadan la polizia ci disse che non poteva difenderci e ci suggerì, se l'assalto dei fanatici religiosi fosse proseguito, di mandare avanti leoni, elefanti, orsi, pantere, di vendere cara la pelle, insomma. Poi Teheran, il campo di concentramento. Nessuno a darci una mano. E i soldi che finivano. Per mantenere il circo ci vogliono 6 milioni al giorno. Ne avevamo 160 di milioni, quelli necessari per andare nel Kuwait, per far muovere due treni con 40 vagoni e un'autocolonna di 20 camion. E li abbiamo spesi tutti. Io, per venire in Italia, ho dovuto farmi mandare un biglietto prepagato. Così abbiamo ucciso i cavalli e per fare un cavallo da circo ci vogliono anni ed anni di lavoro. E il fieno? E la frutta? Introvabile quando avevamo dei fondi, figuratevi ora. E i bambini? E la gente? Si dividono una pagnotta di pane in sei, sembra d'essere tornati al tempo della guerra, perché cuciniamo le bucce di patate, mangiamo i torsoli dei cavoli. Dicono che il nostro spettacolo era osceno. Ma subito ci si era fatti mandare da Roma cento paia di calzamaglie nere per sostituire quelle a rete che usano gli artisti. E nonostante questo gli attentati sono continuati: una bomba sul gruppo elettrogeno, tre bombe sullo chapiteau che per fortuna non sono scoppiate se no facevano una strage, la scuderia dei cavalli distrutta, il filo dell'alta tensione tranciato, una larga fetta di tendone bruciato. E poi il terrore perché questi arrivano di notte. Ora il circo è smontato e noi ci mettiamo poco a spegnere gli incendi. E lanciano anche bombe.

«Cosa intende fare?» chiedo alla signora Orfei.

«Trovare i soldi, 150 milioni, per scappare di lì. Per portare via il circo, la troupe e gli animali. Subito».

«E le tasse?»

«Grazie all'interessamento di Farah Diba, quelle ce le hanno abbonate. O meglio, hanno riconosciuto che sono quei delinquenti, quei loschi individui della Sportrama a doverle pagare. Oltre tutto il nostro avvocato a Teheran, Shaidi, si è fatto garante per noi fino alla somma di mezzo miliardo. Ma ci mancano i 350 milioni per andare in Kuwait, se gli accordi presi tempo fa sono ancora validi, o tornare in Italia a leccarci le ferite».

Uscendo dall'aeroporto la signora Orfei incontra il sottosegretario agli esteri Foschi. In poche parole gli illustra la situazione. «Sono appena tornato da un lungo viaggio — le risponde Foschi — ma le assicuro che faremo tutti i passi, anche duri, per farvi partire. Anticiperemo noi il denaro necessario. Parlerò con Forlani oggi pomeriggio stesso». «Lo faccia subito, subito» — lo implora la Orfei — «lei non può capire, non può immaginarsi la situazione a Teheran. Non perda un'ora di tempo. Abbiamo due giorni di viveri per la gente. Poi basta. Possiamo ammazzare altri cavalli. Ma gli erbivori? Non perda un'ora». Foschi si mette la mano sul petto e solennemente promette.

Paolo Granzotto

PER IL CIRCO PRIGIONIERO IN IRAN

S.O.S. di Moira Orfei

E' tornata in Italia per chiedere aiuto - « Siamo ai limiti della resistenza. I ragazzi rischiano di morire di fame » ha detto

ROMA, 11 ottobre

« Siamo al limite della resistenza umana. Se qualcuno non interviene subito, quei ragazzi moriranno di fame».

E' Moira Orfei che parla, è sbarcata da pochi minuti dall'aereo che l'ha condotta da Teheran in Italia dopo la drammatica avventura in Iran, che ha visto il suo circo prima al tetto delle proteste, a suon di bombe e bottiglie molotov, dei dimostranti scioisti, poi vittima di un truffa di 360 milioni e quindi ostaggio bloccato dalle autorità locali per oltre 60 giorni.

— Come ha fatto a riavere il passaporto ?

« Ce lo hanno restituito ieri *(martedì, n.d.r.)*, dopo due mesi; credo che lo abbiano fatto in seguito all'intervento dell'on. Andreotti dall'Italia e dell'imperatrice Farah Diba a Teheran ».

— Ci racconta come sono andate le cose ?

« Guardi, adesso che sono qui mi sembra addirittura di aver fatto un brutto sogno: sono cose al limite del fantastico. Eravamo in Iran per una tournée di un anno, che sarebbe scaduto il 20 ottobre prossimo, ma quando le cose hanno incominciato a precipitare, con quegli orribili attentati tutti i giorni, avevamo deciso di rientrare prima. Quando, però abbiamo chiesto i visti per partire, ce li hanno negati, anzi ci hanno ritirato i passaporti ed hanno messo sotto sequestro tutte le attrezzature del circo, compresi gli animali. In seguito, abbiamo saputo che la nostra agenzia, la Sport Rama, non aveva pagato le tasse al governo (360 milioni di lire) come invece avevamo convenuto nel contratto d'ingaggio ».

— Ed in seguito che cosa è successo ?

« Sessanta giorni di prigionia, di fame: ecco che cosa è successo. Abbiamo protestato dappertutto ma di fronte avevamo un muro. Ci dicevano di aspettare, di pazientare e noi intanto morivamo di fame. Abbiamo dovuto ammazzare cinque cavalli ammaestrati per dar da mangiare alle bestie... ».

Moira Orfei non riesce a trattenere le lacrime, poi si riprende e continua: « Si immagini che ho dovuto vendere tutti i miei gioielli, e ciò non è stato sufficiente perchè da qualche giorno siamo di nuovo senza soldi. La gente del circo ha venduto tutto cioè che poteva: orologi, oggettini d'oro, auto, motociclette, tutto ».

Al seguito del circo Orfei vi sono 150 persone, tra artisti e personale di servizio, ed in più ottanta animali; aspettano tutti con ansia che la puntata a Roma di Moira sortisca qualche risultato concreto. Intanto oggi, ci dice Moira, ammazzeranno un altro cavallo artista, di quelli che solitamente ci divertono con le loro incredibili evoluzioni.

Pur nella drammaticità della situazione, Moira Orfei non ha tuttavia perduto la sua grinta: all'aeroporto di Fiumicino ha incrociato, per puro caso, il sottosegretario agli Esteri, Foschi, che rientrava dall'Arabia Saudita.

« Lei deve fare qualcosa — *lo ha aggredito senza mezzi termini* — altrimenti i miei compagni moriranno di fame».

Foschi l'ha ascoltata con attenzione e alla fine si è impegnato a fare ogni possibile passo per il rientro ed il sostentamento della troupe.

Alla fine, la Orfei sembrava alquanto rassicurata, ma la tensione era ancora evidente: « Ho perduto più di mezzo miliardo laggiù, ma ora mi interessa soprattutto che si faccia qualcosa per i miei ragazzi, altrimenti mi piazzo davanti al Colosseo e racconterò a tutti gli italiani quello che ci sta accadendo ».

Giuseppe Della Noce

Moira Orfei racconta le vicissitudini sofferte dal suo circo in Iran, dove è ancora bloccato

«Abbiamo ucciso 4 cavalli per sfamare tigri e leoni»

Rientrata a Roma da Teheran, dove con il suo circo ha fatto una tournèe di oltre un anno, Moira Orfei ha raccontato ai giornalisti, che l'hanno avvicinata all'aeroporto di Fiumicino, le peripezie che la sua troupe, tuttora bloccata nella capitale iraniana da pastoie burocratiche, ha attraversato, e che vanno — ha detto al suo arrivo — dagli atti di terrorismo alla truffa bell'e buona, dalle ostilità delle autorità alle ristrettezze economiche.

«Abbiamo già dovuto uccidere quattro cavalli — ha aggiunto — per sfamare le tigri e i leoni. Un elefante e un altro cavallo sono morti di stenti. Non possiamo dare spettacolo perchè le autorità non ce lo consentono e non possiamo ripartire perchè non possimao pagare certe tasse che ci hanno imposto proditoriamente».

Moira Orfei, che è rientrata insieme con la figlioletta Lara, di sette anni, e il marito Walter Nones, ha poi detto: «Hanno lasciato partire soltanto noi; il resto della troupe non si potrà muovere fino a quando non avremo pagato 180 milioni di tasse che in realtà abbiamo già pagato ad un impresario iraniano resosi irreperibile. In seguito a tale incidente, le autorità locali hanno sottoposto i componenti della troupe ad ogni genere di vessazioni burocratiche, dal ritiro dei passaporti al taglio della luce e degli altri generi di prima necessità».

C.C.

La "troupe„ ancora bloccata in Iran

La Orfei piangendo narra le vicende del suo circo

Ha detto: "Ci lanciavano addosso le molotov„

ROMA — Rientrata a Roma da Teheran, dove con il suo circo ha fatto una «tournée» di oltre un anno, Moira Orfei ha raccontato, ai giornalisti che l'hanno avvicinata all'aeroporto di Fiumicino, le peripezie che la sua «troupe», tuttora bloccata nella capitale iraniana da pastoie burocratiche, ha attraversato e che vanno — ha detto — dagli atti di terrorismo alla truffa bell'è buona, dalle ostilità delle autorità alle ristrettezze economiche.

«Abbiamo già dovuto uccidere quattro cavalli — ha aggiunto — *per sfamare le tigri e i leoni. Un elefante e un altro cavallo sono morti di stenti. Non possiamo dare spettacolo perché le autorità non ce lo consentono e non possiamo ripartire perché non possiamo pagare certe tasse che ci hanno imposto proditoriamente».*

Moira Orfei, che è rientrata insieme con la figlia Lara, di sette anni, e il marito Walter Nones, ha poi detto: *«Hanno lasciato partire soltanto noi; il resto della "troupe" non si potrà muovere fino a quando non avremo pagato 180 milioni di tasse che in realtà abbiamo già pagato ad un impresario iraniano resosi irreperibile. In seguito a tale incidente, le autorità locali hanno sottoposto i componenti della "troupe" ad ogni genere di vessazioni burocratiche, dal ritiro dei passaporti al taglio della luce e degli altri generi di prima necessità».*

Appena scesa dall'aereo, Moira Orfei si è inginocchiata e si è fatta il segno della croce. Quindi fra le lacrime ha raccontato: *«Ad Abadan, dove ci spostammo dopo quattro mesi di spettacoli nella capitale, fummo presi di mira dai più fanatici esponenti di una setta religiosa, i "Molah", alcuni dei quali, accusando le artiste del circo di mostrarsi al pubblico in abiti succinti hanno definito i nostri spettacoli osceni ed hanno fatto di tutto per sabotarli: ci hanno tirato bottiglie incendiarie, hanno appiccato il fuoco ad una scuderia, hanno tagliato i cavi dell'energia elettrica. Un giorno un uomo stava per lanciare contro lo "chapiteau" una bomba che gli è esplosa in mano».*

Queste violenze, secondo Moira Orfei, erano soltanto un pretesto usato dai terroristi per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulle vicende politiche interne.

L'UNITÀ 2-ONE

IL CIRCO ANCORA BLOCCATO IN IRAN

Moira Orfei a Fiumicino si inginocchia e piange

Il drammatico racconto sulle disavventure della ««troupe» - Già stanziati 30 milioni «Bisogna far presto: domani dovremo uccidere un altro cavallo per sfamare le belve»

Roma, 11 ottobre.

Moira Orfei, con la figlia ora di sette anni, è rientrata oggi da Teheran. A Fiumicino, appena scesa dall'aereo, Moira Orfei si è inginocchiata facendosi il segno della croce; poi è stata avvicinata dai giornalisti e fra le lacrime ha raccontato le disavventure del circo, tuttora bloccato nella capitale iraniana.

«Ad Abadan, dove ci spostammo dopo quattro mesi di spettacoli nella capitale — ha detto Moira Orfei — fummo presi di mira dai più fanatici esponenti di una setta religiosa, i molah, alcuni dei quali, accusando le artiste del circo di mostrarsi al pubblico in abiti succinti, hanno definito i nostri spettacoli osceni e hanno fatto di tutto per sabotarli: ci hanno tirato bottiglie incendiarie, hanno appiccato il fuoco a una scuderia, hanno tagliato i cavi dell'energia elettrica. Un giorno un uomo stava per lanciare contro il tendone una bomba che gli è esplosa in mano». Queste violenze, secondo Moira Orfei, erano però soltanto un pretesto usato dai terroristi per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulle vicende politiche interne.

Lasciata Abadan pochi giorni dopo l'attentato in un cinema nel quale ci furono centinaia di vittime, il circo Orfei si trasferì in una località sul Mar Caspio. A questo punto è scoppiata la vertenza fiscale. La tournée iraniana del circo era stata organizzata da una società locale, la Sportrama, che introitando il cinquanta per cento degli incassi degli spettacoli avrebbe dovuto provvedere alle spese di pubblicità e al pagamento delle tasse.

Una volta rientrati nella capitale dell'Iran, e in procinto di partire per il Kuwait, il circo Orfei si è visto però chiedere dalle autorità iraniane il versamento di una somma pari a 180 milioni di lire per tasse che, secondo Moira, l'organizzatore locale non aveva versato. «Non c'è stato nulla da fare: nonostante le nostre proteste e le nostre insistenze sul fatto che a pagare doveva essere la Sportrama, le autorità non ci hanno lasciato partire. Il fisco iraniano avrebbe potuto rivalersi sul capitale della Sportrama, ma questo si è rivelato di appena dodici milioni di lire, mentre il presidente della società è un ricchissimo agente di viaggi».

Bloccati a Teheran, i componenti della troupe hanno cominciato a subire le conseguenze dell'inattività: senza soldi, senza poter sfamare gli animali, nè pagare i dipendenti. «Abbiamo fatto letteralmente la fame — ha detto Moira Orfei — abbiamo venduto tutto quello di cui potevamo disfarci, automobili, gioielli, attrezzature non indispensabili. Siamo arrivati al punto di consumare di nascosto la corrente elettrica con un allacciamento abusivo al cavo di alimentazione di un vicino tiro a segno. Inoltre abbiamo già dovuto uccidere quattro cavalli per nutrire i leoni e le tigri».

All'aeroporto di Fiumicino Moira Orfei si è poi incontrata con il sottosegretario agli esteri Foschi, il quale ha assicurato l'interessamento del governo alla vicenda. Dal canto suo, l'amministratore del circo, avvocato Sergio Scaccianoce, ha ricordato che uno stanziamento pubblico di cinquecento milioni all'anno è destinato ai circhi che si trovino in particolari difficoltà a causa di calamità naturali o altro. Trenta milioni sarebbero stati già assegnati al circo Orfei, ma i restanti centocinquanta che servirebbero per consentire la partenza della troupe dall'Iran non sono stati ancora stanziati.

«Ci basta soltanto uscire dall'Iran — ha detto Moira Orfei — e poi passare nel Kuwait per riprendere la tournée. Ma bisogna far presto, perchè la nostra situazione si aggrava giorno per giorno. Domani dovremo uccidere un altro cavallo per sfamare le belve».

L'UNITÀ

Ma il circo è bloccato a Teheran

Le autorità non concedono i visti: esigono altri 180 milioni di tasse - La troupe li versò a un impresario iraniano resosi irreperibile - Angherie e sabotaggi

ROMA, 12 ottobre

Appena scesa dall'aereo si è inginocchiata e si è fatta il segno della croce. Per Moira Orfei, la sua figlioletta Lara, di 7 anni, e suo marito, Walter Nones, è la fine di un incubo. Per un anno, durante la tournée in Iran, hanno subito, con la loro troupe tuttora bloccata a Teheran, soprusi di ogni tipo, dagli atti di terrorismo alla truffa, dall'ostilità delle autorità alle ristrettezze economiche.

«Abbiamo già dovuto uccidere quattro cavalli — ha detto tra le lacrime — per sfamare le tigri e i leoni. Un elefante e un altro cavallo sono morti di stenti. Non possiamo dare spettacolo perchè le autorità non ce lo consentono e non possiamo ripartire perchè non possiamo pagare certe tasse che ci hanno imposto proditoriamente».

Moira Orfei ha così continuato: «Hanno lasciato partire soltanto noi; il resto della troupe non si potrà muovere fino a quando non avremo pagato 180 milioni di tasse che in realtà abbiamo già pagato ad un impresario iraniano resosi irreperibile. In seguito a tale incidente, le autorità locali hanno sottoposto i componenti della troupe ad ogni genere di vessazioni burocratiche, dal ritiro dei passaporti al taglio della luce e degli altri generi di prima necessità».

Senza riuscire a trattenere le lacrime, ha raccontato i momenti più tragici della permanenza in Iran: «Ad Abadan, dove ci spostammo dopo quattro mesi di spettacoli nella capitale, fummo presi di mira dai più fanatici esponenti di una setta religiosa, i "Molah", alcuni dei quali, accusando le artiste del circo di mostrarsi al pubblico in abiti succinti, hanno definito i nostri spettacoli osceni ed hanno fatto di tutto per sabotarli: ci hanno tirato bottiglie incendiarie, hanno appiccato il fuoco ad una scuderia, hanno tagliato i cavi dell'energia elettrica. Un giorno un uomo stava per lanciare contro lo "chapiteau" una bomba che gli è esplosa in mano».

Queste violenze, secondo Moira Orfei, erano soltanto un pretesto usato dagli oppositori tradizionalisti dello Scià per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulle vicende politiche interne.

Lasciata Abadan pochi giorni dopo l'attentato al cinema, il circo Orfei si trasferì in una località sul Mar Caspio. A questo punto è scoppiata la vertenza fiscale.

La tournée iraniana del circo era stata organizzata da una società locale, la «Sportrama» che, introitando il 50 per cento degli incassi degli spettacoli, avrebbe dovuto provvedere alle spese di pubblicità e al pagamento delle tasse.

Bloccati a Teheran, i componenti della troupe hanno cominciato a subire le conseguenze dell'inattività: senza soldi, senza poter sfamare gli animali, nè pagare i dipendenti, «abbiamo fatto letteralmente la fame — ha detto Moira Orfei — abbiamo venduto tutto quello di cui potevamo disfarci, automobili, gioielli, attrezzature non indispensabili. Siamo arrivati al punto di consumare di nascosto la corrente elettrica con un allacciamento abusivo al cavo di alimentazione di un vicino tiro a segno».

L'interessamento del console italiano — ha aggiunto — è valso a mitigare ma non a vincere le ostilità delle autorità iraniane che ci restituirono i passaporti ma senza il visto di partenza.

All'aeroporto di Fiumicino Moira Orfei si è incontrata con il sottosegretario agli Esteri Foschi il quale ha assicurato l'interessamento del governo alla vicenda della troupe tuttora bloccata in Iran.

(5

moira orfei rientrata da teheran

(ansa) - roma, 11 ott - rientrata a roma da teheran, dove con il suocirco ha fatto una tournee di oltre un anno, moira orfei ha raccontato ai giornalisti che l'hanno avvicinata all'aeroporto di fiumicino, le peripezie che la sua troupe, tuttora bloccata nella capitale iraniana da pastoie burocratiche, ha attraversato e che vanno - ha detto al suo arrivo - dagli atti di terrorismo alla truffa bell'e buona, dalle ostilita' delle autorita' alle ristrettezze economiche.

''abbiamo gia' dovuto uccidere quatstro cavalli - ha aggiunto - per sfamare le tigri e i leoni. un elefante e un altro cavallo sono morti di stenti. non possiamo dare spettacolo perche' le autorita' non ce lo consentono e non possiamo ripartire perche' non possiamo pagare certe tasse che ci hanno imposto proditoriamente''.

moira orfei, che e' rientrata insieme con la figlioletta lara di sette anni e il marito walter nones, ha poi detto: ''hanno lasciato partire soltanto noi; il resto della troupe non si potra' muovere fino a quando non avremo pagato 180 milioni di tasse che in realta' abbiamo gia' pagato ad un impresario iraniano resosi irreperibile. in seguito a tale incidente, le autorita' locali hanno sottoposto i componenti della troupe ad ogni genere di vessazioni burocratiche, dal ritiro dei passaporti al taglio della luce e degli altri generi di prima necessita' ''. (segue)

(ansa) - roma, 11 ott - appena scesa dall'aereo, moira orfei si e' inginocchiata e si e' fatta il segno della croce. quindi fra le lacrime ha raccontato: ''ad abadan, dove ci spostammo dopo quattro mesi di spettacoli nella capitale, fummo presi di mira dai piu' fanatici esponenti di una setta religiosa, i 'molah', alcuni dei quali, accusando le artiste del circo di mostrarsi al pubblico in abiti succinti hanno definito i nostri spettacoli osceni ed hanno fatto di tutto per sabotarli: ci hanno tirato bottiglie incendiarie, hanno appiccato il fuoco ad una scuderia, hanno tagliato i cavi dell'energia elettrica. un giorno un uomo stava per lanciare contro lo ''chapiteau'' una bomba che gli e' esplosa in mano''. queste violenze, secondo moira orfei, erano soltanto un pretesto usato dai terroristi per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulle vicende politiche interne.

lasciata abadan pochi giorni dopo l'attentato in un cinema, nel quale ci furono decine di vittime, il circo orfei si trasferi' in una localita' sul mar caspio. a questo punto e' scoppiata la vertenza fiscale. la tournee iraniana del circo era stata organizzata da una societa' locale, la ''sportrama'', che introitando il cinquanta per cento degli incassi degli spettacoli avrebbe dovuto provvedere alle spese di pubblicita' e al pagamento delle tasse. (segue)

(ansa) - roma, 11 ott - ma una volta rientrati nella capitale dell'iran e in procinto di partire per il kuwait, il circo orfei si e' visto chiedere dalle autorita' iraniane il versamento di una somma pari a 360 milioni di lire per tasse che, secondo moira, l'organizzatore locale non aveva versato. ''non c'e' stato nulla da fare: nonostante le nostre proteste e le nostre insistenze sul fatto che a pagare doveva essere la ''sportrama'', le autorita' non ci hanno lasciato partire. il fisco iraniano avrebbe potuto rivalersi sul capitale della ''sportrama'' ma questo si e' rivelato di appena dodici milioni di lire, mentre il presidente della societa' e' un ricchissimo agente di viaggi''.
(segue)

bloccati a teheran, i componenti della troupe hanno cominciato a subire le conseguenze dell'inattivita': senza soldi, senza poter sfamare gli animali, ne' pagare i dipendenti, ''abbiamo fatto letteralmente la fame- ha detto moira orfei - abbiamo venduto tutto quello di cui potevamo disfarci, automobili, gioielli, attrezzature non indispensabili. siamo arrivati al punto di consumare di nascosto la corrente elettrica con un allacciamento abusivo al cavo di alimentazione di un vicino tiro a segno''.

l'interessamento del console italiano - ha detto l'orfei - e' valso a mitigare ma non a vincere le ostilita' delle autorita' iraniane che ri restituirono i passaporti ma senza il visto di partenza. ''ieri neanche mia figlia volevano far partire con me'', ha detto moira. (segue)

(ansa) - roma, 11 ott - all'aeroporto di fiumicino moira orfei si e' incontrata con il sottosegretario agli esteri foschi, il quale ha assicurato l'interessamento del governo alla vicenda della troupe tuttora bloccata in iran. dal canto suo, l'amministratore dsel circo, avvocato sergio scaccianoce, ha ricordato che uno stanziamento pubblico di cinquecento milioni all'anno e' destinato ai circhi che si trovino in particolari difficolta' a causa di calamita' naturali o altro. trenta milioni sarebbero stati gia' assegnati al circo orfei, ma i restanti centoquaranta che servirebbero per consentire la partenza della troupe dall'iran non sono stati ancora stanziati.

''ci basta soltanto uscire dall'iran - ha detto moira orfei - e poi passare nel kuwait per riprendere la tournee. ma bisogna far presto, perche' la nostra situazione si aggrava giorno per giorno. domani dovremo uccidere un altro cavallo per sfamare le belve''.

(ansa) - roma 11 ott - il capo ufficio stampa del circo orfei, fortini, ha successivamente reso noto che il marito di moira orfei, walter nones, non e' giunto a roma, come precedentemente detto, ma ''e' rimasto a teheran, con gli altri compagni del circo, aspettando l'esito della 'missione romana' della moglie''.

moira orfei, che e' giunta nell'aeroporto di fiumicino insieme alla figlioletta lara, ha detto a sua volta: ''ci occorrono 180 milioni per tornare in italia, mentre per andare nel kuwait, dove per contratto avremmo gia' da tempo dovuto recarci, ce ne vorrebbero molti di meno. ma cio' che piu' conta ora - ha concluso - e' fare presto per salvare il salvabile. la situazione a teheran e' drammatica, molto piu' di quanto non riesca a farla apparire io''.

viaggio sottosegretario foschi: arabia saudita

(ansa) - roma, 11 ott - prospettive di una maggiore e piu' diversificata presenza italiana in arabia saudita sono state accertate dal sottosegretario agli esteri franco foschi nel corso di una visita fatta nei giorni scorsi a gedda. attualmente le aziende italiane sono presenti in arabia saudita soprattutto nel campo dei lavori di modernizzazione della rete viaria e in altre opere di urbanizzazione.

(ansa) - roma, 11 ott - l'on. foschi ha avuto anche incontri, che ha definito ''interessanti'', in vista dei lavori della commissione mista di cooperazione tra i due paesi, costituita nel 1975 e che dovrebbe riunirsi forse l'anno prossimo.

circa quindicimila italiani lavorano nell'arabia saudita. nel corso della sua visita, intesa ad accertarne le condizioni di vita, il sotttosegretario foschi, pur sottolineando che i loro campi ''sono sicuramente bene attrezzati'', ha constatato l'esistenza di ''problemi non indifferenti derivanti dalle difficolta' del contatto con le popolazioni locali, dall'esigenza di avere delle scuole e dalle difficolta' di ottenere visti frequenti per fare visita alle famiglie''.

parlando con gli operai di un cantiere situato a nemra, a 350 chilometri a sud di gedda, dove vivono 1500 italiani , l'on. foschi ha affermato che il governo intende garantire ai dipendenti delle migliaia di lavoratori che si spostano al seguito delle grandi imprese nei paesi del terzo mondo la massima assistenza sia con l'approvazione di una legge per i lavoratori italiani all'estero sia attraverso accordi bilaterali. (segue)

(ansa) - roma, 11 ott - prima di giungere in arabia saudita, foschi aveva visitato l'australia e la nuova zelanda. ''in australia - ha dichiarato al suo rientro a fiumicino - abbiamo avuto incontri con il governo federale sui temi della cooperazione politica ed economica, ed ho anche partecipato alla riunione della commissione mista per l'emigrazione e la sicurezza sociale, ai fini soprattutto della stipula di un accordo di previdenza e di assicurazione''.

in australia, dove vivono 600.000 italiani, oltre a quelli naturalizzati, la delegazione del ministero degli esteri guidata dall'on. foschi ha avviato a definizione un nuovo accordo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed esaminato una serie di campi di possibili collaborazione anche in materia economica e industriale.

temi analoghi sono stati affrontati anche in nuova zelanda, dove e' stato definito un accordo di cooperazione scientifica e tecnica. l'on. foschi ha preso contatto con la comunita' italiana locale (circa 4.000 persone), visitando quello che e' probabilmente il cantiere italiano piu' lontano dalla penisola. nel nord della nuova zelanda, dove lavoratori italiani hanno costruito un impianto idroelettrico e una galleria di oltre nove chilometri.-

zczc
n. 257/2
incro
pescherecci siciliani fermati e dirottati in tunisia

(ansa) - mazara del vallo (trapani) 11 ott - tre pescherecci di mazara del vallo, mentre erano in battuta di pesca nel canale di sicilia nelle prime ore di oggi, sono stati fermati e sequestrati dall'equipaggio di due motovedette della marina tunisina, i cui comandanti hanno contestato ai pescatori di aver violato le acque territoriali della tunisia.
le unita' siciliane sono state scortate nel porto di sfax. sono il ''tulipano'' di proprieta' della ''societa' cooperativa mazarpesca'' con dodici uomini, al comando del capitano giovanni letterato, il ''pagano giovanni'' dell'armatore carmelo pagano, con nove membri di equipaggio ed il capitano antonino calandrino; lo ''storione primo'' dell'armatore gaspare tumbiolo, con undici uomini d'equipaggio al comando del cap. salvatore giacalone.
i tre pescherecci sono iscritti al compartimento marittimo di mazara del vallo, dove e' armata la piu' importante flotta peschereccia d'italia. (segue)
h 1629 rv/gge
nnnn

pescherecci siciliani fermati e dirottati in tunisia (2)

(ansa) - mazara del vallo (trapani) 11 ott - durante le concitate fasi della cattura, da bordo dei pescherecci via radio sono stati inviati messaggi con la richiesta di soccorso.
l'allarme e' stato smistato da altri pescherecci pure in battuta nel canale di sicilia. a mazara del vallo e' circolata la notizia che le vedette tunisine hanno affiancato le unita' italiane le quali pero' si trovavano in acque internazionali. i tre comandanti, infatti, avrebbero comunicato di essere stati bloccati mentre erano a 63 miglia sud-ovest dall'isola di lampedusa.
h 1657 rv/gge
nnnn

pescherecci siciliani fermati e dirottati in tunisia (3)

(ansa) - tunisi, 11 ott - immediato e' stato l'interessamento del rappresentante consolare italiano presso le autorita' militari di sfax non appena i tre pescherecci sono arrivati nel porto. discordanti, come al solito, i rispettivi punti di vista e la ormai consueta ''transazione'' per l'infrazione richiedera' due o tre settimane quando gli armatori saranno giunti a sfax. frattanto le autorita' italiane, in attesa della stesura di un verbale da parte dei comandanti dei pescherecci e delle autorita' competenti tunisine, stanno provvedendo con denaro e viveri alle prime necessita' degli equipaggi che sperano di far rientrare a trapani con il postale di domenica prossima. rimarranno a ''disposizione'' delle autorita' tunisine i pescherecci catturati con i rispettivi comandanti, il motorista ed il capo-pesca.
h 2300 can/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale VARI

di ..... del 12.10.78

(1)

Il Sole 24 Ore
Milano

Motori e automezzi italiani per l'Arabia Saudita

ROMA — Prospettive di una maggiore e più diversificata presenza italiana in Arabia Saudita sono state accertate dal sottosegretario agli Esteri Franco Foschi nel corso di una visita fatta nei giorni scorsi a Gedda.

Da parte saudita, sono stati illustrati a Foschi i piani di priorità relativi ai settori nei quali la presenza italiana è considerata opportuna.

La Nazione
Firenze

Foschi: per l'Italia buone prospettive in Arabia Saudita

Roma, 11 ottobre.

Prospettive di una maggiore e più diversificata presenza italiana in Arabia Saudita sono state accertate dal sottosegretario agli esteri Franco Foschi nel corso di una visita fatta nei giorni scorsi a Gedda. Attualmente le aziende italiane sono presenti in Arabia Saudita soprattutto nel campo dei lavori di modernizzazione della rete viaria e in altre opere di urbanizzazione.

Foschi, che è rientrato a Roma oggi, al termine di un viaggio di tre settimane che lo ha portato anche in Nuova Zelanda e Australia, ha avuto colloqui a Gedda con il ministro degli interni e membro della casa reale Nayer e con il viceministro degli esteri Ali Reza.

Da parte saudita, sono stati illustrati all'onorevole Foschi i piani di priorità relativi ai settori nei quali la presenza italiana è considerata opportuna.

Sembrerebbe al riguardo che ci siano precisi e autorevoli affidamenti per importanti forniture di motori di nuova concezione adatti per il piano di viabilità dell'Arabia Saudita.

Le autorità di Riad prevedono l'acquisto di ventimila automezzi industriali nei prossimi cinque anni.

Circa quindicimila italiani lavorano nell'Arabia Saudita. Nel corso della sua visita, intesa ad accertarne le condizioni di vita, il sottosegretario Foschi, pur sottolineando che i loro campi « sono sicuramente bene attrezzati », ha constatato l'esistenza di « problemi non indifferenti derivanti dalle difficoltà del contatto con le popolazioni dalle scuole e dalle difficoltà di ottenere visti frequenti per fare visita alle famiglie ».

Il Popolo
Roma

ACCERTATE DALL'ON. FOSCHI

Prospettive per la tecnica italiana

Arabia, Australia e Nuova Zelanda guardano allo sviluppo di rapporti scientifici, economici e culturali

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri Foschi è rientrato ieri da un giro in Australia, Nuova Zelanda e Arabia Saudita che ha avuto lo scopo di promuovere lo sviluppo dei rapporti di cooperazione scientifica, economica e culturale con tali paesi, ma anche di « verifica » delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati italiani.

« In Australia — ha detto il sottosegretario — con il governo federale abbiamo avuto incontri sui temi della cooperazione politica ed economica, ed ho anche partecipato alla riunione della commissione mista per l'emigrazione e la sicurezza sociale in vista della stipulazione di un accordo di previdenza e di assicurazione. Ho affrontato anche una serie di problemi relativi all'insegnamento della lingua italiana, alle scuole italiane, alle università e in generale di tutta la cooperazione culturale-bilaterale ». Foschi ha anche ricordato di aver definito, insieme al ministro degli Esteri un accordo di cooperazione scientifica e tecnica.

Il sottosegretario ha visitato anche alcuni cantieri di lavoratori italiani in Nuova Zelanda, mentre in Arabia Saudita ha esaminato i problemi dei 15 mila nostri connazionali ed ha accertato l'esistenza di prospettive di una maggiore presenza italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Unità
di Roma del 12.1978

DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AL RITORNO DAL VIAGGIO IN AUSTRALIA, NUOVA ZELANDA E ARABIA SAUDITA.- E' un viaggio che si rendeva necessario per cercare di meglio conoscere alcuni risvolti in parte nuovi del lavoro italiano all'estero e che molto spesso non sono scindibili nei vari aspetti dei rapporti politici, economici e culturali e della presenza delle collettività italiane. Lo ha dichiarato il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da Gedda, al termine del viaggio che lo ha portato in Australia, Nuova Zelanda e Arabia Saudita. Nel corso del viaggio l'on. Foschi - che era accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Manlio Rigamonti, e dal funzionario del Ministero degli Esteri e del Lavoro - ha avuto interessanti momenti di incontro con le collettività italiane. Sia in Australia che in Nuova Zelanda e in Arabia Saudita - ha detto - abbiamo una serie di presenze nuove, al seguito delle imprese italiane che eseguono grandi lavori. Siamo andati a visitare i cantieri dove sono sorti dei villaggi in cui vengono ospitati gli italiani. Vi sono anche molte famiglie, per cui esistono una quantità di problemi che devono essere affrontati dai lavoratori e dai loro rappresentanti. In Australia - ha proseguito Foschi - e in particolare con il Governo federale abbiamo affrontato i problemi all'ordine del giorno della Commissione mista per l'emigrazione innanzitutto l'accordo di sicurezza sociale, che ha fatto sostanziali passi in avanti, poi una serie di altre questioni di non minore importanza, relative alle scuole, all'insegnamento della lingua italiana, alla formazione degli insegnanti, al riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali, allo scambio di assistenti sociali. Sono stati pure presi in esame i problemi dell'università, dei lettorati e dei dipartimenti di lingua italiana, nonché i problemi della cooperazione scientifica e tecnologica, per quali abbiamo avviato contatti per realizzare progetti di carattere culturale che ora realizzeremo prossimamente. Infine sono stati affrontati i temi di carattere politico generale e di cooperazione economica, dei quali abbiamo esaminato quali possano essere i settori di priorità e d'interesse per il Paese.

In Nuova Zelanda i temi erano analoghi a quelli dell'Australia, e la nostra collettività - ha detto Foschi - anche se numericamente meno consistente doveva ugualmente essere seguita. Abbiamo visitato i cantieri italiani e con il Governo neozelandese abbiamo avuto uno scambio di opinioni per una visione generale dei problemi di cooperazione politica ed economica.

Infine l'ultima tappa del viaggio, l'Arabia Saudita, dove negli ultimi anni si è verificata una presenza grande e indovettata di oltre mila italiani che operano al seguito di imprese, in un Paese estremamente diverso dal nostro, in condizioni di particolari difficoltà climatiche ambientali. Moltissimi italiani - ha affermato il Sottosegretario - lavorano nel deserto, in un ambiente che pone difficoltà di adattamento non indifferenti. Anche qui nascono problemi per le famiglie, non solo per gli aspetti dei servizi generali e degli alloggi, che in genere sono abbastanza ben risolti, ma soprattutto per quelli relativi alla scuola, alla

cultura, alla presenza di numerosi bambini e ragazzi. Tra l'altro sono state create recentemente quattro scuole: una a Gedda, una a Riad, una a Dhahran sul Golfo Persico e una quarta scuola che siamo andati a visitare nelle montagne a sud di Gedda. Vi sono poi problemi complessi da risolvere, come facilitazioni di procedure da parte delle autorità e, infine, è stata anche l'occasione per esaminare con il Governo dell'Arabia Saudita i problemi di carattere politico generale e di sviluppo dei nostri rapporti commerciali. Complessivamente - ha concluso Foschi - credo che sia stato un buon lavoro. (Inform)

"IN ARABIA SAUDITA SI PUO' FARE SEMPRE AFFIDAMENTO SUI TECNICI E LE MAESTRANZE ITALIANE PER PORTARE A RAPIDO ED ESEMPLARE COMPIMENTO OGNI LAVORO URGENTE": LO HA DETTO IL SINDACO DI GEDDA AL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI.- Durante la sua permanenza in Arabia Saudita il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi si è incontrato con il Sindaco di Gedda, Mohammed Farasi, che ha tenuto ad esprimere la sua riconoscenza per l'efficace, continua ed attivissima collaborazione data dalle ditte italiane presenti nel la città ed impegnate nell'ammodernamento della rete viaria e in altre opere di urbanizzazione concernenti l'importante porto saudita.

Si è potuto fare sempre affidamento sui tecnici e sulle maestranze italiane - ha osservato il dr. Farasi - per portare a rapido ed esemplare compimento ogni lavoro che potesse avere carattere di urgenza. Dal canto suo - segnala l'Inform - l'on. Foschi, nell'invitare in Italia il Sindaco, ha auspicato che la collaborazione con la città di Gedda possa proseguire ed ulteriormente ampliarsi.

L'on. Foschi si è pure incontrato con il Sottosegretario agli Esteri Alì Reza che gli ha esposto il punto di vista del Governo saudiano sulla situazione in Medio Oriente all'indomani degli incontri di Camp David. L'on. Foschi ha risposto esprimendo l'auspicio del Governo italiano che, malgrado qualche inevitabile incompletezza, l'accordo di Campo David possa tuttavia rappresentare per tutti gli interessati un primo importante passo sulla via della pace.

In un incontro con il Ministro degli Interni e membro della Casa reale Nayef, l'on. Foschi - che aveva ricevuto le congratulazioni del Ministro per le realizzazioni del lavoro italiano in Arabia Saudita - ha espresso l'auspicio che tale collaborazione possa ulteriormente ampliarsi. All'esponente della Casa reale ha altresì porto gli auguri vivissimi del Governo italiano e suoi personali per un pronto ristabilimento di Re Khaled, operato nei giorni precedenti a Cleveland.

Il Sottosegretario Foschi ha inoltre visitato un vasto cantiere stradale della Società italiana Grandi Lavori, situato a Nmera, nel deserto a 350 chilometri a sud di Gedda. Nel rivolgere il saluto del Governo italiano ai 1500 tecnici ed operai impegnati nell'importante opera stradale che congiungerà Gedda ai porti del sud, l'on. Foschi ha affermato che, "pur avendo a mente la complessa situazione interna, il Governo non vuole certo mancare di seguire anche questa nuova forma di temporanea emigrazione all'estero rappresentata da migliaia di lavoratori che si spostano al seguito delle grandi imprese per compiere lavori di infrastruttura nei Paesi del terzo mondo, contribuendo altresì con la loro opera ad alleggerire la situazione economica italiana. A tale tipo di emigrazione - ha proseguito Foschi -, sia pure ben altrimenti garantita ed assistita che per il passato, il Governo vuole prestare la propria assistenza sia nell'elaborazione di quelle norme interne che si rendessero necessarie, sia nella stipulazione di accordi con i Paesi ospitanti che, pur nel rispetto di leggi e costumi che testimoniano di diverse ed illustri civiltà, valessero tuttavia a garantire negli opportuni modi ai nostri lavoratori un proficuo lavoro ed una serena permanenza".

FOSCHI IN AUSTRALIA: PRIMA VISITA DI UN RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO ITALIANO NEI TERRITORI DEL NORD.- Dopo gli incontri a Sydney e a Canberra ed il viaggio ufficiale in Nuova Zelanda, la delegazione guidata dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, in attesa di proseguire per l'Arabia Saudita, è rientrata in Australia per una visita nello Stato del Quennsland e nei Territori del Nord.

Particolarmente utili - segnala l'Inform - sono stati i contatti stabiliti con personalità australiane e nostre collettività in quest'ultimo vastissimo territorio di quasi 5 mila chilometri quadrati, in corso di trasformazione nel settimo Stato del Commonwealth australiano, con una popolazione in rapido aumento e dotato di grande potenziale economico sia per ricchezze minerarie (uranio, bauxite, manganese, zinco, piombo, carbone, oro, eccetera) che per patrimonio ittico.

La visita, la prima in assoluto di una personalità del Governo italiano, ha permesso di accertare il vivo interesse delle autorità australiane ad individuare settori di possibile cooperazione con imprese italiane, anche sotto forma di "joint-ventures", in vista del decollo industriale dell'area. I progetti più importanti riguardano la costruzione di impianti idroelettrici, di impianti per la trasformazione della bauxite, di stabilimenti per la lavorazione di prodotti ittici, di cantieri per la riparazione di pescherecci e di altre attrezzature nel settore della pesca, nonché la costruzione di un villaggio turistico del valore di oltre dieci milioni di dollari australiani.

La delegazione italiana ha pure preso contatto con le numerose collettività italiane residenti in località isolate e distanti dalle note concentrazioni di Sydney, Melbourne e degli altri maggiori centri australiani. Gli incontri avuti dall'on. Foschi hanno confermato la stima di cui godono i nostri connazionali ed hanno messo in evidenza l'esigenza di una intensificazione dei collegamenti con le rappresentanze diplomatiche e consolari e di maggiori stanziamenti nel settore culturale e ricreativo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di Roma del 12.X.78

a.i.s.e. - ampie prospettive per il lavoro italiano in arabia saudita.

roma (aise) - prospettive di una maggiore e piu' diversificata presenza italiana in arabia saudita sono state accertate dal sottosegretario agli esteri franco foschi nel corso di una visita fatta nei giorni scorsi a gedda. attualmente le aziende italiane sono presenti in arabia saudita soprattutto nel campo dei lavori di modernizzazione della rete viaria e in altre opere di urbanizzazione.

l'on. foschi, che e' rientrato a roma oggi, al termine di un viaggio di tre settimane che lo ha portato anche in nuova zelanda e australia, ha avuto colloqui a gedda con il ministro degli interni e membro della casa reale nayef e con il viceministro degli esteri alì reza.

da parte saudita, sono stati illustrati all'on. foschi i piani di priorita' relativi ai settori nei quali la presenza italiana e' considerata opportuna. sembrerebbe al riguardo che ci siamo precisi e autorevoli affidamenti per importanti forniture di motori di nuova concezione adatti per il piano di viabilita' dell'arabia saudita.

le autorita' di riyadh prevedono l'acquisto di ventimila automezzi industriali nei prossimi cinque anni.

in questo quadro l'on. foschi ha avuto anche incotri, che ha definito ''interessanti'', anche in vista dei lavori della commissione mista di cooperazione tra i due paesi, costituita nel 1975 e che dovrebbe riunirsi forse l'anno prossimo.

circa quindicimila italiani lavorano nell'arabia saudita. nel corso della sua visita, intesa ad accertarne le condizioni di vita, il sottosegretario foschi, pur sottolineando che i loro campi ''sono sicuramente bene attrezzati'', ha constatato l'esistenza di ''problemi non indifferenti derivanti dalle difficolta' del contatto con le popolazioni locali, dall'esigenza di avere delle scuole e dalle difficolta' di ottenere visti frequenti per fare visita alle famiglie''.

parlando con gli operai di un cantiere situato a nemra, a 350 chilometri a sud di gedda, dove vivono 1500 italiani, l'on. foschi ha affermato che il governo intende garantire ai dipendenti delle migliaia di lavoratori che si spostano al seguito delle grandi imprese nei paesi del terzo mondo la massima assistenza sia con l'approvazione di una legge per i lavoratori italiani all'estero sia attraverso accordi bilaterali. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... Vari

di ..... del 12-7

Il Tempo

SONO STATI SCORTATI AL PORTO DI SFAX

Pescherecci italiani sequestrati da motovedette tunisine

Tutti incolumi gli equipaggi delle tre motobarche - Una storia che spesso si ripete

TRAPANI, 11 — Tre pescherecci di Mazara del Vallo, mentre erano in battuta di pesca nel canale di Sicilia nelle prime ore di oggi, sono stati fermati e sequestrati dall'equipaggio di due motovedette della Marina tunisina, i cui comandanti hanno contestato ai pescatori di aver violato le acque territoriali della Tunisia.

Le unità siciliane sono state scortate nel porto di Sfax. Sono il *Tulipano* di proprietà della « Società Cooperativa Mazarpesca » con dodici uomini, al comando del capitano Giovanni Letterato, il *Pagano Giovanni* dell'armatore Carmelo Pagano, con nove membri di equipaggio ed il capitano Antonino Calandrino; lo *Storione Primo* dell'armatore Gaspare Tumbiolo, con undici uomini d'equipaggio al comando del capitano Salvatore Giacalone.

I tre pescherecci sono iscritti al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, dove è armata la più importante flotta peschereccia d'Italia.

Durante le concitate fasi della cattura, da bordo dei pescherecci via radio sono stati inviati messaggi con la richiesta di soccorso.

L'allarme è stato smistato da altri pescherecci pure in battuta nel canale di Sicilia. A Mazara del Vallo è circolata la notizia che le vedette tunisine abbiano affiancato le unità italiane le quali però si trovavano in acque internazionali. I tre comandanti, infatti, avrebbero comunicato di essere stati bloccati mentre erano a 63 miglia sud-ovest dall'isola di Lampedusa.

All'episodio è stato prontamente avvisato il Ministero degli Esteri per ottenere il suo intervento presso il Governo tunisino.

Resto del Carlino

Pescherecci italiani dirottati in Tunisia

MAZARA DEL VALLO, 11 — Tre pescherecci di Mazara del Vallo, mentre erano in battuta di pesca nel canale di Sicilia, nelle prime ore di oggi, sono stati fermati e sequestrati dall'equipaggio di due motovedette della marina tunisina, i cui comandanti hanno contestato ai pescatori di aver violato le acque territoriali della Tunisia.

Le unità siciliane sono state scortate nel porto di Sfax. Sono il «Tulipano» di proprietà della «Società Cooperativa Mazarpesca» con dodici uomini, al comando del capitano Giovanni Letteratu, il «Pagano Giovanni» dell'armatore Carmelo Pagano, con nove membri di equipaggio ed il capitano Antonino Calandrino; lo «Storione Primo» dell'armatore Gaspare Tumbiolo, con undici uomini d'equipaggio al comando del cap. Salvatore Giacalone.

La Stampa

Vedetta tunisina blocca 3 pescherecci di Mazara del Vallo

MAZARA DEL VALLO — Tre motopescherecci di Mazara del Vallo sono stati sequestrati stamane da una vedetta tunisina. I tre natanti sono stati dirottati, con gli equipaggi a bordo, verso il porto di Sfax.

Questa mattina all'alba, a circa 63 miglia a Sud-Ovest di Lampedusa l'unità militare tunisina ha bloccato il «Tulipano» della cooperativa «Mazaro» con 12 uomini di equipaggio e il «Giovanni Padano», dell'armatore Carmelo Padano, con 9 uomini. Successivamente, intorno alle 10, è stato sequestrato il peschereccio «Storione I».

Vita Nuova

Pescherecci siciliani fermati e dirottati in Tunisia

MAZARA DEL VALLO — Tre pescherecci di Mazara del Vallo, mentre erano in battuta di pesca nel Canale di Sicilia nelle prime ore di oggi, sono stati fermati e sequestrati dall'equipaggio di due motovedette della Marina tunisina, i cui comandanti hanno contestato ai pescatori di aver violato le acque territoriali della Tunisia.

Le unità siciliane sono state scortate nel porto di Sfax.

Il Giorno

Tunisini sequestrano pescherecci siciliani

MAZARA DEL VALLO, 12 ottobre

Tre pescherecci di Mazara del Vallo, mentre erano in battuta di pesca nel canale di Sicilia, sono stati fermati e sequestrati da due motovedette della marina tunisina, i cui comandanti hanno contestato ai pescatori di aver violato le acque territoriali della Tunisia.

Le unità siciliane, scortate nel porto di Sfax, sono il « Tulipano », di proprietà della « Società cooperativa Mazarpesca » con dodici uomini, il « Pagano Giovanni » dell'armatore Carmelo Pagano, con dieci membri di equipaggio, lo « Storione primo » dell'armatore Gaspare Tumbiolo, con undici uomini d'equipaggio.

Durante le concitate fasi della cattura, i pescherecci, via radio, hanno inviato messaggi con richiesta di soccorso.

L'allarme è stato smistato da altri pescherecci che si trovavano nel canale di Sicilia. A Mazara del Vallo si afferma che le vedette tunisine hanno affiancato le unità italiane quando si trovavano in acque internazionali. I tre comandanti, infatti, avrebbero comunicato di essere stati bloccati mentre erano a 63 miglia sud-ovest dall'isola di Lampedusa.

Il Secolo d'Italia

SONO DI MAZARA DEL VALLO

Pescherecci sequestrati dai tunisini

MAZARA DEL VALLO, 11. — Tre pescherecci di Mazara del Vallo, mentre erano in battuta di pesca nel Canale di Sicilia nelle prime ore di oggi, sono stati fermati e sequestrati dall'equipaggio di due motovedette della marina tunisina.

Le unità siciliane sono state scortate nel porto di Sfax. Sono il «Tulipano» di proprietà della «società cooperativa Mazarpesca» con dodici uomini, al comando del capitano Giovanni Letterato, il Primo»

«Pagano Giovanni» dell'armatore Carmelo Pagano, con nove membri di equipaggio ed il capitano Antonino Calandrino; lo «Storione

→ La Nazione

Vedette della marina tunisina sequestrano pescherecci siciliani

Le tre unità italiane sono state fermate nel canale di Sicilia - Avrebbero varcato le acque territoriali

Trapani, 11 ottobre.

Tre pescherecci di Mazara del Vallo, mentre erano in battuta di pesca nel Canale di Sicilia nelle prime ore di oggi, sono stati fermati e sequestrati dall'equipaggio di due motovedette della marina tunisina, i cui comandanti hanno contestato ai pescatori di aver violato le acque territoriali della Tunisia.

Le unità siciliane sono state scortate nel porto di Sfax. Sono il *Tulipano* di proprietà della Società cooperativa Mazarapesca con dodici uomini, al comando del capitano Giovanni Letterato, il *Pagano Giovanni* dell'armatore Carmelo Pagano, con nove membri di equipaggio e il capitano Antonino Calandrino; lo *Storione Primo* dell'armatore Gaspare Tumbiolo, con undici uomini d'equipaggio al comando del capitano Salvatore Giacalone.

I tre pescatori sono iscritti al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, dove è armata la più importante flotta peschereccia d'Italia.

Durante le concitate fasi della cattura, da bordo dei pescherecci via radio sono stati inviati messaggi con la richiesta di soccorso.

L'allarme è stato smistato da altri pescherecci pure in battuta nel Canale di Sicilia. A Mazara del Vallo è circolata la notizia che le vedette tunisine hanno affiancato le unità italiane le quali però si trovavano in acque internazionali. I tre comandanti, infatti, avrebbero comunicato di essere stati bloccati mentre erano a 63 miglia Sud-Ovest dall'isola di Lampedusa.

Roma

NEL CANALE DI SICILIA

Pescherecci siciliani sequestrati dai tunisini

I battelli erano in acque internazionali perché si trovavano a 63 miglia dall'isola di Lampedusa

MAZARA DEL VALLO (Trapani), 11

Tre pescherecci di Mazara del Vallo, mentre erano in battuta di pesca nel Canale di Sicilia nelle prime ore di oggi, sono stati fermati e sequestrati dall'equipaggio di due motovedette della marina tunisina, i cui comandanti hanno contestato ai pescatori di aver violato le acque territoriali della Tunisia.

Le unità siciliane sono state scortate nel porto di Sfax, sono il «Tulipano» di proprietà della «Società Cooperativa Mazarpesca» con dodici uomini, al comando del capitano Giovanni Letterato, il «Pagano Giovanni» dell'armatore Carmelo Pagano, con nove membri di equipaggio ed il capitano Antonino Calandrino; lo «Storione Primo» dell'armatore Gaspare Tumbiolo, con undici uomini d'equipaggio al comando del cap. Salvatore Giacalone.

I tre pescherecci sono iscritti al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, dove è armata la più importante flotta peschereccia d'Italia.

Durante le concitate fasi della cattura, da bordo dei pescherecci via radio sono stati inviati messaggi con la richiesta di soccorso.

L'allarme è stato smistato da altri pescherecci pure in battuta nel Canale di Sicilia. A Mazara del Vallo è circolata la notizia che le vedette tunisine hanno affiancato le unità italiane le quali però si trovavano in acque internazionali. I tre comandanti, infatti, avrebbero comunicato di essere stati bloccati mentre erano a 63 miglia Sud-Ovest dell'isola di Lampedusa.

(2)

Il Giornale

Erano partiti da Mazara del Vallo

Bloccati dai tunisini 3 motopesca siciliani

A sud-ovest dell'isola di Lampedusa

Trapani, 11 ottobre

Tre pescherecci di Mazara del Vallo, mentre erano in battuta di pesca nel canale di Sicilia, nelle prime ore di oggi, sono stati fermati e sequestrati dall'equipaggio di due motovedette della marina tunisina.

Le unità siciliane sono state scortate nel porto di Sfax. Sono il «Tulipano» di proprietà della «Società cooperativa Mazarpesca» con dodici uomini, al comando del capitano Giovanni Letterato; il «Pagano Giovanni» dell'armatore Carmelo Pagano, con nove membri di equipaggio ed il capitano Antonino Calandrino; lo «Storione Primo» dell'armatore Gaspare Tumbiolo, con undici uomini d'equipaggio al comando di Salvatore Giacalone.

I tre pescherecci sono iscritti al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, dove è armata la più importante flotta peschereccia d'Italia. Durante le concitate fasi della cattura, da bordo dei pescherecci sono stati inviati messaggi via radio.

L'allarme è stato smistato da altri pescherecci, pure in battuta nel canale di Sicilia. A Mazara del Vallo è circolata la notizia che le vedette tunisine hanno affiancato le unità italiane, le quali però si trovavano in acque internazionali. I tre comandanti, infatti, avrebbero comunicato di essere stati bloccati mentre erano 63 miglia a sud-ovest dall'isola di Lampedusa.

L'organizzazione armatoriale mazarese ha chiesto l'intervento delle autorità diplomatiche per ottenere il rilascio dei natanti. L'ultimo analogo sequestro tunisino di barche siciliane risale al febbraio scorso.

Tre pescherecci mazaresi sequestrati dai tunisini

Stavano pescando nel Canale di Sicilia - Le unità sono state scortate da due motovedette nel porto di Spax

MAZARA DEL VALLO, 11 ottobre

Tre pescherecci di Mazara del Vallo, mentre erano in battuta di pesca nel Canale di Sicilia nelle prime ore di oggi, sono stati fermati e sequestrati dall'equipaggio di due motovedette della Marina tunisina, i cui comandanti hanno contestato ai pescatori di aver violato le acque territoriali della Tunisia.

Le unità siciliane sono state scortate nel porto di Sfa. Sono il «Tulipano» di proprietà della «società cooperativa Mazarpesca» con dodici uomini, al comando del capitano Giovanni Letterato, il «Pagano Giovanni» dell'armatore Carmelo Pagano, con nove membri di equipaggio ed il capitano Antonino Calandrino; lo «Storione Primo» dell'armatore Gaspare Tumbiolo, con undici uomini d'equipaggio al comando del cap. Salvatore Giacalone.

I tre pescherecci sono iscritti al compartimento marittimo di Mazara Del Vallo, dove è armata la più importante flotta peschereccia d'Italia.

Durante le concitate fasi della cattura, da bordo dei pescherecci via radio sono stati inviati messaggi con la richiesta di soccorso.

L'allarme è stato smistato da altre barche pure in battuta nel Canale di Sicilia. A Mazara Del Vallo è circolata la notizia che le vedette tunisine hanno affiancato le unità italiane le quali però si trovavano in acque internazionali. I tre comandanti, infatti, avrebbero comunicato di essere stati bloccati mentre erano a 63 miglia sud-ovest dall'isola di Lampedusa.

Il Mattino

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 12-10-70

italiani bloccati all'asmara: interrogazione dc

(ansa) - roma, 12 ott - da quattro anni, mille cittadini italiani non possono lasciare l'asmara per non aver ancora pagato debiti e imposte arretrate a cui peraltro non potrano mai far fronte a causa della nazionalizzazione dei loro beni. lo denunciano con una interrogazione i deputati democristiani rossi di montelera, massimo de carolis, carenini e tombesi che chiedono al ministro degli esteri di assumere urgenti provvedimenti per consentire il ritorno in patria dei mille italiani.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 12.10.78

infortuni sul lavoro: incontro internazionale italo tedesco

(ansa) - roma, 12 ott - e' ospite dell'inail in questi giorni una delegazione della repubblica federale di germania guidata dal dott. f. watermann, in rappresentanza degli istituti assicurativi tedeschi che operano nel campo degli infortuni sul lavoro. la delegazione italiana e' guidata dall'on. amos zanibelli, direttore generale dell'inail.

l'incontro, che durera' tre giorni, si svolge nell'ambito dell'applicazione dei regolamenti cee di sicurezza sociale relativi ai lavoratori emigranti (circa seicentomila lavoratori italiani nella repubblica federale tedesca) ed ha per scopo lo studio e la soluzione dei vasti problemi attinenti al prestazione reciproca dell'assistenza in favore dei lavoratori stessi.

in particolare, l'incontro prevede lo sviluppo della collaborazione tra inail e gli enti tedeschi nel campo della raccolta ed elaborazione dei dati relativi agli infortuni ed alle malattie professionali ai fini della prevenzione nello spirito anche della recente risoluzione adottata dalla commissione cee per l'armonizzazione dei sistemi previsionali in europa.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 12.10.78

CONCLUSA LA VISITA DI FOSCHI

Sul mercato saudita prospettive per l'Italia

Apertura di nuove e importanti prospettive di collaborazione economica tra Roma e Riad e ampia conferma del credito e della fiducia che riscuote il lavoro delle nostre imprese nella penisola arabica: questi in sintesi gli aspetti più significativi della visita in Arabia Saudita che il sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi ha appena concluso.

Incontrandosi con i giornalisti al suo ritorno in Italia, dopo una lunga missione che ha toccato anche l'Australia e la Nuova Zelanda, Foschi ha tenuto a sottolineare come sia imminente un notevole sviluppo nei rapporti economico-commerciali tra i due paesi, legato ad una maggiore e più diversificata presenza italiana nella nazione-guida del mondo arabo, una presenza che si concretizza oggi soprattutto nel campo dei lavori di modernizzazione

Da parte saudita — ha spiegato il sottosegretario — sono stati illustrati i piani di priorità relativi ai settori nei quali la presenza italiana è considerata opportuna. Secondo fonti bene informate sembra — a questo proposito — che ci siano precisi ed autorevoli affidamenti per importanti forniture di motori di nuova concezione, adatti al nuovo piano di viabilità di quel paese. E le autorità di Riad, non va dimenticato, prevedono l'acquisto di ventimila automezzi industriali nei prossimi cinque anni.

Un notevole impulso alla cooperazione tra i due paesi — ha aggiunto Foschi — dovrebbe senz'altro venire anche dalla convocazione della commissione bilaterale creata «ad hoc» nel 1975, e che, dietro precisa sollecitazione dei dirigenti sauditi, dovrebbe iniziare i suoi lavori nei prossimi mesi.

Nel corso della sua visita il sottosegretario agli esteri ha anche affrontato con le autorità locali i problemi legati alla presenza, in Arabia Saudita, di una numerosissima e qualificata colonia italiana.

G. T.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta di Parma

di ..... del 12.10.78

Il sottosegretario Foschi in Arabia Saudita

ROMA - Prospettive di una maggiore e più diversificata presenza italiana in Arabia Saudita sono state accertate dal sottosegretario agli Esteri Franco Foschi nel corso di una visita fatta nei giorni scorsi a Gedda. Attualmente le aziende italiane sono presenti in Arabia Saudita soprattutto nel campo dei lavori di modernizzazione della rete viaria e in altre opere di urbanizzazione.

Prima di giungere in Arabia Saudita, Foschi aveva visitato l'Australia e la Nuova Zelanda.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sulpan
di Roma del 13.10.78

ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E VOTO ALL'ESTERO: GLI INTERVENTI ALLE COMMISSIONI RIUNITE AFFARI COSTITUZIONALI E AFFARI ESTERI DEL SENATO.- I rapporti con i singoli Paesi della Comunità europea si trovano in una fase avanzata, la quale consente di ritenere realizzabile il voto all'estero nelle elezioni per il Parlamento europeo, nel rispetto dei diritti e dei doveri riconosciuti agli elettori dei Paesi di residenza (il massimo che possa essere richiesto): lo ha dichiarato il Sottosegretario agli Esteri on. Sanza a conclusione di una giornata di discussione, da parte delle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Affari Esteri del Senato, sul disegno di legge per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo. Dopo aver assicurato che dubbi non vi possono essere circa la garanzia del segreto del voto e la correttezza delle operazioni di scrutinio, l'on. Sanza ha fatto presente che per l'elettore all'estero l'unica alternativa possibile resterebbe, in ogni caso, quella di un viaggio affrettato nel comune di provenienza, senza neppure quel tanto di informazioni o di notizie che, invece, sarebbe reso possibile con il voto "in loco" all'estero.

Subito dopo - riferisce l'Inform - il Presidente delle Commissioni riunite, sen. Viglianesi, ha avvertito che in sede ristretta verranno studiate le proposte da sottoporre alle Commissioni stesse ai fini dell'ulteriore corso dell'esame. L'apposita Sottocommissione risulta costituita dai senatori Aiello (PSI), Ariosto (PSDI), Balbo (PLI), Tullia Romagnoli Carettoni (Sin.Ind.) D'Angelosante (PCI), Mancino (DC), Venanzetti (PRI) ed i suoi lavori saranno coordinati dal relatore Orlando (DC).

Nell'ampio dibattito sono intervenuti i senatori Tullia Romagnoli Carettoni, Venanzetti, Balbo, D'Angelosante e Fosson (nella seduta antimeridiana), Crollalanza, Sarti, Campopiano, Marchetti, Ajello, Gabriella Gherbez, Mancino, Cifarelli, Treu, Ariosto, Vittorino Colombo, Pecoraro e Vinay (in quella pomeridiana). Gli oratori dei vari partiti, esclusi i democristiani, si sono detti in genere favorevoli al passaggio dai nove collegi interregionali (previsti dal disegno di legge governativo) ad un collegio unico nazionale.

In quasi tutti gli interventi è stato trattato anche il problema del voto "in loco" dei cittadini italiani residenti negli altri Paesi della Comunità, argomento sul quale riferiamo più dettagliatamente.

La senatrice ROMAGNOLI CARETTONI (Sin.Ind.), in ordine all'espressione del voto all'estero, ha indicato, come soluzione corretta, quella del riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo "in loco", poiché il voto deve incidere nella realtà dove l'elettore opera. La mancata accettazione del sistema più coerente rischia quindi di portare con sé la paradossale conseguenza di un voto dimidiato - ha detto - proprio per coloro che sono i veri cittadini europei, e per i quali il voto europeo non può essere né marginale né frutto di una benevola concessione. La sen. Carettoni ha quindi riaffermato la necessità di rispettare il principio dell'eguaglianza, se non con gli elettori del Paese di residenza, almeno con i connazionali residenti in patria, sia in tema di propaganda politica, sia in tema di segreto del voto, e ciò al fine di assicurare che il diritto elettorale sia esercitato anche all'estero, ma esercitato in modo pieno. Su questo punto ha ribadito pertanto la necessità delle massime garanzie.

./.

Il sen. VENANZETTI (PRI) ha affermato che l'adozione del collegio unico nazionale, da lui auspicata, facilita anche il voto all'estero, che è doveroso garantire per quanto possibile nella stessa misura di quello espresso nel territorio nazionale, tanto più in considerazione della qualità dei connazionali residenti nella CEE che - ha sottolineato - non sono emigranti ma cittadini della Comunità.

Il sen. D'ANGELOSANTE (PCI) ha affermato che per il voto espresso all'estero sono essenziali alcune garanzie di cui il Parlamento deve essere cerato. Tali garanzie riguardano, in particolare, non solo la libertà di propaganda (che - ha detto - risulta per ora radicalmente limitata in Francia e in Germania-, ma la stessa materiale possibilità di esprimere il voto, che sarebbe di fatto impossibile qualora i seggi elettorali dovessere funzionare esclusivamente nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche o consolari. Si tratta di aspetti tanto inquietanti da mettere in dubbio - ha fatto rilevare - la stessa enunciazione del principio del voto all'estero, tanto che potrebbe anche essere prospettata l'utilità di uno stralcio del titolo VI del disegno di legge (che riguarda appunto la partecipazione al voto degli elettori residenti negli altri Paesi della CEE) ovvero l'istituzione di una Commissione parlamentare che dovrebbe essere sentita dal Governo prima di rendere operative le relative norme le quali, fra l'altro - ha concluso il sen. D'Angelosante -, nel testo attuale non assicurano neppure che una sufficiente informazione giunga agli elettori italiani all'estero circa la stessa convocazione dei comizi elettorali; né garantiscono (in relazione alla doppia giornata di votazione) una reale segretezza del voto.

Il sen. CROLLALANZA (MSI) ha sottolineato che il voto va esteso a tutti gli italiani dei Paesi europei e non solo a quelli che operano nell'ambito della CEE. In questo campo - ha aggiunto - bisogna considerare che, su un milione e 700 mila italiani emigrati nella CEE, solo 400 mila sono iscritti nelle liste elettorali : è pertanto opportuno che tutti gli emigrati in possesso di passaporto italiano abbiano la possibilità di essere reiscritti d'ufficio nelle liste elettorali.

Il sen. MARCHETTI (DC) ha espresso delle perplessità sulla parte del disegno di legge riguardante il voto all'estero. Le norme in materia, a suo dire, appaiono prive di equilibrio in quanto troppo analitiche su particolari marginali e troppo vaghe su questioni decisive. Ha rilevato tra l'altro che difficilmente un seggio elettorale sarà praticabile da 60-70 mila elettori, mentre questo viene ipotizzato nel provvedimento quando prevede che le operazioni di voto si svolgono solo presso i Consolati. Per ciò che concerne la formazione delle liste elettorali ha fatto notare l'impossibilità del censimento ventilato da qualche parte e ha detto di ritenere semmai praticabile la sola alternativa dell'iscrizione volontaria. Inoltre, a giudizio del sen. Marchetti, se rimarrà confermato il sistema delle circoscrizioni regionali, bisognerà provvedere per gli elettori all'estero - in luogo del complicato sistema proposto - o quello del collegio regionale più vicino a quello di residenza, o con un collegio apposito.

Il sen. AJELLO (PSI), per quanto riguarda il voto all'estero, dopo aver riconosciuto la non praticabilità della generalizzazione del criterio - per altro adottato in Olanda e in Irlanda - delvoto "in loco" per i candidati del luogo, ha dichiarato di aver ascoltato con attenzione le argomentazioni del sen. D'Angelosante e di temere a sua volta il pericolo che si arrivi o ad un voto non garantito o a un voto non partecipato; ha espresso pertanto l'augurio che possa essere studiata una soluzione praticabile.

Il sen. CIFARELLI (PRI) ha suggerito di invitare il Governo, eventualmen-
e con un ordine del giorno, di far procedere le negoziazioni in corso con
li altri Paesi ai fini dell'attuazione delle norme sul voto degli italiani
ll'estero.

Il sen. VINAY (Sin.Ind.) ha formulato alcune proposte operative intese
facilitare il voto dei nostri connazionali all'estero, suggerendo tra l'al-
ro di ottenere il trasporto gratuito degli elettori nei Paesi della Comuni-
tà e l'istituzione di seggi di frontiera intesi a ridurre al minimo i disagi
legli elettori non residenti in Italia.

Anche altri oratori hanno fatto cenno al problema del voto "in loco": il
sen. BALBO (PLI) ha auspicato l'ammissione al voto dei residenti all'este-
ro; il sen. CAMPOPIANO (PSI) si è dichiarato a favore del voto degli emigra-
ti, anche se - ha detto - occorre prendere tutte le precauzioni per lo svol-
gimento corretto della competizione elettorale; il sen. MANCINO (DC) ha af-
fermato che il voto all'estero dev'essere assicurato e realizzato con ogni
sforzo da parte del Governo italiano; e così pure il sen. ARIOSTO (PSDI),
nell'attribuire grande importanza al voto all'estero, ha aggiunto che esso
dev'essere assicurato con ogni sforzo, al di là di ogni difficoltà che pos-
sa oggettivamente incontrarsi.

Infine un'osservazione, che ci sembra opportuna, in relazione a quanto
affermato dai senatori D'Angelosante e Marchetti circa il voto presso le
sedi diplomatiche e consolari. Va rilevato, infatti, che il disegno di leg-
ge non prevede affatto che le operazioni di voto si svolgano solo presso
le sedi consolari. Nel primo capoverso dell'art. 31 si legge: "Sulla base
dei dati ricevuti, il capo dell'ufficio consolare suddivide gli aventi dirit-
to al voto di ciascuna località in sezioni, in modo che ad ogni sezione ven-
ga assegnato un numero di elettori non superiore a 1.000 e non inferiore a
400. L'assegnazione degli elettori tra le sezioni istituite è fatta per or-
dine alfabetico, indipendentemente dalla circoscrizione alla quale appartie-
ne il comune nelle cui liste elettorali l'elettore è iscritto". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 13.10.78

Documento unitario approvato all'Aja

Per le elezioni europee rivendicata dagli emigrati una libera partecipazione

Nella primavera scorsa, aprendo il convegno dei comuni d'Europa su «Le elezioni europee e l'esercizio di voto dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità», il sindaco della città olandese di Vlaardingen, sig. Kieboom aveva offerto un quadro delle prospettive che l'avvenimento offre alla partecipazione dei lavoratori emigrati e le complicazioni da superare per dare le necessarie garanzie di libertà per i cittadini e di indiscriminata presenza dei partiti alla formazione dell'opinione degli elettori e nel controllo dell'esercizio del voto.

Questa situazione, su cui sempre più viva si fa l'attenzione dei lavoratori italiani emigrati nella CEE, è stata oggetto di esame di una riunione del Comitato d'Intesa delle organizzazioni italiane in Olanda, tenutasi tempo fa, in preparazione del convegno di Lussemburgo, presso l'ambasciata italiana de L'Aia. Nel documento, approvato da ACLI, ENAIP, FILEF, Lega Sarda, Siciliani nel Mondo, PCI e PSI e, per adesione, dei comitati consolari di Amsterdam e di Rotterdam, si afferma, tra l'altro, che

— per le prossime elezioni del Parlamento europeo, il governo italiano si deve impegnare:

a) ad adeguare tempestivamente le carenti strutture consolari al fine di assicurare la reiscrizione nelle liste elettorali;

b) a garantire, mediante accordi bilaterali o multilaterali, lo svolgimento di una adeguata e libera campagna politica elettorale in tutti i paesi interessati;

c) a creare adeguati strumenti di garanzia e di controllo del regolare svolgimento delle votazioni e del funzionamento dei seggi elettorali all'estero.

Le preoccupazioni espresse muovono in particolare dalla constatazione che, anche in Olanda, si delineano le complicazioni di cui parlava il sig. Kieboom, evidenziate del resto, da altri delegati olandesi al convegno dei comuni, per i quali troppe sono le collettività di emigrati presenti in Olanda, per cui concedere diritti «speciali» agli italiani creerebbe momenti di sperequazione nei confronti degli altri emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di Napoli del 13.10.78

LE ELEZIONI EUROPEE ALLE PORTE

Da gennaio la campagna per il Parlamento CEE

Mercato Comune, problemi energetici e parità fra i sessi tra gli argomenti del «battage» - Costo: 10 milioni di unità di conto

STRASBURGO, 12 ottobre

Con le elezioni europee alle porte, e mentre a Roma, in Parlamento, si discute ancora della legge elettorale che l'Italia dovrà varare al più presto, se vuole rispettare la data fissata del 7-10 giugno dell'anno prossimo, il Parlamento europeo ha praticamente fissato l'inizio della campagna elettorale che, nel caso specifico, non riguarda questo o quel partito ma l'organismo comunitario nel suo insieme.

A partire dalla seconda settimana di gennaio, in Italia, come in tutta l'Europa, tutti i mezzi di diffusione dalla televisione ai giornali, alle riviste politiche, ai «fumettoni» alla «Grand Hotel» cercheranno di colpire l'attenzione degli italiani con una campagna pubblicitaria «informativa» che prepari l'elettorato alle votazioni, campagna che terminerà alla vigilia della campagna elettorale vera e propria, appannaggio diretto dei partiti.

I mezzi televisivi interverranno con una serie di «spot» (si parla di oltre 60) in cui verranno spiegate, anche attraverso «animazioni», le funzioni e l'articolazione della attività del Parlamento, della commissione, degli altri organismi istituzionali.

Ci sarà anche un simbolo, uguale per tutti i Paesi, a «firmare» tutte le iniziative, ed il più probabile è una mano stilizzata che introduce una scheda nell'urna.

Argomenti del «battage» che dovrà convincere gli elettori a costruire la nuova Europa parlamentare saranno molti: il Mercato comune; la moneta europea; i problemi energetici; l'ecologia e l'ambiente; i problemi del consumatore; la parità tra uomo e donna nei Paesi comunitari; le relazioni con il «Terzo mondo».

Costo di tutta l'operazione: 10 milioni di unità di conto per l'intera Comunità, di cui 2 milioni all'Italia. (L'unità di conto europea equivale a poco più di mille lire), pari ad una spesa di circa 40 lire per abitante.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Popolo
di Torino del 13.10.78

STRASBURGO

Da gennaio campagna elettorale in Europa

STRASBURGO — Con le elezioni europee alle porte e mentre a Roma, in Parlamento, si discute ancora della legge elettorale che l'Italia dovrà varare al più presto, se vuole rispettare la data fissata del 7-10 giugno dell'anno prossimo, il Parlamento europeo ha praticamente fissato l'inizio della campagna elettorale che, nel caso specifico, non riguarda questo o quel partito, ma l'organismo comunitario nel suo insieme.

A partire dalla seconda settimana di gennaio, in Italia, come in tutta l'Europa, tutti i mezzi di diffusione, dalla televisione ai giornali, alle riviste politiche e non, cercheranno di colpire l'attenzione degli italiani con una campagna pubblicitaria «informativa» che prepari l'elettorato alle votazioni e che terminerà alla vigilia della campagna elettorale vera e propria, appannaggio diretto dei partiti. A programmarla è una agenzia pubblicitaria con sede a Milano, la « Italia - Bbio », che ha vinto una gara d'appalto bandita congiuntamente dalla Commissione e dal Parlamento europei. Anche se non sono ancora state varate definitivamente le linee su cui si articolerà, l'Adnkronos anticipa alcune significative iniziative.

Innanzitutto lo slogan: « Il tuo voto per la tua Europa ». Questa frase sarà il cavallo di battaglia di tutta la campagna che avrà come simbolo grafico una matita con tutti i colori delle bandiere dei Nove che traccia la consueta croce sulla scheda elettorale. Questo simbolo verrà proposto in tutti i tipi di comunicazione sia filmata che grafica e sarà affiancato da manifesti che riproducono sempre le bandiere dei Paesi comunitari con l'aggiunta di un altro slogan: « Stiamo insieme» o «Stare insieme»:

I mezzi televisivi interverranno con una serie di « spot » (si parla di oltre 60) in cui verranno spiegate, anche attraverso « animazioni », le funzioni e l'articolazione dell'attività del Parlamento, della Commissione, degli altri organismi istituzionali. Ci sarà anche un simbolo uguale per tutti i Paesi a « firmare » tutte le iniziative, ed il più probabile è una mano stilizzata che introduce una scheda nell'urna.

Argomenti del battage, che dovrà convincere gli elettori a costruire la nuova Europa parlamentare saranno molti: il Mercato Comune, la moneta europea, i problemi energetici, l'ecologia e l'ambiente, i problemi del consumatore, la parità tra uomo e donna nei Paesi comunitari, le relazioni con il Terzo Mondo. Costo di tutta l'operazione: 10 milioni di unità di conto per l'intera comunità, di cui 2 milioni all'Italia (l'unità di conto europea equivale a poco più di mille lire), pari ad una spesa di circa 40 lire per abitante.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti
di Roma del 13.10.78

Gennaio: campagna per il voto europeo

STRASBURGO, 12 — Con le elezioni europee alle porte e mentre a Roma in Parlamento, si discute ancora della legge elettorale che l'Italia dovrà varare al più presto, se vuole rispettare la data fissata del 7-10 giugno dell'anno prossimo, il Parlamento europeo ha praticamente fissato l'inizio della campagna elettorale, che, nel caso specifico, non riguarda questo o quel partito, ma l'organismo comunitario

A partire dalla seconda settimana di gennaio in Italia, come in tutta l'Europa, tutti i mezzi di diffusione, dalla televisione ai giornali, alle riviste politiche, ai «fumettoni» alla «grandhotel», cercheranno di colpire l'attenzione degli italiani con una campagna pubblicitaria «informativa» che prepari l'elettorato alle votazioni e che terminerà alla vigilia della campagna elettorale vera e propria, appannaggio diretto dei partiti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Avanti
di Roma del 13.10.78

La posizione del PSI sulle elezioni del '79

Possono aprirsi prospettive storiche per l'Europa

La posizione socialista in merito al disegno di legge governativo per l'elezione al Parlamento europeo è stata illustrata presso le commissioni Affari Costituzionali ed Esteri, che esaminano in riunione congiunta il provvedimento, dai compagni Guido Campopiano e Aldo Ajello. Secondo Campopiano, il Parlamento europeo dovrà trovare in se stesso la forza di «trasformarsi in Assemblea costituente della nuova realtà europea. La volontà dei popoli di approdare ad una organizzazione statale che superi i confini nazionali è molto più forte della volontà di alcuni governanti e di parecchi politici».

Soffermandosi poi sul tema della campagna elettorale che non costituisce certo un elemento trascurabile, l'oratore ha detto che se essa sviluppasse i temi della utilità per tutti gli stati membri dell'unione europea, acquisterebbe il contenuto reale di un «fererendum capace di travolgere le resistenze palesi o nascoste».

«L'idea della federazione europea — ha poi aggiunto Campopiano — turba i sogni di coloro che hanno trovato nell'accordo di Yalta uno strumento utile per stabilizzare la spartizione del mondo in due grandi sfere di influenza. La 'pace storica', pur riposando su una prospettiva di terrore, giova sia all'Unione Sovietica che agli USA; la rottura dell'attuale equilibrio a due metterebbe in forse la supremazia delle superpotenze. La costituzione della Federazione europea costituisce un elemento essenziale per passare dall'attuale equilibrio mondiale bipolare ad uno multipolare. Per tale ragione la operazione Europa non è una proposta indolore e incontrerà oppositori tenaci». Campopiano ha ancora detto che la legge elettorale deve scoraggiare «la provincializzazione» del problema europeo; a questo obiettivo non risponde la proposta governativa di ben 9 collegi elettorali. La proposta di legge governativa va dunque profondamente rivista nel concreto rispetto della proporzionalità «più rigorosa».

Il compagno Ajello si è soffermato sulla proposta di una strategia capace di promuovere l'attenzione delle masse e la loro partecipazione alla consultazione individuando lo specifico contributo politico che l'Italia potrà dare per la costruzione dell'Europa. Il ruolo italiano nel dialogo Nord-Sud potrebbe risultare altrettanto importante quanto quello della Germania nel dialogo Est-Ovest. Entrando poi nei tempi specifici della legge, Ajello si è detto favorevole al doppio mandato per non sottrarre all'Assemblea elettiva personalità politiche capaci di richiamare l'interesse delle forze sociali mentre, al di fuori di tale ipotesi, la compatibilità dei due mandati potrà essere utilizzata con equilibrio, in caso concreto, dalle forze politiche. Ajello ha rilevato ancora che sul principio della proporzionalità non vi sono state obiezioni sottolineando come, per una più precisa applicazione di questo meccanismo, si presti meglio il collegio unico nazionale, più rispondente al carattere europeo e non regionale delle votazioni. Di non particolare rilievo — secondo l'oratore — il problema delle preferenze ammettendo però che anche la lista bloccata presenta i suoi inconvenienti ed ha auspicato che venga elaborata una soluzione concordata; ugualmente Ajello ha messo in guardia per il voto all'estero sul pericolo che si arrivi «a un voto non garantito o a un voto non partecipato». Auspicando anche in questo caso una soluzione praticabile, ha concluso affermando la disponibilità dei socialisti per lo studio di proposte relative alle minoranze linguistiche, compatibili però col carattere europeo delle elezioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera
di Roma del 13.10.78

La legge elettorale

Europa: come si voterà?

Dissensi tra i partiti su divisione in collegi e voto di preferenza

TRA IL 7 e il 10 giugno 1979 oltre 160 milioni di elettori saranno chiamati alle urne per far nascere il primo Parlamento europeo a suffragio universale diretto. Con un po' d'enfasi si chiamerà «Assemblea dei popoli degli Stati riuniti della Comunità europea» ma in pratica, almeno inizialmente, i suoi poteri restano quelli limitatissimi dell'attuale Assemblea di Strasburgo composta da deputati e senatori nominati dai rispettivi parlamenti.

Le commissioni del Senato stanno esaminando l'esame della legge elettorale presentata dal governo nel luglio scorso, in forte ritardo rispetto agli altri nove paesi della Comunità. Sono già esplose quattro grosse questioni che mettono in discussione da cima a fondo il progetto governativo.

Prima questione: collegio unico o circoscrizioni elettorali? Il governo, alla ricerca di un complicato compromesso, aveva diviso l'Italia in nove circoscrizioni accorpando il Piemonte con la Liguria e la Valle d'Aosta, il Veneto con il Friuli-Venezia Giulia e con il Trentino Alto Adige, la Toscana con l'Umbria, gli Abruzzi con il Molise e la Puglia, la Campania con la Basilicata ,la Sicilia con la Calabria (la Lombadia restava a sé). Questo sistema avvantaggia, ma non in maniera decisiva, i partiti più grossi, ragion per cui il PRI, il PSDI e il PLI hanno chiesto di abolire le circoscrizioni e di formare un unico collegio nazionale. PCI e PSI si sono dichiarati d'accordo. La DC, invece, è spaccata in due. Il collegio unico nazionale rappresenta la «proporzionale naturale». Per la ripartizione dei seggi non cambia nulla ma muta il clima psicologico. Alcuni elettori potrebbero essere indotti a non votare il candidato di un partito minore che nella circoscrizione ha poche probabilità di essere eletto: sà in partenza che il suo voto è in certo senso sprecato.

Seconda questione: voto di preferenza o no? Le opinioni sono molto divise. Alcuni sostengono che non ci vuole. Il PCI - ce lo dice il senatore Piero Pieralli - è per trovare una soluzione senza chiusure pregiudiziali. Anche su questo punto le acque sono agitate soprattutto nella Democrazia cristiana. I timori sono di diversa natura, nessuno ne parla volentieri ma sono facilmente intuibili. Vecchi notabili come Scelba, per esempio, sono decisamente contrari al voto di preferenza perché temono di non essere rieletti. Terza questione: le minoranze linguistiche. La DC e la SVP (sudtirolesi o altatesini, democristiani che guardano pi ù a Strauss che a Zaccagnini) sono per mandare a Strasburgo quelle minoranze linguistiche che hanno una rappresentanza nel parlamento italiano, cioè l'Unione Valdostana e la stessa SVP. Gli altri partiti sono più o meno favorevoli. Il PCI non è d'accordo e sostiene che le minoranze devono essere considerate su scala europea e non nazionale. Anche per evitare palesi disparità fra gli elettori. Per eleggere un eurodeputato ci vogliono 453 mila elettori ma in Alto Adige ne basterebbero 200 mila e in Valle d'Aosta solo 100 mila. Si tratta - dice il sen. Pieralli - di esaminare tutto il congegno e di guardare a tutte le minoranze e già nelle nostre liste ce n'è traccia: la senatrice Gabriella Gherbez è slovena.

Quarta questione: voto degli italiani all'estero. In linea di principio sono tutti d'accordo per votare senza provocare grossi spostamenti ma in pratica si potrebbe arrivare a un grosso inganno. Noi chiediamo - dice lo stesso senatore Pieralli - precise garanzie che non ci siano discriminazioni. Il presidente del Consiglio francese, Barre, ha già fatto sapere che nel suo paese la propaganda sarà riservata solo ai partiti nazionali e che non saranno approntate strutture per il voto degli stranieri, ognuno dei quali dovrà quindi votare nelle proprie sedi diplomatiche. A Lione ci sono 144 mila italiani: come potranno votare, in un solo giorno, presso il locale consolato? Si tenga conto che ogni sezione elettorale in Italia raggruppa in media dai trecento a quattrocento elettori. I comunisti sostengono che il governo deve prendere apertamente posizione su questo delicato problema che mette in forse il voto dei nostri connazionali all'estero.

S. T.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di Milano del 13.10.78

IL PARTITO POPOLARE EUROPEO IN VISTA DELLE SCADENZE DI GIUGNO

Un impegno per l'Europa del domani

Fondamentali - dice il ministro Antoniozzi - le organizzazioni giovanili e dei lavoratori

di NINO ANDREOLI

ROMA — In attesa della presentazione ufficiale del programma elettorale del Partito Popolare Europeo — il gruppo politico che si è mosso per primo in vista delle elezioni del prossimo giugno — si riuniscono oggi a Strasburgo i membri della commissione dello stesso PPE per l'organizzazione della campagna elettorale. All'ordine del giorno dei lavori i rapporti fra i vari partiti democristiani d'Europa e le misure da adottare per la ormai avviata campagna elettorale.

Che cosa c'è da fare? Quali iniziative si debbono prendere? Dice Dario Antoniozzi, ministro dei Beni Culturali, e anche vicepresidente del Partito Popolare Europeo: « Fin da adesso il PPE, per realizzare la prospettiva dell'unità europea, deve preparare la base e offrire un ampio dibattito alle forze politiche e sindacali, ai giovani e alle donne. Dobbiamo quindi, in concomitanza con il dibattito e con l'imminente varo della legge elettorale, organizzarci nelle sezioni regionali, nei circoli culturali, in specie quelli più periferici, in modo da avvicinare il popolo dei singoli comuni e paesi ».

Ma basterà tutto ciò per sensibilizzare veramente, in tutta Europa, gli elettori democristiani? Non si dovrà curare l'organizzazione in modo capillare? Antoniozzi concorda su questo. « Ritengo fondamentale muoverci in profondità, intervenire presso le organizzazioni di categoria, quelle culturali e tutte le altre affini per origine e pratica di vita. E la DC italiana, tramite proprio il Partito Popolare Europeo, si impegnerà con la totalità dei suoi quadri e delle sue forze in questa direzione ». Come? « In questa mobilitazione — dice sempre Antoniozzi — fondamentali saranno le organizzazioni giovanili, quelle degli studenti, quelle dei lavoratori e quelle femminili, tutti settori che ritengo estremamente interessati ad un giusto sviluppo dell'idea dell'Europa ».

Il programma del Partito Popolare Europeo non è ancora noto, almeno ufficialmente. Si conosce qualcosa, ma a grandi linee, dei punti essenziali della linea che il PPE intende adottare, ma per determinati aspetti della problematica si sa poco. E' certo però — e lo stesso Antoniozzi lo conferma — che i partiti democristiani del continente hanno come obiettivo politico massimo, sia pure in prospettiva, quello della Federazione dell'Europa, come nel maggio del 1950 era stato proposto da Schumann, De Gasperi, Adenauer e Spaak.

« Per arrivare a tanto — conferma ancora Antoniozzi — si dovrà lavorare sodo già da adesso, approfittando della consultazione del prossimo giugno. La nostra funzione, per quella che si può definire una necessità storica senza alternative, dovrà essere non astratta ma concreta ». E un esempio di concretezza viene già dall'opera che il PPE svolge da tempo per far valere, nelle sedi più idonee, le istanze dei nostri connazionali che lavorano all'estero, in particolare nei paesi della Comunità. « Non esistono cittadini più europei di loro — dice Antoniozzi — e appunto per questo tutti i democristiani debbono mobilitarsi, in specie gli italiani, che debbono sentire meglio degli altri la realtà di questo problema ».

La macchina elettorale del Partito Popolare Europeo, in moto già da un paio di mesi, comincia quindi ad acquistare velocità. Dovrà girare a pieno ritmo fra non molto, quando anche tutte le altre forze politiche — tutte in ritardo rispetto al PPE — si saranno incamminate sullo stesso percorso. « L'importante però — avverte Antoniozzi — è di non trascurare nulla per consentire il voto ai nostri connazionali all'estero. Dobbiamo convincerli con i fatti che essi non sono cittadini di seconda categoria ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno
di Milano del 13.10.70

Pandolfi lunedì a Bruxelles per le trattative

Moneta europea «con contropartite»

I rischi per l'Italia sono ancora troppo forti - Utilizzare l'attivo valutario per finanziare investimenti produttivi

ROMA, 13 ottobre

(S.L.) La questione del sistema monetario europeo sarà nei prossimi giorni al centro del dibattito di politica economica. Il ministro del Tesoro Filippo Maria Pandolfi si incontra lunedì prossimo con i colleghi della Comunità europea, per proseguire l'elaborazione del progetto. Prima di quella data sono previsti contatti con i cinque partiti della maggioranza, fra i quali si vanno delineando posizioni non coincidenti. I repubblicani espongono stamattina in una conferenza-stampa un loro documento, dopo aver già criticato la posizione prudente (ingresso della lira nel sistema europeo in tre fasi successive) presa dai socialisti. I comunisti insistono perchè l'Italia contratti con efficacia le contropartite che la Comunità e i Paesi a moneta forte ci dovranno offrire, nel quadro di un discorso più ampio sull'uso da fare del rilevante attivo dei conti italiani con l'estero.

Certo l'incontro europeo di lunedì non porterà un accordo definitivo. Già è previsto, per i giorni successivi, un viaggio del primo ministro britannico James Callaghan a Parigi e a Bonn, per esporre i dubbi e le richieste della Gran Bretagna, alquanto simili a quelli italiani. Ci si trova poi in un momento di rinnovata tensione valutaria, provocata dalla debolezza del dollaro. E, nel disordine attuale, ciascuno pensa di avere qualche ragione da far valere.

Nell'ultimo anno, la lira ha perso circa il 13 per cento rispetto al marco tedesco, il 5 per cento rispetto al franco francese, il 4 per cento rispetto alla sterlina. Con il sistema monetario europeo in funzione, una cosa del genere non sarà più possibile; ma è stata proprio questa lenta svalutazione, unita alla rivalutazione sul dollaro (quasi l'8 per cento) a causare l'eccezionale attivo della bilancia dei pagamenti italiana (dell'ordine di seimila miliardi di lire nell'ultimo anno) che ci ha permesso di restituire prestiti e di ricostituire la fiducia internazionale. Per legare la lira al marco, sarebbe necessario un rigido controllo dell'inflazione che potrebbe anche stroncare sul nascere la ripresa economica.

Per il futuro, sono già in molti a pensare che mantenere un rilevante attivo dei pagamenti non sia un obiettivo desiderabile. Lo stesso programma triennale governativo ne prevede la graduale riduzione, ma c'è chi va più in là. «Oggi il problema più urgente per l'Italia — dice il comunista Luciano Barca — se non vuol vivere al di sotto delle sue possibilità, è quello di liquidare, o meglio gestire, un attivo di quattro miliardi di dollari (grosso modo quello previsto per il 1979, N.d.R.): un assurdo nella situazione italiana». Osservazioni non troppo diverse sono venute dai socialisti, mentre è assai probabile che oggi i repubblicani si diranno assai più prudenti. Secondo Barca — in un'intervista rilasciata al mensile comunista «Orientamenti nuovi» — bisogna evitare che l'attivo dei pagamenti con l'estero venga rimangiato da un'espansione dei consumi, e far sì, con una «scelta di fondo» di governo, partiti e sindacati, che sia usato per investimenti.

Pandolfi ha già anticipato che cosa pensa martedì scorso alla Camera. Egli ritiene che una riduzione dell'attivo graduale possa servire come «biglietto da visita» per ottenere prestiti che servano a finanziare gli investimenti, di un ammontare che per il '79 probabilmente supereranno i 2000 miliardi previsti nel suo documento di 40 giorni fa. Ma per la parte che verrà dalla Comunità europea, la trattativa è tutta da fare. L'afflusso dei prestiti «non può essere affidato unicamente o prevalentemente al libero movimento dei capitali privati» (come molti in Germania preferirebbero) ma dovrebbe essere regolato dalla Comunità, scegliendo come criteri i Paesi a reddito più basso, a grave disoccupazione, a forte squilibrio regionale. Insomma, soprattutto l'Italia. Solo così potrà evitare che legare la lira al marco possa costringerci a sviluppare la nostra economia in misura insufficiente a risolvere i nostri problemi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione
di Firenze del 13.10.78

DIBATTITI

Restare in Europa

Nella situazione presente di crisi morale, economica e sociale, e di fronte alle possibilità di ripresa costituite sul piano italiano dal « documento Pandolfi » e sul piano europeo dalla decisione di costruire il sistema monetario europeo i federalisti ritengono necessario proporre alle forze politiche e sindacali alcuni punti fondamentali sulla crisi italiana consapevoli che solo con un sincero dibattito sulle scelte e sugli indirizzi con i quali si intende operare l'Italia potrà superare questo grave momento.

Solo acquisendo una dimensione europea per lo sviluppo delle forze produttive ed il controllo democratico del processo economico tutto è possibile perchè al livello europeo si può disporre di un rapporto di forza con le grandi potenze che assicura l'autonomia dell'evoluzione economica e sociale e della politica interna. Operando al contrario in una dimensione nazionale i rapporti di forza col resto del mondo, e in particolare con le grandi potenze, sono tali da impedire decisioni politiche, economiche e monetarie autonome.

Bisogna decidere quale seguito dare al « documento Pandolfi », per ricostruire in Italia l'economia e la società. Prima del gennaio 1979, bisognerà decidere se partecipare o no alla costruzione del sistema monetario europeo. Ed è solo col rigore necessario per realizzare il piano triennale che l'Italia potrà restare davvero in Europa.

Bisogna anche decidere in che modo si può e si deve utilizzare l'elezione europea del 7-10 giugno 1979 per costruire nel modo più democratico l'unione economico-monetaria senza far pagare le spese della transizione dalle monete nazionali alla moneta europea, alle economie più deboli, e quindi anche alla nostra.

Il movimento federalista europeo non può far pesare sull'equilibrio delle forze in Italia nè il voto nè la violenza, si è battuto per l'Unità Europea quando nessuno sapeva che è il problema maggiore del nostro tempo, si è battuto per l'elezione europea quando non ci credeva più nessuno, si è battuto per la moneta europea quando tutti pensavano che fosse una follia. La posta in gioco è molto grande, tutti, e in primo luogo le forze sociali, devono assumersi le loro responsabilità.

Fabrizio Ricci
Segretario provinciale di Massa
Movimento Federalista Europeo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino
di Bologna del 13.10.78

Deludente la missione di Ossola nel Golfo Persico

Il Kuwait risponde picche

«Non possiamo aumentare oltre un certo limite il n stro export di prodotti finiti» ha detto il ministro - P. positive le visite di Bernardi e Foschi in Irak e Arabi

ROMA, 12 — Nulli o quasi i risultati che hanno caratterizzato nell'ultimo «week-end» le missioni di rappresentanti del governo italiano nei paesi del Medioriente. Tra ieri ed oggi, sono rientrati in Italia il ministro per il commercio con l'estero Ossola, dopo una missione in Kuwait ed Emirati Arabi, il sottosegretario al Mincomes Bernardi, dall'Irak, e il sottosegretario agli esteri Foschi, dall'Arabia Saudita dopo aver toccato Australia e Nuova Zelanda.

Secondo i primi giudizi raccolti negli ambienti del commercio con l'estero, la missione che ha dato i risultati minori è proprio quella del ministro Ossola che, secondo quanto si apprende, nei paesi che sa visitato è riuscito solo ad ottenere parole di stima e niente più.

In Kuwait, addirittura, le autorità locali hanno insistito molto nel sottolineare le inadempienze dei fornitori italiani. «In realtà — si fa osservare — è probabile che i rappresentanti del Kuwait non volessero affrontare con il ministro temi specifici di interscambio, dato che quello che volevano di urgente dall'Italia lo hanno già ottenuto o stanno per ottenerlo». Ci si riferisce in particolare alla raffineria del valore di 600 milioni di dollari che stanno costruendo le società dell'Eni, alle trattative in corso con la Breda e l'Ansaldo per una centrale termoelettrica, ai contratti in corso con alcune società edili italiane.

Ossola avrebbe dovuto, affermano i tecnici, prospettare nuove forniture, ma non è riuscito nell'intento. La causa è da ricercarsi essenzialmente nelle strutture di propaganda dei nostri prodotti e nell'intempestività stessa di queste missioni, che da sole non possono ribaltare una situazione radicata da diverso tempo. Rimanendo nell'ambito della promozione di prodotti italiani nel Kuwait, c'è da ricordare che quest'anno l'unica mostra di merci italiane in questo paese ha riguardato la biancheria intima femminile.

«Mentre con gli altri paesi produttori di petrolio — ha affermato Ossola al suo rientro in Italia — siamo riusciti a ridurre il disavanzo aumentando le nostre esportazioni e riducendo le nostre importazioni di greggio, con questi paesi del Golfo Persico è successo esattamente il contrario. Evidentemente non possiamo aumentare oltre un certo limite l'esportazione di prodotti finiti».

Qualcosa di più positivo sembra aver fatto il sottosegretario Bernardi nella sua visita in Irak. Al suo rientro, Bernardi ha dichiarato: «Si può dire che nei rapporti commerciali italo-irakeni si sia giunti ad una svolta per noi molto positiva, sottolineata dalla particolare insistenza con cui mi è stato segnalato l'estremo interesse di quel governo per la nostra tecnologia e per il nostro lavoro. Attualmente sono in corso trattative per impianti di rilevanza notevolissima e nutriamo fondate speranze che le offerte italiane trovino il meritato accoglimento».

«Da parte saudita — ha rilevato il sottosegretario agli esteri, Foschi, al suo rientro da Riad — sono stati illustrati i piani di priorità relativi ai settori nei quali la presenza italiana è considerata opportuna». Sembrerebbe, infatti, che ci siano precisi affidamenti per importanti forniture di motori di nuova concezione, adatti al nuovo piano di viabilità dell'Arabia Saudita. «Un notevole impulso alla cooperazione tra i due paesi — ha aggiunto Foschi — dovrebbe senz'altro venire anche dalla convocazione della commissione bilaterale creata ad «hoc» nel 1975 e che, dietro precisa sollecitazione dei dirigenti sauditi, dovrebbe iniziare i suoi lavori nei prossimi mesi».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA
di Napoli del 13.10.78

RIENTRATI OSSOLA, BERNARDI E FOSCHI

Risultati nulli o molto scarsi delle missioni italiane nel M.O.

ROMA, 12

Nulli o quasi i risultati che hanno caratterizzato nell'ultimo week-end le missioni di rappresentanti del governo italiani nei paesi del Medioriente. Tra ieri ed oggi, sono rientrati in Italia il ministro per il Commercio con l'estero Ossola, dopo una missione in Kuwait ed Emirati arabi, il sottosegretario al Mincomes Bernardi, dall'Irak, e il sottosegretario agli Esteri Foschi, dall'Arabia Saudita dopo aver toccato Australia e Nuova Zelanda. Secondo i primi giudizi raccolti negli ambienti del commercio con l'estero, la missione che ha dato i risultati minori è proprio quella del ministro Ossola, che, secondo quanto si apprende, nei paesi che ha visitato è riuscito solo ad ottenere parole di stima e niente più. In Kuwait, addirittura, le autorità locali hanno insistito molto nel sottolineare le inadempienze dei fornitori italiani.

«In realtà — si fa osservare — è probabile che i rappresentanti del Kuwait non volessero affrontare con il ministro temi specifici di interscambio, dato che quello che volevano di urgente dall'Italia lo hanno già ottenuto o stanno per ottenerlo». Ci si riferisce in particolare alla raffineria del valore di 600 milioni di dollari che stanno costruendo le società dell'Eni, alle trattative in corso con la Breda e l'Ansaldo per una centrale termoelettrica, ai contratti in corso con alcune società edili italiane. Ossola avrebbe dovuto, affermano i tecnici prospettare nuove forniture, ma non è riuscito nell'intento.

La causa è da ricercarsi essenzialmente nelle strutture di propaganda dei nostri prodotti e nell'intempestività stessa di queste missioni, che da sole non possono ribaltare una situazione radicata da diverso tempo. Rimanendo nell'ambito della promozione di prodotti italiani nel Kuwait, c'è da ricordare che quest'anno l'unica mostra di merci italiane in questo Paese ha riguardato la biancheria intima femminile.

Nel '79 — secondo il programma promozionale Ice — sono previste mostre di calzature, abbigliamento (le date ancora non sono state fissate) e a settembre una mostra di macchine per l'industria alimentare. Ben poca cosa [illegible] Tecnici — in un paese dal quale importiamo petrolio per oltre 700 milioni di dollari. «Mentre con gli altri paesi produttori di petrolio — ha affermato Ossola al suo rientro in Italia — siamo riusciti a ridurre il disavanzo aumentando le nostre esportazioni e riducendo nel contempo le nostre importazioni di greggio, con questi paesi del Golfo Persico è successo esattamente il contrario. Evidentemente — ha aggiunto Ossola — non possiamo accrescere oltre un certo limite l'esportazione di prodotti finiti che sono quelli tradizionali del settore dei mobili, dell'abbigliamento, della gioielleria, ecc., stante la limitata capacità di assorbimento derivante dalla bassa popolazione di questi Paesi. Perciò per poter ridurre il disavanzo — ha concluso Ossola — l'unico modo possibile è quello di inserirsi maggiormente nei loro programmi di sviluppo e cioè vendere tecnologia». Le dichiarazioni del ministro contrastano con quel programma di promozione dell'Ice che ogli stesso ha approvato non meno di un mese fa.

Qualcosa di più positivo sembra aver fatto il sottosegretario Bernardi nella sua visita in Irak. Al suo rientro, Bernardi ha dichiarato: «Si può dire che nei rapporti commerciali italo-irakeni si sia giunti ad una svolta per noi molto positiva, sottolineata dalla particolare insistenza con cui mi è stato segnalato l'estremo interesse di quel governo per la nostra tecnologia e per il nostro lavoro. Attualmente sono in corso trattative per impianti di rilevanza notevolissima e nutriamo fondate speranze che le offerte italiane trovino il meritato accoglimento».

«Da parte saudita — ha rilevato il sottosegretario agli Esteri Foschi al suo rientro da Riyad — sono stati illustrati i piani di priorità relativi ai settori nei quali la presenza italiana è considerata opportuna». Sembrerebbe, infatti, che ci siano precisi affidamenti per importanti forniture di motori di nuova concezione, adatti al nuovo piano di viabilità dell'Arabia Saudita. «Un notevole impulso alla cooperazione tra i due paesi — ha aggiunto Foschi — dovrebbe senz'altro venire anche dalla convocazione della commissione bilaterale creata ad «hoc» nel 1975 e che, dietro precisa sollecitazione dei dirigenti sauditi, dovrebbe iniziare i suoi lavori nei prossimi mesi».

A tale riguardo giova ricordare che analoga sollecitazione venne fatta al ministro per il commercio con l'estero Ossola nel corso della sua visita in Arabia Saudita, lo scorso anno alla fine di febbraio, ma da allora le autorità italiane non si sono mosse per convocare questa commissione bilaterale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform
di Roma del 13.IV.78

CONFERENZA DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE.- Nella sua ultima riunione la Presidenza della FILEF ha dedicato molta attenzione alla Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione, in programma a Senigallia dal 26 al 28 ottobre. La FILEF - si legge in un comunicato - conferma il proprio impegno per contribuire a un dibattito che dia risultati più avanzati nell'opera rivolta all'emigrazione e alle immigrazioni, per la piena attuazione della legge 382 e del decreto 616 che affidano nuove deleghe alle Regioni. A sua volta l'Ufficio Emigrazione della DC, riferendosi ad una precedente nota della FILEF che gli rivolgeva l'accusa di aver posto in atto nuove manovre di rinvio della data di svolgimento della Conferenza, ha precisato che l'eventualità di un rinvio del convegno era stata presa in considerazione solo in seguito alla motivata richiesta della Regione Marche, i cui responsabili avevano in più occasioni fatto presente che il perdurare della crisi di governo nella Regione rendeva quanto mai difficoltosa l'organizzazione e la preparazione del convegno stesso. L'Ufficio Emigrazione della DC - è detto poi nel comunicato - si è ispirato in tale occasione unicamente al senso di collaborazione e di solidarietà tra le forze democratiche, il quale soltanto può garantire i presupposti per un proficuo svolgimento dell'importante convegno di Senigallia. Nel giudicare destituite da ogni fondamento le notizie tendenziosamente diffuse da certa stampa, l'Ufficio Emigrazione della DC "condanna il metodo strumentale e palesemente demagogico che le ha ispirate e inoltre denuncia l'inammissibile atteggiamento di alcune forze volto a creare momenti di rottura tra le forze operanti nell'emigrazione". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO ...

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 13.12.78

L'Inail per i nostri emigrati in Germania

ROMA — E' ospite dell'INAIL in questi giorni una delegazione della Repubblica Federale di Germania, guidata dal dott. F. Watermann, in rappresentanza degli istituti assicurativi tedeschi che operano nel campo degli infortuni sul lavoro. La delegazione italiana è guidata dall'on. Amos Zanibelli, direttore generale dell'INAIL.

L'incontro, che avrà la durata di tre giorni, si svolge nell'ambito dell'applicazione dei Regolamenti CEE di sicurezza sociale relativi ai lavoratori migranti (circa 600.000 lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca) ed ha per scopo lo studio e la soluzione dei vasti problemi attinenti la prestazione reciproca dell'assistenza in favore dei lavoratori stessi.

In particolare l'incontro prevede lo sviluppo della collaborazione tra l'INAIL e gli enti tedeschi nel campo della raccolta ed elaborazione dei dati relativi agli infortuni ed alle malattie professionali ai fini della prevenzione nello spirito anche della recente risoluzione adottata dalla Commissione CEE per l'armonizzazione dei sistemi prevenzionali in Europa.

Il programma prevede infine una visita al nuovo Centro elettronico dell'INAIL

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore

di Milano del 13.10.78

I sindacati attaccano il Governo, gli scioperi si moltiplicano

Rimessa in discussione in Francia la tregua sociale

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

PARIGI — La tregua sociale che ha caratterizzato la Francia negli ultimi anni, sembra essere rimessa in discussione a tutti i livelli: dalla base operaia ai vertici sindacali. Per la prima volta dalle elezioni legislative l'orizzonte sociale si rannuvola e gli osservatori temono un rapido peggioramento per il futuro prossimo.

Alle tensioni locali delle zone più toccate dalla crisi economica — i cantieri navali della regione marsigliere, ad esempio — si aggiungono i conflitti settoriali nell'amministrazione pubblica, dove le agitazioni si moltiplicano.

I licenziamenti nel settore privato e l'insufficiente creazione di posti di lavoro nel settore pubblico sono all'origine da qualche giorno della degradazione del clima sociale.

I sindacati, dal canto loro, moltiplicano le manifestazioni in diversi settori, mentre i ferrovieri, in particolare, che hanno già duramente scioperato la settimana scorsa, sono nuovamente in agitazione e preannunciano l'estensione dello sciopero — ora limitato a livello locale — su piano nazionale. Le poste, infine, sono in sciopero a Parigi e i tre maggiori sindacati — Cgt, Cfdt e Fo — hanno annunciato uno sciopero generale da tenersi forse il 25 ottobre.

Le manifestazioni in corso non sostengono rivendicazioni salariali, ma intendono invece opporsi alla politica economica del primo ministro Barre, i cui effetti sociali sono vieppiù sensibili.

Per il momento il Governo rimane imperturbabile. La politica fin qui seguita continuerà ad essere applicata, senza cedimenti, anche in futuro. Questo orientamento è stato confermato dallo stesso presidente della Repubblica, che in una lettera al primo ministro ha indicato ieri al Governo la strategia da seguire e gli obiettivi da conseguire per i prossimi sei mesi.

Barre è perfettamente cosciente che l'azione seguita si traduce in sacrifici molto importanti e penosi per il Paese. Lo stesso ministro non ha mai nascosto, inoltre, che la disoccupazione — già altissima (1,2 milioni di unità) — è destinata ad aumentare ancora.

Il Governo ritiene però che la politica messa in atto, per quanto dura sia, sia pur sempre il minore dei mali, ogni altra soluzione producendo — a lunga scadenza — mali ancora maggiori.

Per quanto impopolare, la linea Barre è stata fin qui accettata dal Paese — anche se rifiutata dai partiti di sinistra — che non l'ha mai messa in discussione. Le critiche severe che si sono levate dalle file golliste sulla politica economica del Governo nei giorni scorsi, con particolare riferimento ai suoi risvolti sociali, sembrano però aver dato fuoco alle polveri del malcontento.

E' vero che Chirac ha finito per aderire alla politica di Barre sostenendone l'azione in Parlamento, ma ciò è avvenuto dopo tensioni intermaggioritarie rivelatesi alla luce del giorno.

L'approvazione parlamentare del piano acciaio, che prevede il licenziamento di 20-30 mila operai siderurgici, rientra tra gli elementi che determinano le reazioni operaie. I lavoratori francesi hanno per molto tempo rispettato la tregua sociale proprio perchè, in funzione della crisi economica, si sentivano minacciati.

La situazione potrebbe però ormai tendere verso il punto di rottura: di fronte all'aggravarsi, giorno dopo giorno, delle condizioni sociali, specie sul piano dell'occupazione, lavoratori e sindacati sembrano preannunciare il ritorno alla « libertà di contestazione ».

I. A.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di Roma del 13.10.76

Intensa in Canada l'attività della FILEF

A novembre convegno a Toronto sugli infortuni sul lavoro

Prosegue anche in Canada la lotta dei lavoratori italiani emigrati, organizzati nei circoli e nelle associazioni aderenti alla FILEF, per difendere i loro diritti di lavoratori e di cittadini, perche anche la voce della comunità italiana in Canada sia ascoltata dalle autorità.

Ma anche in direzione della situazione politica italiana, per una corretta informazione su ciò che nel nostro Paese sta accadendo e sulle lotte popolari unitarie condotte per far uscire l'Italia dalla crisi, si sta svolgendo un duro lavoro delle organizzazioni dei lavoratori emigrati, come dimostrano la pubblicazione e la diffusione, da parte dei circoli «Antonio Labriola» e «Carlo Levi» di Toronto, di materiale informativo e l'organizzazione di assemblee e dibattiti sulla situazione italiana.

La FILEF di Toronto è comunque in questo momento soprattutto impegnata nell'organizzazione, per il mese di novembre, di un convegno sugli infortuni sul lavoro e la tutela dei lavoratori, mentre nel periodo successivo è prevista la festa sociale dell'organizzazione. A Montreal la FILEF sta invece concentrando i suoi sforzi nel campo degli asili nido, organizzando i genitori italiani in questa lotta: per discutere su questo tema una delegazione della FILEF è stata ricevuta dal ministro per gli Affari sociali dello Stato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia
di Roma del 13.10.78

VERGOGNOSA L'INERZIA DEL GOVERNO

Per i pescherecci sequestrati si ripete la solita storia

La mancanza di precisi accordi internazionali sulla pesca nel Mediterraneo provoca incidenti come quelli di mercoledì scorso - I numerosi problemi dei marinai di Mazara del Vallo devono essere risolti

Mentre erano in battuta di pesca nel Canale di Sicilia, tre pescherecci di Mazara del Vallo sono stati sequestrati mercoledì scorso da due motovedette della Marina tunisina e posti sotto custodia nel porto di Sfax con i rispettivi equipaggi. Si tratta dei motopescherecci Giovanni Pagano (capitano Antonino Calandrino), Tulipano (capitano Giovanni Letterato) e Storione Primo (capitano Salvatore Giacalone).

Secondo la versione fornita dai capitani italiani i tre mezzi da pesca operavano in acque internazionali, di diverso avviso le autorità tunisine. E' un nuovo grave episodio che si aggiunge a numerosi altri verificatisi in passato. Questa volta però sembra che l'azione della Marina tunisina sia stata determinata dall'atteggiamento del sindacalista Benvenuto della Uil il quale, in una recente intervista alla Tv italiana, avrebbe minacciato ritorsioni contro la Tunisia per il noto processo di Tunisi contro i sindacalisti colpevoli di azioni contrarie al governo di Burghiba.

Si spera comunque che il governo di Tunisi dimostri ancora una volta come in passato, senso di giustizia e di solidarietà nei confronti di innocenti marinai. La vicenda dimostra ancora una volta l'inerzia del governo italiano, in relazione al problema dei marinai italiani che svolgono la loro attività lavorativa nel Mediterraneo.

Il governo fino ad ora non ha saputo (o voluto) stabilire una valida politica della pesca. E' necessario ricordare che Mazara del Vallo è sede della flotta peschereccia più organizzata e numerosa del nostro Paese. Non si possono ignorare i suoi problemi. Auspichiamo che il ministero degli Esteri intervenga immediatamente per una positiva soluzione della vicenda

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 13.X.78

disoccupazione in aumento in francia

(ansa) - parigi, 13 ott - per il sesto mese consecutivo e' aumentato in francia il numero dei disoccupati. secondo i dati ufficiali pubblicati oggi infatti, i disoccupati erano in francia alla fine di settembre 1.284.600 contro 1.156.700 del mese precedente, vale a dire con un aumento dell'11, per cento, secondo fonti governative, c'e' da attendersi in francia un ulteriore aumento della disoccupazione nei prossimi mesi. le stesse fonti non escludono che per la fine dell'anno il numero dei disoccupati possa raggiungere il milione e mezzo.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 13.X.78

''tap'' su pescherecci siciliani catturati

(ansa) - tunisi, 13 ott - solo oggi l'agenzia di stampa ufficiale tunisina ''tap'' ha dato notizia dell'avvenuto sequestro di tre pescherecci di mazara del vallo (''tulipano'', ''storione primo ''e ''giovanni pagano''), sorpresi - afferma l'agenzia - ''in attivita' di pesca illecita in zone riservate tunisine presso le isole kerkennah''.

i tre pescherecci, iscritti al compartimento marittimo di mazara del vallo, sono stati sequestrati mercoledi' 11.

al momento della cattura i pescherecci lanciarono richiesta di soccorso comunicando che si trovavano a 63 miglia a sud-ovest dell'isola di lampedusa, in acque internazionali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 13.10.78

Sei milioni di disoccupati nella Comunità

BRUXELLES — Il numero di persone iscritte presso gli uffici di collocamento della Comunità è nuovamente aumentato in agosto raggiungendo alla fine del mese circa 6 milioni di persone, annuncia l'Ufficio statistico della Comunità. Ciò porta la quota dei disoccupati iscritti nella popolazione attiva civile al 5,5%, alla fine di agosto.

Il ritmo di crescita della disoccupazione registrato nella Comunità è stato tuttavia in agosto nettamente inferiore a quello di luglio (1,9% contro 5,2%). Un fenomeno identico si era d'altronde prodotto già nel 1977.

Rispetto alla situazione di fine agosto 1977, la disoccupazione registrata è aumentata dell'.13% e il numero di disoccupati di sesso maschile è perfino diminuito: ciò sottintende tuttavia evoluzioni nazionali molto diverse. Salvo nella RFT e in Irlanda, vi erano alla fine di agosto più donne disoccupate che un anno fa.

In tutti i paesi in cui questi dati sono disponibili, la quota di disoccupati di meno di 25 anni nel totale dei disoccupati ha continuato ad aumentare raggiungendo il 40,5% in Francia, il 43,8% in Belgio, il 48,7% nei Paesi Bassi e il 59,9% nel Lussemburgo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... Unità
di ..... del 13.10.78

GUERRA E INDUSTRIE NON HANNO OFFUSCATO LE BELLEZZE DELLA CITTA' GERMANICA

Vita nuova per gli italiani di Norimberga l'incontrastata capitale europea del giocattolo

Cinquemila nostri connazionali, quasi tutti napoletani, siciliani e calabresi, danno esempio di laboriosità - Tutto il bellissimo centro tedesco è un'autentica opera d'arte - Anche qui è riprodotto simbolicamente il muro di Berlino

Al centro della gotica piazza del mercato di Norimberga è stato eretto un muro lungo nove metri o poco più, alto due: muro sovrastato da una rete di filo spinato a forma di reticolato, e nel mezzo è stata piantata una rustica croce. Il muro costituisce nella sua rozza semplicità un avvertimento terribile.

Ho visto durante il mio breve soggiorno a Norimberga, in ogni ora del giorno, mani gentili di bambini e di donne deporre ai piedi del muro fasci di fiori di campo. In alto, tra il piccolo reticolato e la croce, una lapidaria iscrizione «Un muro divide il popolo tedesco».

Avevo già visto questa immagine vivente del muro di Berlino a Duesseldorf, ad Amburgo e la vedrò ancora a Francoforte, a Monaco, a Colonia e, in tutte le città della Germania che sto attraversando. I tedeschi non parlano oggi volentieri nè di processi, nè di fascismo, nè di nazione, nè di politica in generale, ma questi muri col filo spinato, questa significativa iscrizione, quel la rustica croce e quei fiori freschi, portati in ogni ora del giorno dai bambini, sono il discorso più drammatico e più commovente che essi possano fare a se stessi e a noi.

Quelle pietre grige che hanno troppe volte ravvivato il loro colore con macchie di sangue che gridano vergogna dinanzi a Dio e al mondo civile sono diventate un simbolo che nessun discorso «distensivo» può fare dimenticare. Quache cosa che si incide nel cuore del popolo tedesco come accade per noi italiani anni fa col campanile di S. Giusto. Non è senza significato che c'era allora anche la croce sul campanile di S. Giusto; c'è una croce oggi sul muro di Norimberga ed essa, che è il simbolo della sofferenza di Dio e degli uomini sta a noi riordare al mondo civile un odio ingiusto e feroce, cieco e fazioso, portato nel cuore dell'Europa.

A Norimberga, che è stata distrutta per il 75 per cento dai bombardamenti durante la guerra mondiale, c'era un campo riservato agli ufficiali fatti prigionieri dopo l'armistizio dell'8 settembre. Era lo «Stalag 13». Alcuni degli ufficiali che vi furono internati, e fra essi molti italiani ritornano oggi qui come turisti per rivedere il luogo della loro prigionia.

Poco distante dal campo si erge imponente in una magnifica e spaziosa via la grande caserma che fu delle SS, dove oggi però sono accasermati centinaia di soldati americani, alcuni di colore. In quella strada le donne non osano passare perchè temono di essere molestate dai «pappagalli in divisa».

A Norimberga ci sono circa 5mila lavoratori italiani, quasi tutti provenienti dalla Sicilia, qualcuno dall'Alta Italia e alcuni napoletani camerieri al caffè Sila, un caratteristico locale al quale il proprietario calabrese ha voluto imporre nostalgicamente il nome della più alta montagna della Calabria. I nostri connazionali lavorano in grandi stabilimenti, nelle imprese stradali e negli alberghi e in alcuni ritrovi notturni. Molti hanno sposato donne tedesche. Altri, dopo aver fatto venire presso di sè la fidanzata dal paese natio, hanno celebrato il rito nuziale a Norimberga, formando così una nuova famiglia italiana all'estero.

Seicentocinquantamila turisti all'anno e tra essi molti italiani, riceve Norimberga. Una conversazione col direttore del turismo è stata piacevole, anche perchè si è svolta in un caratteristico locale del tipo bavarese frequentato da italiani. Il direttore del turismo mi ha detto che gli studenti delle università italiane dovrebbero venire numerosi a Norimberga, per visitare anche il museo, le chiese e la cattedrale di Bamberg dove è sepolto Papa Clemente

«Questa nostra antica città — ha soggiunto il dott. Prufer — è interessante fra l'altro perchè qui si può studiare profondamente il barocco. Occorre intensificare i rapporti fra i due popoli ed organizzare reciproci scambi di carovane turistiche. A Norimberga c'è poi la Fiera del giocattolo nel mese di febbraio che dura sei giorni. In quella occasione vengono molti operatori economici italiani perchè la nostra città è soprattutto il centro del giocattolo meccanico di ogni foggia, dagli uccelli che cinguettano, agli uomini che camminano, dalle bambole parlanti ai lunghi trenini elettrici che passano fischiettando su piccoli binari».

Norimberga è senza dubbio oggi uno dei centri industriali della nuova Germania. Sta in una pianura tutta coltivata attraversata dal fiume Pegnitz che la taglia in due. Sul fiume sono vari ponti antichi e moderni che uniscono i quartieri. Caratteristici sono il ponte del carnefice, dove si custodisce la vecchia abitazione del boia al cuale non era permesso vivere a contatto coi cittadini, e, vicino, a quella tetra abitazione, una fabbrica di sego che nel medioevo serviva per fare candele e torce di ogni tipo. La città è cinta da mura medievali alte 30 metri, con 128 torri e quattro rotonde, le quali rappresentano il simbolo di Norimberga. Un fossato largo 30 metri e profondo 15 circonda l'abitato, girando intorno alle mura. A nord s'erge il castello imperiale, superba e massiccia fortificazione costruita nel XVI secolo da un italiano, Antonio Fazzuni.

Nel castello hanno soggiornato 32 imperatori tra i quali Carlo V e Federico Barbarossa. Gli ultimi furono gli Asburgo. Nel vecchio maniero si può vedere, tra l'altro una camera di tortura dove era custodita la «vergine di ferro», ovvero un pesante mantello che veniva a forza fatto indossare al condannato. Il mantello costruito con lame di ferro, lo si stringeva attorno al corpo del malcapitato che veniva man mano soffocato e schiacciato orribilmente nelle sue ossa. Questo era il martirio, questa la condanna a morte di quell'epoca di congiure, di guerre e di atroci vendette.

Norimberga è anche e soprattutto un centro dell'arte gotica ricco di opere monumentali. Tra queste la chiesa di San Lorenzo, la cui navata centrale fu iniziata nel 1260, Nel 1300 la chiesa era, nelle sue principali strutture, pressochè finita. Il gigantesco rosone di nove metri di diametro e l'imponente portale nel quale è raffigurata la vita di Gesù appartengono al 1353. Nel 1349 l'imperatore conferì al Consiglio civico il diritto di creare una vasta e libera piazza cioè il mercato principale. Su questa piazza sorsero presto l'imperiale chiesa di Nostra Signora (1352), primo tempio goti-

[illegible] esigenza espressa come «centralità dell'agricoltura» ed è su questa esigenza che si fa leva per dare al nostro settore primario una fisionomia moderna ed, almeno anche; esso doveva ricordare ai posteri la legge imperiale della Bolla d'oro, la quale ingiungeva che la designazione del re avvenisse per elezione a maggioranza da parte dei sette principi elettori, e stabiliva fra l'altro che il nuovo sovrano dovesse convocare la prima dieta a Norimberga. Ogni giorno allo scoccare delle 12, le figure dei sette principi elettori sfilano davanti all'imperatore seduto sul trono.

La più splendida fioritura dell'arte norimberghese avviene però solo nel Cinquecento con i grandi artisti di quell'epoca, il Durer, Vito Stoss ed Adamo Krafft. Le loro creazioni sono tutt'uno con la fama stessa dell'arte germanica. Albrecht Durer caro agli uomini di stampa perchè perfezionò la tecnica della fusione dei caratteri e disegnò le lettere dell'alfabeto tedesco, rimase il massimo rappresentante dell'arte pittorica germanica.

Nel museo di Norimberga è racchiusa tutta l'arte tedesca. Ho potuto ammirare qui il primo orologio a sfere e i primi orologi da tasca che, come è noto furono costruiti in Germania Inoltre ho visto il ritratto dell'inventore del mappamondo. Si tratta di Martino Behain, nato a Norimberga. Anche Peter Henlein, l'inventore dell'orologio da tasca è norimberghese.

In una sala del museo costruito sulle rovine di un monastero dei certosini mi è stata presentata un'opera preziosissima: un libro in legno dorato costruito verso il Mille in un convento della Mosella. L'opera era proprietà del duca Ersus di Coburgo gotha. Degli americani volevano comperarlo e offrirono al duca un milione di dollari ma il Coburgo Gotha non cedette a nessuna lusinga e preferì donare il libro al museo della sua città dove è vigilato da severi custodi e di dove non può essere oggi nè asportato nè venduto agli stranieri

L'arte a Norimberga non potè mantenersi a lungo sulla vetta raggiunta. Al fulgido periodo di Alberto Durer ne seguì un altro di decadenza nel campo della cultura e anche più in quello dell'economia. Durante il sec. XIX cominciò invece il meraviglioso sviluppo che doveva fare di Norimberga un grande centro industriale.

Tuttavia le testimonianze del grande passato sono anche oggi più numerose e più imponenti che in qualsiasi altra antica città tedesca. Persino le distruzioni della guerra mondiale non hanno potuto cancellare il tipico carattere della città antica. Basta il rapido sguardo che ho potuto dare alla Norimberga artistica per vedere quanti gioielli dei sec. XIV, XV e XVI sono, per buona sorte della civiltà, ancora intatti. Sono così numerosi che ancor oggi possiamo far nostra un'espressione coniata da Alberto Stiffer nel 1865: cioè che la «vecchia Norimberga è, nel suo complesso un'autentica opera d'arte».

Fernando Gori

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di Roma del 13.10.70

Interrogazione del PCI sulle pensioni degli italiani in Tunisia

ROMA — I lavoratori italiani ancora emigrati in Tunisia e quelli rientrati dall'ex colonia francese non possono percepire gli importi previdenziali loro spettanti, pur avendo versati ai competenti enti di previdenza tunisini i contributi.

Ciò accade perché il nostro Paese non ha ancora firmato con la Tunisia un accordo in materia pensionistica, come invece già hanno fatto altri Paesi europei, come la Francia, la Germania federale, il Lussemburgo e il Belgio. La compagna sen. Gabriella Gherbez ha, al proposito, rivolto un'interrogazione urgente ai ministri degli Esteri e del Lavoro per conoscere quali passi si intendono intraprendere per risolvere il problema e a che punto sono le trattative tra il nostro governo e quello tunisino per addivenire ad un incontro bilaterale.

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO - 13/X/78

SCARSI I RISULTATI DELLE « MISSIONI ESPLORATIVE »

Export: il M. O. non tira più Stima tanta, contratti pochi

ROMA, 12 ottobre

Nulli o quasi i risultati che hanno caratterizzato nell'ultimo week-end le missioni di rappresentanti del governo italiano nei paesi del Medio Oriente. Tra ieri ed oggi, sono rientrati in Italia il ministro per il Commercio con l'Estero Ossola, dopo una missione in Kuwait ed Emirati Arabi, il sottosegretario al Mincomes Bernardi, dall'Irak, e il sottosegretario agli Esteri, Foschi, dall'Arabia Saudita dopo aver toccato Australia e Nuova Zelanda. Secondo i primi giudizi raccolti negli ambienti del commercio con l'estero, la missione che ha dato i risultati minori è proprio quella del ministro Ossola che, secondo quanto si apprende, nei paesi che ha visitato è riuscito solo ad ottenere parole di stima e niente più.

In Kuwait, addirittura, le autorità locali hanno insistito molto nel sottolineare le inadempienze dei fornitori italiani. «In realtà — si fa osservare — è probabile che i rappresentanti del Kuwait non volessero affrontare con il ministro temi specifici di interscambio, dato che quello che volevano di urgente dall'Italia lo hanno già ottenuto o stanno per ottenerlo».

Ci si riferisce in particolare alla raffineria del valore di 600 milioni di dollari che stanno costruendo le società dell'ENI, alle trattative in corso con la Breda e l'Ansaldo per una centrale termoelettrica, ai contratti in corso con alcune società edili italiane. Ossola avrebbe dovuto, affermano i tecnici prospettare nuove forniture, ma non è riuscito nell'intento. La causa è da ricercarsi essenzialmente nelle strutture di propaganda dei nostri prodotti e nell'intempestività stessa di queste missioni, che da sole non possono ribaltare una situazione radicata da diverso tempo. Rimanendo nell'ambito della promozione di prodotti italiani nel Kuwait, c'è da ricordare che quest'anno l'unica mostra di merci italiane in questo paese ha riguardato la biancheria intima femminile.

Nel '79 secondo il programma promozionale ICE — sono previste mostre di calzature, abbigliamento (le date ancora non sono state fissate) e a settembre una mostra di macchine per l'industria alimentare. Ben poca cosa — si sottolinea tra i tecnici — in un paese dal quale importiamo petrolio per oltre 700 milioni di dollari. «Mentre con gli altri paesi produttori di petrolio — ha affermato Ossola al suo rientro in Italia — siamo riusciti a ridurre il disavanzo aumentando le nostre esportazioni e riducendo nel contempo le nostre importazioni di greggio, con questi paesi del Golfo Persico è successo esattamente il contrario. Evidentemente — ha aggiunto Ossola — non possiamo accrescere oltre un certo limite l'esportazione di prodotti finiti che sono quelli tradizionali del settore dei mobili, dell'abbigliamento, della gioielleria, ecc., stante la limitata capacità di assorbimento derivante dalla bassa popolazione di questi paesi.

Perciò per poter ridurre il disavanzo — ha concluso Ossola — l'unico modo possibile è quello di inserirsi maggiormente nei loro programmi di sviluppo e cioè vendere tecnologia.

Naturalmente i legami tradizionali di questi paesi sono soprattutto con la Gran Bretagna, anche se adesso la maggior parte degli scambi avvengono con il Giappone: per noi c'è dunque la necessità di risalire la china».

Le dichiarazioni del ministro contrastano con quel programma di promozione dell'ICE che egli stesso ha approvato non meno di un mese fa.

Emirati e Kuwait, come si evince non sono «mercati facili». Negoziatori abili, finanzieri esperti, programmatori cauti (e consapevoli dei possibili effetti dirompenti che certe forme di industrializzazione avrebbero sui loro paesi in campo demografico e politico) sono la regola oggi nel Golfo Persico. Gli spazi economici per l'industria italiana, comunque, come ha potuto rilevare la delegazione guidata da Ossola, esistono e sono rilevanti, sia nella semplice forma dell'esportazione di manufatti (soprattutto beni di consumo), sia nella forma di acquisizione di commesse legate ai piani di sviluppo locali concentrati in primo luogo sulle infrastrutture (strade, centrali elettriche, edilizia.

L'altro settore considerato da questi piani di sviluppo è quello delle attività «a valle» dell'estrazione di petrolio, e cioè il cosiddetto «downstream» consistente nella raffinazione e nella lavorazione petrolchimica.

Qualcosa di più positivo sembra aver fatto il sottosegretario Bernardi nella sua visita in Irak. Al suo rientro, Bernardi ha dichiarato: «Si può dire che nei rapporti commerciali italo-irakeni si sia giunti ad una svolta per noi molto positiva, sottolineata dalla particolare insistenza con cui mi è stato segnalato l'estremo interesse di quel governo per la nostra tecnologia e per il nostro lavoro. Attualmente sono in corso trattative per impianti di rilevanza notevolissima e nutriamo fondate speranze che le offerte italiane trovino il meritato accoglimento»,

«Da parte saudita — ha rilevato il sottosegretario agli Esteri, Foschi, al suo rientro da Rivad — sono stati illustrati i piani di priorità relativi ai settori nei quali la presenza italiana è considerata opportuna». Sembrerebbe, infatti, che ci siano precisi affidamenti per importanti forniture di motori di nuova concezione, adatti al nuovo piano di viabilità dell'Arabia Saudita. «Un notevole impulso alla cooperazione tra i due paesi — ha aggiunto Foschi — dovrebbe senz'altro venire anche dalla convocazione della commissione bilaterale creata ad «hoc» nel 1975 e che, dietro precisa sollecitazione dei dirigenti sauditi, dovrebbe iniziare i suoi lavori nei prossimi mesi».

A tale riguardo giova ricordare che analoga sollecitazione venne fatta al ministro per il Commercio con l'Estero, Ossola, nel corso della sua visita in Arabia Saudita, lo scorso anno alla fine di febbraio, ma da allora le autorità italiane non si sono mosse per convocare questa commissione bilaterale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 13.10.78

CONTROCAMPO
Gli immigrati
in primo piano

Incontro sindacale italo-marocchino a Casablanca sui problemi dei lavoratori emigrati dei due paesi

Su invito dell'unione marocchina del lavoro (UMT) in applicazione degli accordi di collaborazione bilaterale tra i sindacati italiani e marocchini, una delegazione della federazione sindacale italiana CGIL CISL UIL, composta dei responsabili dei settori emigrazione degli uffici internazionali delle tre confederazioni, Enrico Vercellino, G. Battista Cavazzuti e Giuseppe Fabretti, ha soggiornato in Marocco dal 20 al 24 settembre u.s.

Le due parti hanno proceduto ad un esame approfondito dei problemi dei lavoratori emigrati dei due paesi e del mercato del lavoro in Europa e nel bacino mediterraneo, soprattutto in relazione alle gravi conseguenze, in questo campo, della crisi economica e occupazionale.

La delegazione italiana si è anche incontrata con il segretario generale Mahjoub Ben Seddik e con i membri dell'esecutivo nazionale dell'UMT, nonchè con i responsabili sindacali di Casablanca e Marrakech.

Tre sedute di lavoro con la commissione nazionale dell'emigrazione dell'UMT sono state dedicate al tema fondamentale dell'incontro, e in particolare alla necessità di rafforzare la difesa sindacale e sociale delle condizioni e dei diritti degli emigrati e delle loro famiglie; alla lotta contro le discriminazioni e le forme di traffico illegale di questi lavoratori; alla conclusione e al perfezionamento degli accordi bilaterali di emigrazione e di sicurezza sociale tra gli stati, nonchè tra la CEE ed i paesi interessati del bacino mediterraneo.

Tali colloqui sono stati caratterizzati da una fraterna franchezza e dalla comune volontà di operare per migliorare la collaborazione e l'azione sui problemi della manodopera e della cooperazione tecnica attraverso ulteriori incontri bilaterali ed iniziative di studio e di concertazione sulle questioni dell'emigrazione e del mercato del lavoro.

Nella prospettiva della loro partecipazione alla conferenza sulla emigrazione indetta dalla confederazione europea dei sindacati (Atene, novembre '78), le due parti hanno riaffermato l'informazione, il coordinamento e la concertazione intersindacale bilaterale e euro-mediterranea sui problemi urgenti e gravi dell'emigrazione e dell'occupazione.

Durante l'incontro le due delegazioni hanno anche proceduto ad uno scambio di vedute e d'informazioni sui problemi sindacali di carattere generale e sulla situazione dei rispettivi paesi, registrando una vasta convergenza di valutazioni e di opinioni.

Ciò ha confermato lo interesse a proseguire la collaborazione bilaterale instaurata dal 1975 con incontri sia a livello delle segreterie confederali sia a quello di determinati settori e gruppi di problemi.

A tal proposito, la delegazione dell'UMT ha rinnovato l'invito alla federazione CGIL CISL UIL di inviare in Marocco una delegazione della segreteria confederale nei primi mesi del 1979, e la delegazione della federazione italiana ha invitato una delegazione dell'UMT a recarsi a Roma nel corso dello stesso anno, per proseguire ed approfondire la collaborazione bilaterale sui problemi dell'emigrazione e del mercato del lavoro avviata in questi giorni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 13.10.78

CONTROCANALE

Gli immigrati in primo piano

Dal 3 ottobre, la seconda rete trasmette alle 18,45 il martedì, il giovedì e il venerdì, e alle 18 il sabato, un'inchiesta in 25 puntate di 25 minuti circa ciascuna dal titolo «Storie di vita. Fatti, cronache, rappresentazioni di un paese e i suoi emigranti» curata da Giuseppe Bertucci, Paolo Castaldini, Giorgio Patrono, Sergio Rossi e Loredana Rotondo. Abbiamo avuto occasione di vedere alcune di queste puntate, le prime due e, in particolare, le prossime tre. A nostro parere si tratta di una delle trasmissioni più interessanti e significative finora realizzate dalla Rete due in applicazione degli indirizzi e dello spirito di quella riforma radiotelevisiva che ha finora avuto, tranne rari casi, ben scarse applicazioni per quel che concerne «i contenuti» dei programmi e i programmi stessi.

«Storie di vita» si colloca nello stesso filone di ricerca e di proposte che ci ha già dato trasmissioni certamente eccezionali come «Fatua, incongrua, scucita...», altre più modeste ma sempre di notevole valore quali «Marisa della Magliana» e infine i «reportages», generalmente di grande interesse, realizzati dal gruppo ideativo-produttivo di «Cronaca». Programmi tutti che hanno posto e pongono alla base della loro stessa ragion d'essere il rapporto diretto e il lavoro in comune con i protagonisti di alcune realtà sociali, che si tratti delle fabbriche, dei quartieri-ghetto, degli ospedali psichiatrici o, come nel caso di «Storie di vita», delle situazioni dell'emigrazione e dell'emarginazione sociale. In questo senso va senz'altro sottolineato, a prescindere da tutta una serie d'altre discutibili ma forse necessarie operazioni per attirare il grande pubblico (da «Portobello» a «Sesso forte», da «Radici» a «Stryx» che vedremo domenica), il coraggio con cui la Rete due sta dando seguito al tentativo di ricercare e di proporre modi nuovi di produzione e di linguaggio televisivi.

Il risultato più importante raggiunto in questa direzione sta certamente nell'aver aperto le porte, in un'accezione del famoso «diritto d'accesso» ben più larga di quella codificata e ghettizzata nell'apposita omonima rubrica, al pubblico, ai cittadini e ad alcune fasce di telespettatori altrimenti esclusi, in via di principio, dalla possibilità di fruire del video in prima persona e da «protagonisti». Una riconferma viene proprio da queste «Storie di vita», che invitiamo i nostri lettori a seguire, nonostante l'orario non proprio felice (ma sarebbe augurabile che, fra qualche tempo, la Rete due replicasse, magari in sintesi e in seconda o terza serata, i telefilm più significativi dell'inchiesta). Giacchè di veri e propri telefilm si tratta, con una loro «ipotesi di racconto» che si sviluppa, in forme autonome, lungo le varie puntate. I personaggi al centro delle «storie di vita» sono i lavoratori di un paesino, Rocchetta S. Antonio, costretti dalla disoccupazione del Mezzogiorno ad emigrare a Torino o in Germania.

I curatori dell'inchiesta (che anno lavorato per due mesi a Rocchetta, un mese a Torino e un altro nella RFT) seguono passo passo lo spostamento, l'inserimento (o il mancato inserimento), l'esplodere delle contraddizioni e dei problemi politico-sindacali nell'ambito della grande città, di alcuni degli immigrati meridionali. Sono questi ultimi in prima persona che raccontano le proprie storie, i propri drammi, i propri problemi, ma anche le piccole gioie pur nella talora disperante ed esasperata solitudine, mitigata man manu da una sempre più precisa presa di coscienza politica, sindacale, sociale. Esemplare, in questo senso, ci sembra la decima puntata (che sarà trasmessa domani) ambientata intieramente nella grande Piazza S. Carlo di Torino affollata di lavoratori per un comizio di Bruno Trentin. Quella discussione politica, così civile e anche divertente, fra lavoratori del nord e del sud uniti dalla stessa lotta e divisi su alcuni punti di vista (ed egregiamente ripresa, come tutto il programma, col «videotape», ciò che dà immediatezza alle immagini), è a nostro parere non solo un momento molto alto di verifica della grande maturità politica e culturale raggiunta dai lavoratori ma anche un brano esemplare di cinema-inchiesta.

f. l.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera

di Roma del 13.10.78

Moira ad Andreotti Salvate il circo

LE LACRIME sono autentiche e scendono fitte. Moira Orfei, sempre bella nonostante la drammatica avventura, racconta, singhiozzando, la terribile odissea vissuta per lunghi mesi in Iran. «Non potete capire - dice - cosa voglia dire trovarsi di fronte a 150 persone che soffrono la fame; e, soprattutto, non potete capire cosa si provi quando, tra questi affamati, ci sono 36 bambini. Sono lì che ti guardano e tu non puoi far nulla per loro, perché anche tu sei nelle stesse condizioni».

Qualcuno cerca di confortarla, ma Moira, continua a sfogarsi. «Sono mesi - dice - che siamo braccati in Iran e che siamo costretti a vivere, con grave rischio, come gli zingari, ma.da parte delle nostre autorità governative non si è mosso un dito. Dopo essere finiti in una specie di ghetto, e dopo avere speso fino all'ultimo centesimo, compreso i circa duecentomilioni realizzati attraverso la vendita di gioielli e altri effetti personali, ci siamo trovati nell'impossibilità di poter spedire perfino i telex, unico nostro filo di speranza».

- A chi indirizzava i telex?

«A tanti, soprattutto a quel signore che viene subito dopo Forlani...»

- Risultato?

«Che fino a pochi giorni fa abbiamo vissuto nel più completo isolamento. Per fortuna che si è mosso il console, una gran brava persona, perché anche l'ambasciatore non ci è stato di grande aiuto».

Moira continua: «Non fosse stato per il personale intervento di Farah Diba, probabilmente i nostri passaporti non ci sarebbero stati riconsegnati. Ma noi - osserva Moira cercando consensi - che colpa ne abbiamo se una società iraniana - la «Sportrama» - non versa al fisco quanto deve, dopo essersi regolarmente trattenuta la propria parte?»

La vicenda del Circo di Moira Orfei, che non può che mettere in dubbio «i buoni e cordiali rapporti tra Italia e Iran», pare comunque avviarsi a soluzione dopo il rientro della titolare. Nel tardo pomeriggio di ieri, moira è stata ricevuta dla Presidente del Consiglio Andreotti e stamane lo sarà dalministro dello spettacolo Pastorino.

Le 150 persone - in particolare i 36 bambini - e gli animali che compongono il circo non possono più attendere. Per il loro rientro, urgentissimo, occorrono due aerei, due convogli erroviari, una nave e autotreni.

«Speriamo - dice Moira asciugandosi le lacrime - che ora il governo ci dia una mano; il tutto, verrà a costare 180 milioni. È urgente che l'intera troupe rientri in Italia».

La solidarietà, che nel mondo del circo è una delle caratteristiche fondamentali, è già in atto. Ieri, dopo la breve apparizione di Moira sugli schermi televisivi, decine di telefonate sono pervenute alla Rai per chiedere dove le offerte possono essere indirizzate.

Intanto da stesera riprende il «Circo sul ghiaccio» che, nel frattempo, è stato rapidamente eretto (mentre l'altro è trattenuto in Iran) in Viale Tiziano.

PIETRO MONDINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... *del* 13.10.78

Il Giornale di Milano

Moira Orfei ricevuta da Andreotti

Roma, 12 ottobre

Nel pomeriggio di oggi il presidente del Consiglio, onorevole Giulio Andreotti, ha ricevuto a Palazzo Chigi Moira Orfei che ha esposto le urgentissime necessità per il rientro in Italia dei centocinquanta artisti del suo circo, bloccati ormai da due mesi a Teheran.

Il presidente del Consiglio, che già aveva seguito molto da vicino le vicende dei connazionali in Iran, ha assicurato il suo immediato, personale, risolutivo interessamento. Domani alle 13.30 Moira Orfei sarà ricevuta dal ministro per lo Spettacolo on. Pastorino.

La Nazione di Firenze

Moira Orfei da Andreotti

Roma, 12 ottobre.

Moira Orfei è stata ricevuta nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi dal presidente del consiglio Andreotti, al quale ha fatto presente la situazione in cui si trova il suo circo.

ANSA di Roma 12.10.78

circo orfei: moira orfei ricevuta da andreotti

(ansa) - roma, 12 ott - moira orfei e' stata ricevuta nel tardo pomeriggio a palazzo chigi dal presidente del consiglio, on. andreotti, al quale ha fatto presente la situazione in cui si trova il suo circo.-

(ansa) - roma, 12 ott - ''per far tornare in italia il nostro circo - ha detto oggi moira orfei durante una conferenza stampa - bisogna fare un ultimo sforfzo: occorrono ancora 150-180 milioni. per questo abbiamo costituito un comitato il cui presidente e' l'on. antonino perrone, che per primo ha presentato sull'argomento un'interrogazione alla camera, e vice presidente pino correnti, giornalista ed esperto di storia circense''.

moira orfei ha ripetuto oggi ai giornalisti l'odissea iraniana nella quale il complesso (che porta il nome suo e di suo marito, walter nones) e' rimasto coinvolto. la orfei ha aggiunto che oggi, subito dopo la sua intervista al telegiornale, si sono avute circa un centinaio di telefonate. ''da tutta italia ci hanno espresso solidarieta' e offerto denari perche' abbia termine l'odissea di 150 persone, fra cui 30 bambini, e di tutto il parco animali. vorrei evitare, pero' - ha continuato moira - di attingere a queste fonti pur generose e che io ringrazio. lo diro' anche domani sera a coloro che verranno allo spettacolo del 'circo sul ghiaccio' che appartiene a mia cognata loredana nones. loredana ha rinunciato ad una vantaggiosa tournee a parigi per rimanerci vicina. io mi esibiro' nel mio numero delle colombe ammaestrate. parte dell'incasso e' destinato al mio circo. domani, poi, mi ricevera' il ministro dello spettacolo pastorino, e speriamo di porre la parole fine al nostro calvario''.-

La crisi europea e le sinistre

Francia Tutti divisi sulla Comunità

Il dibattito alla vigilia delle elezioni continentali

L'impennata dei gollisti di Chirac contro la linea del presidente della Repubblica scuote la maggioranza. Ma la divisione è profonda anche fra le sinistre: il « no » del partito comunista di fronte al « sì, ma » dei socialisti ha riacceso la polemica fra i due partiti

di Franco Bertone

Parigi, *ottobre* —. L'Europa divide la Francia. I preparativi per le elezioni del Parlamento europeo del prossimo giugno ma, ancor più, la prospettiva dell'allargamento della Comunità a Spagna, Grecia e Portogallo hanno dato inizio nelle forze politiche francesi a una serie di dibattiti e anche di scontri che non resteranno senza conseguenze di rilievo. A destra come a sinistra.

Nella maggioranza di governo l'europeismo convinto e spesso oltranzista del presidente della Repubblica, del primo ministro Raymond Barre e del *leader* centrista Lecanuet è sotto il tiro della ribellione di una grandissima maggioranza dei gollisti di Jacques Chirac, attorno al quale la vecchia pattuglia degli « orfani del generale » e di Pompidou — i gollisti puri e duri come Debré e Couve de Murville — è già entrata pesantemente in campo contro « la svendita » della Francia all'Europa « dei senza patria ».

Alla fine di settembre Chirac ha inviato a tutte le organizzazioni dell'Rpr (il partito gollista) una lettera contenente molti « elementi di riflessione » sul *dossier* Europa. Chirac e il suo gruppo chiamavano il partito a riflettere sulle « ambiguità » che ancora sussistono circa i poteri dell'Assemblea europea e il pericolo che la stessa Assemblea finisca col sentirsi autorizzata — una volta eletta dal suffragio universale degli europei — a « superare i propri diritti ».

Le preoccupazioni dei gollisti sono forti sul piano della difesa militare oltre che su quello delle strutture politiche ed essi non rinunciano a rimasticare, a fini elettorali, di fronte a un'opinione pubblica che ritengono non del tutto insensibile i vecchi slogan nazionalisti che ebbero tanta maestà sulla bocca del generale De Gaulle, slogan del tipo: « non permetteremo che si disfi la Francia per fare l'Europa ».

I temi della lettera di Chirac alle organizzazioni del partito sono stati ripresi nel corso dei dibattiti, a volte anche molto accesi, della assemblea dei parlamentari gollisti che si è tenuta alla fine di settembre a Biarritz.

Qui la polemica sulle questioni europee non si è smorzata ma si è arricchita di una serie di critiche più generali alla politica del governo, e soprattutto al modo tracotante di gestire il programma governativo che è tipico del primo ministro Barre. Partendo dalle questioni europee, il capo del gruppo dei deputati gollisti, Claude Labbé, ha preso direttamente a bersaglio lo stesso presidente della Repubblica affermando che i gollisti « appoggiano ma non riescono a ispirare la politica della Francia ». Michel Debré ha ripetuto la sua richiesta al primo ministro (già presentata in un'interrogazione al Parlamento) « di ridiscutere tutto l'accordo » sulle questioni europee, e Chirac — in conclusione — ha annunciato per novembre un congresso straordinario del partito sulle questioni europee. Chirac ha rifiutato di farsi allineare fra gli anticuropeisti; ha confermato la propria adesione a un'Europa di Stati sovrani in ogni aspetto della loro politica (la vecchia idea gollista dell'Europa delle patrie) ed ha comunque chiesto, al presidente della Repubblica Giscard, l'adozione pregiudiziale di una « clausola di salvaguardia » contro ogni estensione di poteri sovrannazionali al futuro Parlamento europeo.

Da principio molti osservatori sembravano ritenere che Giscard d'Estaing avrebbe finito col risolversi a un'alzata di spalle di fronte agli « arcaismi » dell'Rpr. Ora, non sembra che le cose abbiano tendenza ad andare così.

A sottovalutare l'impennata di Chirac e dei suoi sembravano spingere due considerazioni, una puntuale e una di fondo. Il dato puntuale è che non tutti i gollisti sono schierati con Chirac. Della pattuglia dei fedelissimi del generale fanno parte anche due europeisti convinti come Olivier Guichard e Chaban-Delmas. Entrambi autorevoli nelle file golliste, entrambi valenti e decisi contestatori di Chirac, essi rappresentano — sulle questioni europee — un punto di forza del presidente della Repubblica nello schieramento gollista. (Chaban-Delmas, presidente della Camera, è andato all'assemblea dei parlamentari a Biarritz ma ha disinvoltamente alzato i tacchi prima del discorso di Chirac). Al congresso gollista sull'Europa del prossimo novembre Guichard e Chaban potrebbero dare non poco filo da torcere a Chirac e, il secondo almeno, spingere l'affondo sino a far traballare la poltrona del *leader*.

Ma vi è un dato molto più di fondo, che indebolisce la posizione gollista. E' il dato che attiene alla conferma senza ambiguità delle linee di politica economica del governo. Giscard d'Estaing ha confermato il suo piano di « mondializzazione » dello sviluppo economico della Francia, e il piano approntato da Raymond Barre è tutto costruito sulle direttive del presidente della Repubblica: espansione del 3,8 per cento contro il 3 dell'anno in corso; rigore nel credito ma non per le aziende esportatrici; aumento del 14 per cento delle spese statali (in parte anch'esse per sostenere le esportazioni); aumento dal 3,5 al 4,5 per cento degli investimenti industriali, ma aumento più elevato nel settore esportazione. Una riorganizzazione industriale e del commercio con l'estero (il cui deficit è già sparito negli ultimi sei mesi) alla quale il presidente degli industriali, il *patron des patrons* François Ceyrac, ha dato il suo assenso addirittura in una trasmissione televisiva di Europa 1.

Se questo è lo scenario di previsione dell'economia francese nel 1979 — con la « mondializzazione » che ne è alla base — l'impennata gollista potrebbe durare poco.

Eppure Giscard, preoccupato delle conseguenze sociali e politiche del suo piano economico — che sono gravissime, come vedremo nei prossimi articoli — non potrà fare a meno di scendere in qualche modo a patti con alcune richieste golliste, per salvare la sostanza della sua politica, sfruttando la « presa » che i gollisti mantengono su alcuni settori dell'opinione anche popolare. E, a suo modo, Giscard d'Estaing ha già cominciato a disinnescare l'opposizione gollista. Barre andrà di fronte ai deputati gollisti a illustrare e difendere il suo progetto di bilancio. I viaggi del presidente della Repubblica (dai suoi incontri col cancelliere Schmidt fino all'ultimo viaggio-lampo in Brasile) sono stati illustrati all'opinione, al di là del lecito e talvolta appena al di là del vero, come iniziative di *rayonnement* della Francia non dissimili da quelle che intraprendeva il generale. Anche la decisione — dispendiosa e pericolosa — del lancio dell'ultimo sommergibile della flotta nucleare francese (sesto della serie e primo di una nuova generazione) è stata convenientemente utilizzata in modo da addomesticare gli umori e gli « stati d'animo » più turbolenti dello schieramento gollista, molto sensibili ad ogni attenzione prestata alla *force*

Ritaglio dal Giornale ..... Rinascita
di ..... del 13.10.78

de frappe.

Giscard considera di avere messo in movimento in tal modo alcune pedine di un buon gioco, tanto più che le questioni europee, e soprattutto quella dell'allargamento della comunità alla Spagna, al Portogallo e alla Grecia sembrano per ora funzionare come nuovo elemento di divisione delle sinistre. Al « sì, ma... » dei socialisti ha fatto eco un preciso « no » del partito comunista.

Nell'ultima riunione del comitato centrale del Pcf, Charles Fiterman, membro dell'ufficio politico, ha ribadito il « no » massiccio e senza equivoci dei comunisti francesi a ogni allargamento della Cee ai tre paesi. Il segretario del Pcf, Georges Marchais, l'ha ripetuto nella conferenza stampa alla quale abbiamo assistito al termine della riunione del Cc.

L'argomento centrale del Pcf è questo: l'ingresso dei tre paesi nella Cee non risolverà i problemi dei lavoratori di quei paesi come non li risolvette a suo tempo la creazione del Mec, ma aggraverà i problemi dei lavoratori francesi, soprattutto nel settore agricolo.

La questione riguarda soprattutto l'ingresso della Spagna e le prospettive più serie riguardano la produzione di vino e di ortaggi nella Francia del sud e del sud-ovest, il Midi e una parte della fascia pirenaica.

In queste zone l'agricoltura in primo luogo, ma anche una parte della media e piccola industria scontano due elementi di pesante debolezza; *primo*: un trattato commerciale franco-spagnolo firmato da Chirac, presidente del Consiglio nel 1970, il quale, considerando la Spagna ancora come paese in via di sviluppo, riconosceva a Madrid il diritto di imporre tariffe doganali protettive su alcuni prodotti francesi (in particolare vino, frutta e ortaggi); *secondo*: da almeno 25 anni i piani di ristrutturazione dell'agricoltura di quelle regioni dormono nei cassetti ministeriali di Parigi, e soltanto adesso Giscard promette la creazione di un organismo governativo per il rilancio. Come conseguenza di tutto ciò alcuni prodotti agricoli spagnoli invadono *già adesso* il mercato francese a prezzi di invincibile concorrenza per la Francia. L'ingresso della Spagna nel Mec renderebbe ancora più grave il ritardo dell'agricoltura francese in quelle zone (vigneti che « sono scesi in pianura » e producono vino di scarsa qualità; frutteti invecchiati e poco produttivi; « catene del freddo » e linee di commercializzazione dei prodotti che i piccoli agricoltori francesi non sono in grado di realizzare con risorse proprie e in assenza di crediti e così via).

I due partiti della sinistra sono abbastanza vicini nell'analisi e nella denuncia delle responsabilità governative, ma divergono totalmente nell'indicazione delle terapie, e ciò provoca per intanto un rilancio della polemica fra di loro.

I socialisti (favorevoli in principio all'allargamento della Comunità) hanno posto al governo alcune condizioni pregiudiziali: ridiscussione della politica agricola comune e creazione di « uffici comunitari » per i prodotti più minacciati dall'allargamento, come già ne esistono per il burro, la barbabietola e altri; denuncia del trattato franco-spagnolo del 1970; piano regionale di ristrutturazione delle zone colpite con l'indicazione dei tempi e degli stanziamenti anno per anno. Il partito socialista ha affermato di volere tutte queste cose *prima del voto di allargamento* ed ha previsto un periodo di almeno dieci anni per effettuare la transizione definitiva.

Mitterrand ha strappato su questa linea l'unanimità della direzione del partito e poi quella del gruppo parlamentare riunito con i sindaci delle zone interessate nell'assemblea della scorsa settimana a Montpellier. L'assemblea è stata calda: gli eletti locali delle zone minacciate (che sono numerosi, poiché tali regioni sono un bastione elettorale socialista) hanno voluto molte garanzie di fermezza.

La linea socialista è vivamente attaccata dalla propaganda del Pcf che vi vede un ulteriore cedimento di Mitterrand all'europeismo oltranzista della socialdemocrazia europea e, in particolare, dell'Internazionale socialista, un suo tentativo, ancora una volta, di legare la Francia alla prospettiva di un'Europa socialdemocratica in cui gli interessi nazionali francesi sarebbero annacquati e colpiti da una maggioranza di socialdemocratici francesi, tedeschi e inglesi, ancora consolidata dall'ingresso eventuale di altri paesi.

Occorre avere coscienza che la polemica su tali questioni sta diventando ogni giorno più aspra e che dalle due parti si tende invariabilmente ad « alzare il tiro », introducendo nel dibattito — accanto ad elementi che riguardano in concreto le prospettive economiche e sociali delle regioni e delle popolazioni interessate — elementi più generali di polemica politica e ideale. Sempre più spesso questi ultimi tendono a occupare lo spazio maggiore, generalizzando lo scontro attorno a problematiche in cui necessariamente finisce col prevalere con tutto il suo carico di asprezza ciò che storicamente e idealmente divide i due schieramenti della sinistra. Sicché all'osservatore riesce molto difficile comprendere come dal « sì, ma... » del partito socialista e dal « no, mai » del partito comunista possa alla fine uscire una linea nella quale i due partiti possano muoversi, sia pure divisi, per garantire la migliore difesa delle popolazioni e delle regioni interessate, contro l'offensiva minacciosa della destra giscardiana, e facendo nel contempo di questa grande circostanza di lotta un'occasione di rafforzamento unitario, in presenza di una spinta a sinistra che, pur nella attuale difficilissima situazione, rimane il dato potenzialmente più rilevante della situazione politica francese al livello delle masse popolari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Rinascita

di Roma del 13.10.78

Come si voterà per l'Europa?

E' in corso al Senato la discussione sul progetto di legge governativo per la elezione diretta degli 81 deputati italiani al Parlamento europeo che si svolgerà nel giugno del prossimo anno. Giunti finalmente, con vent'anni di ritardo, a queto appuntamento di grande peso per la costruzione dell'Europa, si scontano ancora molte contraddizioni. Alcuni governi hanno preteso e ottenuto che il Parlamento non avesse alcun potere in più degli attuali, limitati (se li dovrà conquistare dopo, in una battaglia che non sarà facile) e che ciascuno Stato fosse libero di adottare propri meccanismi elettorali.

Un esame di quelli già approvati rivela così una grande diversità di orientamenti e di decisioni: sono prevalsi calcoli e preoccupazioni di politica interna piuttosto che le esigenze della costruzione europea. In Gran Bretagna restano i collegi uninominali, malgrado l'opposizione dei liberali che rischiano di essere esclusi, nella Rft rimane l'iniqua soglia del 5 per cento come minimo dei voti che toglie ogni rappresentanza alle formazioni politiche minori; solo in Francia c'è la novità del collegio unico nazionale con ripartizione proporzionale.

L'Italia che è stata il primo paese della Comunità a ratificare, con voto quasi unanime, la convenzione di Bruxelles sull'elezione diretta del Parlamento europeo, arriva invece ultima a fare la necessaria legge elettorale. Le difficoltà oggettive nascono dal tentativo di dare risposte positive a esigenze, ognuna in sé giusta, ma tra loro contraddittorie, come sono appunto quelle di salvaguardare al massimo le possibilità di riuscita dei partiti minori (lista unica nazionale) e quella di sollecitare il più possibile, anche attraverso il meccanismo elettorale, un più diretto interesse popolare (collegi regionali). Ma oltre a ciò, permane anche un contrasto nella Dc.

In questa situazione il governo ha fatto suo con una lieve modifica negli accorpamenti territoriali, il progetto del Movimento federalista europeo, che prevede la istituzione di nove collegi interregionali, con possibilità di esprimere una o due preferenze secondo il numero dei candidati da eleggere; e in pratica si è rimesso al Parlamento. La giunta per gli affari europei del Senato si è pronunciata, con il voto determinante dei comunisti, per un unico collegio nazionale al posto dei nove interregionali. Va anche precisato — contro le tendenziose bugie dei vari Montanelli — che sin da luglio i comunisti avevano appoggiato la richiesta dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei liberali per il collegio unico nazionale; né vedono, come i relatori del disegno di legge governativo, l'impossibilità dell'uso della preferenza con la lista unica nazionale: anche se proprio in paesi citati a modello (Francia e Rft) la preferenza non è prevista.

Qualche cenno ancora alla novità, contenuta nel disegno di legge del governo, riguardante la possibilità per i nostri connazionali emigrati nei paesi della Cee di esprimere il loro voto *in loco* per i candidati italiani e secondo le modalità previste dalle leggi elettorali italiane. Tutti i partiti si sono dichiarati d'accordo, senza nascondersi la difficoltà di organizzare per centinaia di migliaia di persone una votazione, in territorio straniero, secondo le nostre leggi nazionali. Ma a parte aspetti tecnici non secondari, vi sono ostacoli che saranno insormontabili senza un atteggiamento politico favorevole degli altri governi, poiché si tratta di garantire la possibilità di fare propaganda elettorale, e di offrire in questo senso a tutte le liste che saranno presentate gli stessi diritti, senza discriminazioni e rappresaglie né verso i partiti, né verso i singoli militanti e attivisti. Nel disegno di legge governativo sono previsti accordi bilaterali tra l'Italia e gli altri paesi comunitari, e questa parte della legge entrerà in vigore soltanto se saranno raggiunte intese soddisfacenti: ma lo stesso Andreotti, pur dichiarandosi ottimista, ha ammesso che particolari difficoltà si presentano per la Francia e la Rft. Già Barre ha detto che in Francia faranno propaganda solo le formazioni politiche francesi; e per la Rft, c'è da domandarsi se sarà possibile ottenere per gli emigrati italiani uno *status* più democratico, anche solo temporaneo, di quello concesso ai tedeschi dal *Berufsverbot*. Vale la pena di tentarlo, in nome di una Europa democratica e rinnovatrice, ma occorre che il governo italiano sviluppi un'azione energica e persuasiva.

Piero Pieralli

...stero degli Affari Esteri
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 13 X. 73

LA DC DIFENDE IL PROGETTO GOVERNATIVO

Per il Parlamento europeo forse il collegio unico

Le elezioni per il primo Parlamento europeo si svolgeranno in Italia con il sistema proporzionale sulla base di un collegio unico nazionale e con l'attribuzione di voti di preferenza per i singoli candidati. E' la ipotesi più probabile ora che la DC è rimasto l'unico partito a difendere il sistema proposto dal Governo che prevede circoscrizioni pluriregionali con voto di preferenza ,in pratica, semi-bloccato.

Ad isolare la tesi governativa è stato l'attacco convergente dei partiti intermedi e minori che han visto nel sistema elaborato dal sottosegretario agli interni Darida un metodo per « avvantaggiare » le formazioni di maggiori dimensioni -- e cioè DC e PCI -- a scapito di tutte le altre.

La scelta del sistema, comunque, dovrebbe essere decisa entro ottobre. Le commissioni Affari costituzionali ed Esteri del Senato che avevano cominciato l'esame del disegno di legge lo hanno temporaneamente sospeso per dar modo ad un comitato ristretto di coordinare le molte proposte di modifica al testo. Prima che maturasse quest'orientamento, i comunisti avevano fatto sapere, per voce del sen. D'Angelosante, che sarebbero stati disposti ad accettare il criterio

A rafforzare, comunque, l'opposizione ai criteri indicati dal Governo, liberali, repubblicani e democristiani hanno ripetuto le loro critiche alla formula prevista

La segreteria del PLI nel ribadire l'esigenza di una legge elettorale basata sulla piena proporzionalità e tale *« da non limitare la libera scelta degli elettori »*, ha confermato l'impegno dei liberali a battersi per *« un sistema elettorale che contempli liste presentate in un unico collegio nazionale entro le quali si possa esprimere il voto di preferenza »*.

Nel rilevare che, *« anche a seguito del proprio impegno in tal senso, altre forze politiche hanno mutato orientamento facendo proprie le proposte liberali »*, la segreteria liberale sottolinea che *« resta ancora la DC a dover scegliere chiaramente tale indirizzo. Il PLI pertanto proseguirà la propria battaglia*

Per il gruppo di democrazia nazionale, l'on. Gianni Roberti, ha confermato l'opposizione al disegno di legge governativo sulle elezioni europee, soprattutto per due motivi di fondo: *« 1) necessità della adozione del collegio unico nazionale, a tutela dei partiti minori, perché così si potrà avere una esatta rappresentanza proporzionale. 2) Necessità dell'esistenza "delle preferenze" ai vari candidati per evitare che siano i partiti -- con un criterio anche anticostituzionale -- a designare e decidere della elezione dei candidati.*

ANSA di Roma 13.X.78

situazione circo orfei: nota farnesina

(ansa) - roma, 13 ott - in relazione alle piu' recenti notizie apparse su organi di informazione in merito alla situazione del circo moira orfei, che si trova tuttora a teheran, si apprende alla farnesina che tutti i componenti il circo medesimo hanno ottenuto dalle autorita' iraniane i prescritti visti di uscita dal paese. in via di positiva conclusione sembra anche essere, si apprende sempre alla farnesina, in seguito ai ripetuti interventi effettuati fin dal mese scorso sia presso l'ambasciata dell'iran a roma, sia presso il governo di teheran, la questione del pagamento delle tasse richieste al circo. nella capitale iraniana continuano intanto i preparativi per la partenza del circo per il kuwait. questi preparativi presentano qualche difficolta', secondo la farnesina, dovuta alla necessita' di reperire un elevato numero di vagoni ferroviari necessario al trasporto di persone, animali e attrezzature.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

ONE E AFFARI SOCIALI

NA ALL'ESTERO ED ESTERA

ATORI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'ITALIA

di Bruxelles del 14-X

CONSOLATI

A Charleroi nessuno ci vuole andare

CIRCOSCRIZIONE consolare di Charleroi, 120.000 connazionali circa, residenti nelle provincie belghe dell'Hainaut e di Namur, un Vice Consolato (Mons), due Agenzie consolari (La Louvière e Namur). Ad occhio e croce uno dei più importanti Consolati generali in Europa.

Ebbene, a Charleroi, nessun diplomatico ci vuole andare. In previsione della partenza dell'attuale Console Generale, Ernesto Rech, il Ministero Esteri, come suole, attraverso una circolare interna, invita i diplomatici a fare atto di candidatura nel caso in cui ambiscano a ricoprire l'incarico. Sono mesi e mesi che la circolare è circolata ma nessun diplomatico si è fatto avanti.

Perchè, ci si chiede? La spiegazione è semplice: perchè Charleroi è un Consolato che procura solo grane (Marcinelle) e poche soddisfazione (i problemi emigratori alla Farnesina sono la Cenerentola delle preoccupazioni ministeriali). I diplomatici preferiscono girarvi al largo e aspirare a Consolati e Ambasciate più tranquilli, situati in città più convenienti, in cui la collettività italiana sia poco numerosa o se lo è abbastanza « panaché » cioè non composta soltanto da lavoratori. Cosi' i Consolati generali « d'emigrazione » sono disertati o alla meno peggio ricevono qualche diplomatico in fin di carriera o vivacchiano con diplomatici che tirano all'età della pensione. Cosi' i problemi languono e gli emigrati mugugnano. Ma chi se ne frega a Roma se gli emigrati mugugnano?

Cosi' non vi sono candidature per il Consolato Generale di Charleroi o perlomeno non di diplomatici.

La diserzione della diplomazia nei confronti dei Consolati « d'emigrazione » per i motivi sopra esposti, è abbastanza umana. Chi puo' rimproverare ad un uomo di ambire ad altre sedi? E chi puo' oggi ordinare ad un uomo di coprire un determinato incarico contro il suo volere?

La via d'uscita non è dunque quella di accusare sic et simpliciter la diplomazia di diserzione, è, invece, quella di far si che tali incarichi, tra la collettività italiana emigrata, siano più « remunerati », godano cioè di maggior considerazione presso i superiori, magari attribuendo ai diplomatici che accettano la missione un punteggio maggiore ai fini della valutazione della propria carriera.

La situazione nei Consolati e Consolati Generali, se non presso i servizi sociali delle Ambasciate (vedi quella di Bruxelles), ha un suo logico prolungamento alla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali del Ministero Esteri considerata « da sfuggire » dai diplomatici a vantaggio delle più ambite « Affari politici » e « Affari economici » se non del « Personale ».

Quando la riforma dell'amministrazione degli Esteri annullo' ogni categoria interna alla carriera (Emigrazione, commerciale, diplomazia, ecc.) molti inneggiarono alla maggior giustizia. Non s'avvidero, in particolare in emigrazione, che inevitabilmente la riforma avrebbe condotto allo svuotamento di una specializzazione, quella dell'emigrazione — soltanto in teoria posta su un piede d'eguaglianza ma in effetti considerata dagli altri diplomatici inferiore — a vantaggio delle altre.

Lo spettacolo, desolante, che ci sta sotto gli occhi, ne è la riprova. A Charleroi, nessun diplomatico ci vuole andare. (ea)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Eco d'Italia

di Bruxelles del 11-5

ELEZIONI EUROPEE

...E gli emigrati li regaliamo

C'è un passaggio nel resoconto della seduta del 4 ottobre della Giunta per gli Affari delle Comunità (Senato) che merita di essere conosciuto da quanti più italiani all'estero è possibile.

E' la sintesi di un duetto tra senatori eletti in Toscana, Fenoaltea (PLI) e Pieralli (PCI), a proposito della ricerca di una soluzione alla spinosa questione del voto degli italiani negli altri otto Paesi CEE (come è noto i comunisti preferiscono il rientro degli elettori in Italia e non vogliono sentir parlare di voto in loco).

Dice Fenoaltea: visto che ci sono difficoltà per la propaganda elettorale dei partiti in alcuni Paesi, come la Francia e la Germania, mettiamoci d'accordo con i Paesi CEE e facciamo votare gli emigrati per le liste dei partiti locali, « così si accrescerebbe il significato europeistico e sovranazionale della loro partecipazione al voto ».

All'uscita del buon Fenoaltea il comunista Piero Pieralli prende la palla al balzo e fa sua la proposta del collega liberale. Così si supererebbero « i problemi dipendenti dalle situazioni create dalle legislazioni in vigore nei Paesi della CEE e varrebbe (la proposta, ndr) anche ad eliminare le restrizioni in materia di propaganda e di operazioni di voto a cui i nostri connazionali all'estero sembrano destinati ad essere sottoposti ».

Entusiasmato all'idea di liberarsi d'un colpo dalla pesante ipoteca di diverse centinaia di migliaia di elettori che certamente non voteranno comunista il geniale Pieralli butta a mare anche la esigua schiera dei militanti PCI all'estero e propone nientepopodimenoche il Governo italiano agisca « senza ritardo presso i Paesi della CEE al fine di trarre subito elementi di giudizio circa la effettiva possibilità di consentire ai nostri connazionali all'estero una libera e democratica scelta elettorale » ! ! !

Le parole del senatore Pieralli saranno certamente lette con attenzione da tutti i cittadini italiani all'estero i quali forse fino ad oggi hanno creduto che conservando la cittadinanza italiana avevano anche conservato il diritto a partecipare alle scelte politiche fondamentali del proprio Paese. Invece ecco che questo geniale rappresentante del popolo italiano, democraticamente eletto, fa pressioni sul Governo perché si liberi senza indugi dei vincoli più significativi che legano la madre patria a milioni di cittadini emigrati.

Non si fa fatica a credere che le parole del democratico Pieralli saranno conservate a lungo nella mente e nel cuore dei cittadini italiani all'estero che ne trarranno duraturo motivo di meditazione.

S. G.

(segue a pag. 2)

... E GLI EMIGRATI LI REGALIAMO

(Segue da pag. 1)

Meno male che in Parlamento non siedono soltanto i giovani leoni del democratico e progressista PCI, ma anche le vecchie « cariatidi reazionarie » come il democristiano Scelba il quale ha spento gli entusiasmi di Pieralli ricordando semplicemente che « In base alla legislazione vigente la cittadinanza italiana è un presupposto vincolante e imprescindibile alla espressione del voto all'interno del nostro Paese ».

Quando inizierà la campagna elettorale per il Parlamento europeo i galoppini dei partiti cominceranno il solito forsennato giro dei collegi elettorali. Ebbene, se qualcuno dei colleghi di partito del senatore Pieralli dovesse venire all'estero non sarebbe male se qualche elettore emigrato proponesse il seguente argomento di dibattito: « Elezione del Parlamento europeo e ripudio dei cittadini italiani all'estero ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europa
di Roma del 14.X.78

LA LEGGE ELETTORALE ITALIANA SUL PARLAMENTO EUROPEO AL SENATO: IN PROGRAMMA UNA RIUNIONE TIPO "CONCLAVE" DELL'APPOSITA SOTTOCOMMISSIONE CON ESPERTI DEI MINISTERI DEGLI ESTERI E DELL'INTERNO.- L'ultima seduta congiunta delle Commissioni Affari Costituzionali e Affari Esteri del Senato dedicata all'esame del disegno di legge sull'elezione dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo si è conclusa - come già segnalato dall'Inform - con la nomina di una Sottocommissione composta dai senatori Ajello (PSI), Ariosto (PSDI), Balbo (PLI), Tullia Romagnoli Carettoni (Sin.Ind.), D'Angelosante (PCI), Mancino (DC), Venanzetti (PRI), i cui lavori saranno coordinati dal relatore Orlando (DC).

La Sottocommissione si riunirà mercoledì 18 ottobre e quindi giovedì 19 insieme ad esperti dei Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno. La riunione è stata definita "tipo conclave", nel senso che continuerà ad oltranza fino alla definizione di un testo concordato, da sottoporre alle Commissioni riunite per l'ulteriore corso dell'esame. Sembra che ormai tutti i gruppi politici siano orientati sull'adozione del collegio unico nazionale ma esistono ancora dubbi e perplessità riguardo il voto di preferenza. Per la parte riguardante il voto dei connazionali residenti negli altri Paesi delle CEE non dovrebbero sussistere difficoltà insormontabili. Si spera che il disegno di legge possa essere portato in aula ai primi di novembre. (Inf[illegible])

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana

di Roma del 14.X.78

Intervento di Cifarelli al Parlamento Europeo

Non basta la prevenzione contro l'occupazione clandestina

Intervenendo nel dibattito svoltosi al Parlamento europeo di Strasburgo sull'emigrazione clandestina e l'occupazione illegale, il sen. Cifarelli ha innanzitutto richiamato l'attenzione sui gravi problemi umani, economici e politici generati da questo tipo di emigrazione e di lavoro; riteniamo necessario — ha quindi aggiunto — esprimere la nostra approvazione per l'azione della commissione perché, presentando una direttiva su una misura vincolante per gli stati della Comunità che devono accoglierla nella loro legislazione, non si è accontentata di forme più attenuate di organizzazione del sistema normativo comunitario. Personalmente sono favorevole alle regolamentazioni e sono quindi a maggior ragione favorevole a questa proposta di direttiva. Gli scopi che noi perseguiamo sono sostanzialmente questi: prevenire e punire la migrazione illegale e l'occupazione illegale, mitigare i danni che ne derivano per i lavoratori emigranti e per la loro situazione professionale e rafforzare la cooperazione in tal senso fra gli stati membri. L'innovazione fondamentale di questa proposta di direttiva è che assicura la salvaguardia dei diritti dei lavoratori migranti clandestini in ordine al lavoro svolto e all'adempimento dei correlativi obblighi da parte dei datori di lavoro. E' un principio essenziale che deve essere applicato più radicalmente possibile per disciplinare questo problema perché, per quanto parzialmente, si colpiscono così le radici del male. E' evidente che coloro che lavorano clandestinamente lo fanno per via della situazione di disagio economico in cui si trovano nei loro paesi e in particolare a causa del flagello della disoccupazione. I paesi che importano questa mano d'opera traggono vantaggi poiché possono disporre il lavoro per il proprio sviluppo economico. Si intende che sarebbe troppo favorire la posizione illegittima di questa mano d'opera facendo in modo che essa risulti ancora più a buon mercato ponendo come alternativa l'espulsione, poiché ciò comporterebbe la totale mancanza di riconoscimento delle posizioni assicurative del lavoro compiuto. I salariati, da questo punto di gista, si trovano veramente ad essere il capro espiatorio di situazioni economiche squilibrate e noi abbiamo sempre protestato contro questo aspetto congiunturale che ha come conseguenza un grande assorbimento di mano d'opera quando la congiuntura è favorevole, e un immediato licenziamento, seguito dal rimpatrio, quando la congiuntura diventa sfavorevole. Siamo per altro convinti che si tratta di un fenomeno strutturale e che bisogna quindi agire alle radici di questo fenomeno. Un'azione efficace contro l'emigrazione e l'impegno illegale, non può essere soltanto condotta con azioni preventive e repressive ma, bisogna fare in modo di eliminare gli svantaggi economici derivati dall'assunzione illegale di mano d'opera.

In questo contesto occorre tenere presente la necessità di un'armonizzazione delle sanzioni. Tutti sanno che nello stato attuale dell'Unione europea non esiste un diritto penale comunitario e l'autonomia degli ordinamenti penali viene rivendicata facendo perfino riferimento a strutture federali vere e proprie, ad esempio a quelle degli Stati Uniti d'America. In questa materia dobbiamo tuttavia rendere conto che vi è una differenziazione della sanzione penale, nei suoi presupposti, nella sua entità e nelle sue conseguenze, potrà essere difficile per la Comunità chiedere la porta all'immigrazione illegale, con tutte le conseguenze che ne derivano per gli stati membri della Comunità. Per concludere va sottolineato che, al di là delle azioni immediate che sono preconizzate dalla commissione per una soluzione definitiva di questo problema, è necessario occuparsi dei suoi aspetti strutturali. Occorre pertanto, se si desidera una politica regionale concepita su un piano più vasto, concedere aiuti concreti per lo sviluppo delle economie di quei paesi da cui provengono i lavoratori che entrano clandestinamente nell'area comunitaria. E' inoltre necessario che nella Comunità si verifichi un cambiamento dell'atteggiamento spirituale e sociale nei confronti di alcuni generi di lavoro, che vengono considerati degradanti, che vengono considerati da abbandonare perché non sufficientemente retribuiti. Ne consegue che nella Comunità la gente preferisce iscriversi nelle liste di collocamento piuttosto che fare questi lavori. Questo è immorale, è dannoso e ci porta a formulare grandi interrogativi sul nostro sistema di istruzione, sulla nostra organizzazione sociale e sulla preparazione professionale che intarsiamo.

Questa situazione va però tenuta presente se vogliamo che i nostri sistemi economici mantengano la loro validità, anche da questo punto di vista, in un'epoca come la nostra, in cui sono mutati tanti presupposti tradizionali dei rapporti economici tra le nazioni sia nell'ambito della Comunità, sia tra la Comunità e il resto del mondo, ma soprattutto nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

POLEMICA CONFERENZA STAMPA DEL PARTITO REPUBBLICANO

Il Piano Pandolfi già nel cassetto L'Italia rinuncerà all'Europa?

Secondo La Malfa si sta svuotando il piano economico con gli aumenti salariali ed il deficit della spesa pubblica - Proposte minime per poter aderire al meccanismo monetario europeo

Il « Piano Pandolfi » è la condizione minima per aderire al nuovo sistema monetario europeo e sarebbe addirittura insufficiente qualora nei negoziati CEE prevalesse, come appare probabile, la linea rigida dei paesi « forti » guidati dalla Germania. E' questa la posizione espressa dallo stato maggiore del PRI (Ugo La Malfa, Adolfo Battaglia, Giorgio La Malfa e l'economista Bruno Trezza) che ieri ha tenuto una conferenza stampa per illustrare la linea dei repubblicani in vista dei negoziati per lo SME. In proposito è stata avanzata la richiesta, di un immediato confronto fra i partiti della maggioranza e il governo. L'impressione è che con la sortita di ieri il PRI stia accentuando il proprio disimpegno dall'attuale formula politica e che l'appuntamento monetario, ritenuto di decisiva importanza, potrebbe rappresentare il limite di rottura.

Secondo i repubblicani, infatti, il « piano Pandolfi » rischia di rimanere nel cassetto ancor prima di nascere: risulta in pratica sempre più astratto e si va « sciogliendo » giorno dopo giorno. Ultime tappe di questo processo di svuotamento — ha ricordato Giorgio La Malfa — sono le richieste contrattuali dei metalmeccanici e dei chimici (32.000 lire di aumento salariale e riduzione dell'orario di lavoro) che non solo rappresentano un abbandono della piattaforma dell'Eur, ma anche un allontanamento della sostanza di uno dei punti-cardine del « Piano Pandolfi », quello della stabilità della dinamica del costo del lavoro.

Ugo La Malfa ha rincarato la dose: la spesa pubblica è tuttora fuori da ogni controllo (ha citato la riforma sanitaria), gli aumenti salariali sono al di là di ogni logica di compatibilità. Secondo il presidente e segretario supplente *« si sta assistendo ad un aumento della retorica sia per quel che riguarda gli investimenti, ai quali si dà sempre più importanza, sia per quel che riguarda i sacrifici, che io ancora non vedo »*. Le cifre fornite dal prof. Trezza dimostrerebbero che l'Italia è il paese dove si lavora meno: in Germania le ore lavorative sono 1678, in Inghilterra 1920 mentre in Italia 1518.

Ma allora, è stato chiesto a La Malfa, se la spesa pubblica è fuori controllo e se il « piano » economico è stato svuotato, Pandolfi si dovrebbe dimettere? Egli ha risposto di apprezzare l'operato di Pandolfi ricordando però che quando era ministro del Tesoro non esitò a lasciare l'incarico nel momento in cui si accorse che il Parlamento era il maggior centro di spesa.

Il PRI comunque approva la linea di condotta del governo sulla trattativa da condurre a Bruxelles dopo gli accordi raggiunti nel vertice di Brema. Una strategia basata su queste direttrici: margini di fluttuazione sufficientemente ampi rispetto alle parità stabilite nell'accordo; creazione di un Fondo monetario europeo dotato di adeguati mezzi di intervento; esigenza di procedere, parallelamente alla definizione dell'accordo monetario, alla elaborazione di misure di sostegno delle economie più deboli. Tutto questo comporterebbe un riavvicinamento dei tassi di inflazione e il « piano Pandolfi » sarebbe appena sufficiente. Ma per i repubblicani c'è di più: la Germania starebbe aumentando le pressioni per un sistema monetario molto più rigido. In pratica una riedizione del « serpente ».

In questo caso la omogeneità delle varie economie dovrebbe essere tale che per l'Italia ci vorrebbe una « cura » antinflazionistica ben più severa di quella fin qui delineata. Una soluzione negativa delle trattative rispetto alle richieste dell'Italia e degli altri paesi deboli, Inghilterra e Irlanda, significherebbe trovarsi di fronte ad una scelta importante: o l'Italia rinuncia allo SME, con una progressiva « marginalizzazione » dall'Europa, o deve attuare una politica economica più rigida ovvero trasformare in senso più incisivo il « piano Pandolfi ». In proposito, secondo Ugo La Malfa, fra i primi provvedimenti da attuare, il blocco dei salari: *« se i nostri partiti hanno paura di perdere voti Dio salvi l'Italia »*. Poi ricordando la sua matrice laica si è corretto prontamente: *« la provvidenza storica salvi l'Italia »*.

L'iniziativa di lanciare un *« avvertimento »* alle forze politiche è stata presa nella convinzione che le prossime settimane saranno decisive sia per la realizzazione dello SME sia per la partecipazione dell'Italia al nuovo sistema. Ma per i repubblicani sarà anche un'occasione per verificare le reali intenzioni dei partiti della maggioranza sulla politica economica da seguire, per mettere alla frusta la loro *« anima europea »*.

Il calendario diplomatico è molto fitto: lunedì si incontreranno a Bruxelles i ministri finanziari della CEE, martedì il ministro del Tesoro e il Governatore Baffi si recheranno a Francoforte per contatti con le autorità monetarie tedesche. E' prevista inoltre, per il 24 ottobre, una visita in Italia del presidente francese Giscard d'Estaing, mentre Andreotti incontrerà il Cancelliere Schmidt a Siena nei primi giorni di novembre. Il 4 e il 5 dicembre, infine, si svolgerà a Bruxelles il Consiglio europeo che dovrà prendere una prima decisione sulla struttura del nuovo sistema monetario. Su tutti questi incontri il PRI chiede una consultazione costante fra governo e partiti.

Il PRI ha lanciato dunque un avvertimento ai partiti che appoggiano il Governo: il fallimento del Piano Pandolfi, autentico banco di prova, pregiudicherebbe la possibilità dell'Italia di partecipare all'accordo europeo e quindi il paese slitterebbe inevitabilmente verso l'area associativa insieme alla Spagna e alla Grecia. Con la mossa di ieri i repubblicani fanno così un altro passo verso quel disimpegno da tempo annunciato. *« Si può scegliere di tutto* — ha sottolineato Ugo La Malfa — *ma ognuno si prenderà le relative responsabilità »*.

EUGENIO PALMIERI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa

di Torino del 14.10.78

Una conferenza stampa del presidente del pri

La Malfa: l'Italia impreparata al sistema monetario europeo

Il piano Pandolfi, secondo i repubblicani, si sta «annacquando»

ROMA — Il piano Pandolfi si sta «annacquando» e ciò è tanto più preoccupante in quanto le proposte di politica economica in esso contenute rappresentano la condizone minima necessaria perché l'Italia possa entrare nel nuovo sistema monetario europeo. Ma le trattative che si stanno svolgendo a livello comunitario per la costituzione dello «Sme» si fanno sempre più difficili e c'è la possibilità che prevalga la tesi tedesca che prevede la creazione di un meccanismo molto rigido che metterebbe l'Italia di fronte all'alternativa di rinunciare ad entrare nel nuovo sistema, staccandosi quindi dall'Europa, o di porre in atto misure antinflazionistiche molto più severe di quelle previste dal piano Pandolfi.

Questo avvertimento è stato lanciato ieri dal pri alle forze politiche nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente del partito, Ugo La Malfa, dagli on. Giorgio La Malfa e Battaglia e dal prof. Trezza.

Secondo i repubblicani molti elementi confermano che il piano Pandolfi si va «sciogliendo»; tra questi l'evoluzione della spesa pubblica, il costo della riforma sanitaria così come si va delineando, i contenuti delle piattaforme rivendicative (come quella dei metalmeccanici) che contrastano nettamente con le indicazioni del piano in materia di salari.

Ugo La Malfa ha osservato che il ministro del Tesoro è tradizionalmente soggetto a pressioni e che spesso vengono varati provvedimenti che contrastano con le linee indicate dal ministro. «*A suo tempo* — ha detto — *di fronte a situazioni di questo genere io mi dimisi da ministro del Tesoro. Noi comunque siamo vicini al ministro Pandolfi e gli auguriamo di vincere questa battaglia*».

I repubblicani ritengono che le prossime settimane saranno decisive sia per la realizzazione del sistema monetario europeo sia per la partecipazione ad esso dell'Italia. Infatti lunedì si incontreranno a Bruxelles i ministri finanziari della Cee, martedì il ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia Baffi si recheranno a Francoforte per contatti con le autorità monetarie tedesche.

E' prevista inoltre, per il 24 ottobre, una visita in Italia del presidente francese Giscard d'Estaing, mentre Andreotti incontrerà il cancelliere Schmidt a Siena nei primi giorni di novembre. Il 4 e il 5 dicembre, infine, si svolgerà a Bruxelles il Consiglio europeo che dovrà prendere una prima decisione sulla struttura del nuovo sistema monetario.

Il pri concorda con le richieste che il governo italiano sta sostenendo nella trattativa. Afferma però che sarà necessario diminuire i differenziali tra i tassi di inflazione dei Paesi comunitari, obiettivo che appunto si prefigge il piano Pandolfi.

I repubblicani chiedono quindi una permanente consultazione tra il governo e i partiti della maggioranza per valutare l'evolversi della situazione.

r. e. s.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di Roma del 14.X.78

(Inform)

IL PROGRAMMA DEI LAVORI DELLA CONFERENZA DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE.- In un incontro a Roma tra i rappresentanti delle Regioni e della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL è stato reso noto il programma dei lavori della Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione, che avrà luogo a Senigallia dal 26 al 28 ottobre.

Il convegno - segnala l'Inform - si aprirà con un relazione del prof. Elio Capodaglio, Assessore ai servizi sociali della Regione Marche, che farà un bilancio della prima fase di attività delle Consulte regionali e indicherà le prospettive per una più incisiva politica regionale per l'emigrazione.

Venerdì 27 avrà luogo l'insediamento delle Commissioni e saranno svolte le tre relazioni di base: dell'Assessore alle attività produttive della Regione Basilicata, Vincenzo Vichi, sui nuovi compiti delle Regioni ed il coordinamento delle legislazioni regionali; dell'Assessore alla sanità della Regione Umbria, Vittorio Cecati, sulla politica per le rimesse degli emigrati nel quadro dei programmi di sviluppo regionali; dell'Assessore al lavoro della Regione Lombardia, Luigi Vertemati, sul frontalierato.

Le conclusioni della Conferenza saranno tratte dal Presidente della Giunta regionale del Molise, Florindo Taimmo, al termine di un ampio dibattito con la partecipazione delle forze politiche, sindacali e sociali.

Alla Conferenza prenderanno parte circa 700 delegati provenienti anche dai Paesi d'oltremare in cui sono presenti collettività italiane.

Nel corso dell'incontro Regioni-Sindacati, presieduto dagli Assessori Arcangelo Spaziani della Regione Lazio ed Elio Capodaglio della Regione Marche, sono stati puntualizzati alcuni aspetti del convegno di Senigallia, anche in vista della successiva Conferenza sull'emigrazione italiana in Europa in programma a Lussemburgo dal 3 al 5 novembre.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europa

di Roma del 14.X.78

A BUON PUNTO LA PREPARAZIONE DEL CONVEGNO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA.- Ha concluso l'11 ottobre i suoi lavori il Comitato, costituito da rappresentanti delle forze politiche, sindacali e sociali nazionali operanti nell'emigrazione, incaricato di procedere alla definizione della parte organizzativa e rappresentativa del Convegno sui problemi dell'emigrazione italiana in Europa, che avrà luogo in Lussemburgo dal 3 al 5 novembre.

Il Comitato ha concordato che al Convegno prendano parte 209 delegati, di cui due terzi in rappresentanza delle collettività italiane in Europa e un terzo per i gruppi parlamentari, i partiti, le Regioni, le organizzazioni sindacali e le associazioni nazionali degli emigranti. Le singole parti politiche e sociali sono state incaricate di presentare le liste dei propri delegati.

Il lavoro del Comitato si è ispirato a valutazioni di equa rappresentatività delle parti interessate in modo da permettere un dialogo unitario e costruttivo.

E' proseguita anche l'attività dell'altro Comitato incaricato della messa a punto dei temi del convegno e della relazione di apertura che - come richiesto dal Sottosegretario agli Esteri on. Foschi - dovrà essere il risultato di una partecipazione costruttiva delle varie componenti politiche, sindacali e associative.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di Roma del 14.X.78

MIGLIORI PRESTAZIONI ANTINFORTUNISTICHE PER I LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA: CONCLUSO L'INCONTRO TRA L'INAIL E GLI ENTI ASSICURATIVI TEDESCHI.- Si è concluso a Roma, dopo tre giorni di lavori, l'incontro tra una delegazione dell'INAIL, guidata dal Direttore generale on. AMOS Zanibelli, e una delegazione tedesca, guidata dal dott. F. Watermann e composta da rappresentanti degli istituti assicurativi tedeschi operanti nel settore degli infortuni sul lavoro.

L'incontro si è svolto nel quadro dell'applicazione dei regolamenti CEE di sicurezza sociale relativi ai lavoratori migranti ed è servito a mettere a punto procedure più rapide ed efficaci per l'erogazione delle prestazioni assicurative in favore dei lavoratori italiani in Germania rimasti vittime di infortuni sul lavoro e rientrati successivamente in Italia.

Come è noto, se un lavoratore italiano in Germania rimane vittima di un infortunio l'assistenza viene erogata in base alla legislazione tedesca e, se ritorna in Italia, le relative rimesse avvengono tramite l'INAIL. Gli accordi conclusi - nota l'Inform - serviranno ad accorciare i termini per l'erogazione delle rendite vitalizie ai 5.300 lavoratori italiani interessati.

Accanto ai problemi attinenti alla prestazione reciproca dell'assistenza in favore dei lavoratori dei due Paesi, l'incontro è servito anche a dare impulso alla collaborazione tra l'INAIL e gli enti tedeschi nel campo importantissimo della raccolta e dell'elaborazione dei dati relativi agli infortuni e alle malattie professionali.

Alcuni esperti della delegazione tedesca si sono recati presso il centro elettronico dell'INAIL, dove sono state realizzate procedure di particolare efficacia per il rilevamento meccanografico degli infortuni, ed è stata concordata l'estensione alla Repubblica Federale di un esperimento pilota concernente i nostri lavoratori emigrati. Ciò servirà alla migliore conoscenza delle cause degli infortuni sul lavoro e quindi alla loro prevenzione.

Le due delegazioni hanno espresso piena soddisfazione per i risultati conseguiti nei tre giorni di lavori e, da parte tedesca, è stato manifestato il più vivo apprezzamento per l'efficienza raggiunta dal centro elettronico dell'INAIL. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 16.X.78

Clamorosa violazione dei diritti dell'uomo

Ancora discriminazioni razziali nei paesi della comunità europea

Il Trattato di Roma che istituisce nel 1958 la Comunità Economica Europea o CEE fra gli altri scopi si prefigge di realizzare la libera circolazione delle merci e degli uomini.

In 20 anni sono stati fatti notevoli passi avanti in questo senso. Funziona, bene o male, una Unione doganale che consente alle merci specialmente nel settore industriale di circolare liberamente negli Stati membri. Più difficile si presenta l'applicazione della libera circolazione di alcuni prodotti agricoli quali per esempio il vino, nei confronti del quale alcuni paesi membri continuano ad applicare tasse protettive.

L'unità europea, se realizzata, dovrebbe smantellare tutte le misure restrittive o distorsive alla libera circolazione delle merci. Alle merci provenienti dai paesi terzi viene applicata una «tariffa esterna comune» che è percepita in ugual misura alle frontiere terrestri od aeree di uno qualsiasi dei paesi europei da Brema ad Amburgo, da Anversa a Bordeaux, da Marsiglia a Genova. La merce proveniente dai paesi terzi una volta entrata in uno qualsiasi dei paesi membri può liberamente circolare in tutto il territorio della CEE.

Anche se misure limitative della libertà di movimento esistono ancora per l'applicazione di misure restrittive come per esempio nel campo monetario per i cittadini italiani che si recano all'estero, progressi sono stati realizzati anche per la libera circolazione degli uomini ed in particolare modo dei lavoratori. I cittadini degli Stati membri hanno teoricamente acquisito libertà di movimento ed uguali diritti nei nove paesi della comunità.

Poco alla volta anche nelle cosiddette professioni liberali, per cui sono richieste uguaglianze o somiglianza dei titoli per il loro conseguimento, si sta realizzando la liberazione dei servizi. Sotto alcune condizioni ciò esiste già per alcune professioni quali il medico, l'ingegnere od il dentista.

Anche nell'aspetto formale esteriore la libera circolazione dei cittadini sta poco alla volta realizzandosi tanto è vero che sempre meno alle frontiere fra Stati menbri vengono richiesti passaporti o documenti di identità sostitutivi. È vero, i doganieri passano sempre nei vagoni dei treni a dare una occhiata ai bagagli ed a chiedere qua e là se non c'è «nulla da dichiarare». È vero, la polizia di frontiera si limita a dare una occhiata alle facce dei viaggiatori chiedendo qua e là il paese di provenienza o destinazione. Perciò possiamo dire con soddisfazione che la libera circolazione dei cittadini è in buona via di realizzazione.

Ma a differenza delle merci sottoposte ad una tariffa doganale comune non esiste per gli uomini un «visto di ingresso europeo» che consenta ad un cittadino di paesi terzi di circolare liberamente in Europa dopo che è entrato in uno dei qualsiasi paesi membri. In questa Europa comunitaria non ancora leggittimata dal voto popolare che avrà luogo finalmente nel giuguo 1979 le merci sono tenute in maggior conto degli uomini.

Ne abbiamo avuto la dimostrazione nel corso del viaggio svolto da una delegazione del PSDI che si recava in visita d'informazione al Parlamento europeo a Strasburgo e di cui è stata data notizia nel numero di ieri di «Umanità».

Fra i componenti della delegazione vi era un iscritto alla Federazione del PSDI di Terni, sposato e residente a Terni ma di nazionalità e passaporto sudanese ciò che implica, generalmente, un diverso colore della pelle.

Questo compagno che vive da anni in Italia stava tranquillamente seduto nel proprio scompartimento insieme agli altri componenti della delegazione quando alla stazione di Basilea sale sul treno per il controllo viaggiatori la gendarmeria francese; di uno Stato cioè, come l'Italia, membro della Comunità europea. Mentre agli altri viaggiatori tra i quali potevano annidarsi evasi, ricercati, terroristi di qualsiasi colore (politico) o cittadinanza non veniva richiesto nessun documento di riconoscimento, al compagno della Federazione di Terni di colore (della pelle) rapidamente individuabile venivano richiesti i documenti di riconoscimento.

Accertatisi che il compagno di Terni era in possesso di un passaporto sudanese mancante del visto di entrata in Francia, la gendarmeria francese interrompeva il suo viaggio diretto verso la sede di quel Consiglio d'Europa che al colmo dell'ironia si prefigge fra l'altro la tutela dei diritti dell'uomo.

La legge è la legge. Abbiamo dovuto con rammarico separarci dal nostro compagno. Ma ciò ci ha portato a riflettere come il Trattato possa in certi casi violare valori politici qualificanti.

La merce può entrare a Rotterdam, Marsiglia o Genova e una volta pagata la tariffa esterna comune non ha più nazionalità di provenienza e può circolare liberamente entro di confini dei paesi d'Europa. L'uomo, gli individui, entrati e accolti nel nostro paese non possono trasferirsi e neppure circolare da un paese all'altro dell'Europa comunitaria. È il caso del nostro compagno di Terni solo perchè aveva un diverso colore della pelle che ha permesso al gendarme francese di individuarlo ed applicare l'indegno regolamento.

Si tratta di una discriminazione che deve essere al più presto eliminata. Un cittadino di un paese terzo accolto in uno qualsiasi dei paesi membri deve poter circolare liberamente in Europa. Occorre al più presto, per impedire simili forme di razzismo che offendono la dignità di chi è costretto a commetterle, come di che ne è vittima, istituire un «visto di ingresso comunitario» come esiste per le merci la «tariffa esterna comune».

Il compagno Giuseppe Amadei che rappresenta il PSDI al Parlamento Europeo presenterà un'interpellanza scritta al riguardo ed il nostro partito solleciterà, attraverso l'Unione dei Partiti Socialisti della CEE da una parte e dei rappresentanti italiani del Consiglio dei Ministri un'azione per dare ad ogni uomo che viva all'interno della Comunità la dignità che gli spetta e che i diritti dell'uomo gli garantisce, indipendentemente dalla nazionalità di origine, della religione che professa o del colore della sua pelle.

L'Europa sarà una costruzione dai piedi di argilla se contrariamente ai sentimenti che animano i popoli che compongono l'Europa saranno ancora tollerate discriminazioni razziali come quella che abbiamo denunciato.

Mario Melani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... Avvenire .....

di ..... Milano ..... del 14.X.78

NUOVE POSSIBILITÀ DI EXPORT NEI PAESI ARABI

Una occasione da non perdere

di PAOLO SCARANO

MILANO — L'Italia ha la possibilità di raddoppiare l'esportazione di prodotti industriali nei Paesi arabi. Circa 19 mila operatori arabi, i cui nominativi sono raccolti in una pubblicazione che verrà diffusa fin dalla prossima settimana, sono interessati ad avviare trattative con i rappresentanti delle maggiori industrie italiane.

Il via a questa iniziativa, che promette almeno nelle intenzioni il raggiungimento di importanti risultati, sarà dato il 14 dicembre prossimo a Milano: quattro giorni di incontri nei quali saranno presi i primi contatti tra le società italiane e le ditte del Medio Oriente.

Il « meeting face to face », così si chiamerà l'incontro tra arabi e italiani, e l'« Arabian year book », un'agenda di cinquecento pagine con tutti i nominativi delle società interessate all'importazione dei nostri prodotti, sono state illustrati in una conferenza-stampa promossa dalla « SAAMER trading and contracting » con sede nel Kuwait e dalla « Bridge traders and manufactures », con sede a Milano.

Che cosa può offrire l'industria italiana ai Paesi arabi? Una serie illimitata di prodotti ad alta tecnologia, ma soprattutto attrezzature ed equipaggiamenti per l'edilizia, la siderurgia, materiali elettrici ed elettronici e attrezzature per l'industria petrolifera. « Gli operatori arabi — ha spiegato il signor Sukhon, presidente della "SAAMER" — nutrono grande fiducia nell'Italia e nella sua tecnologia industriale. Al tempo stesso necessitano di apparecchiature, di prodotti, di impianti. Gli italiani hanno bisogno di estendere i loro mercati. Da questi incontri perciò potranno scaturire ottimi affari per tutti ».

Perchè proprio i prodotti italiani e non quelli di altri paesi europei? Fino adesso il mercato dei Paesi arabi è stato dominato dall'industria giapponese. Ma negli ultimi mesi i prezzi dei prodotti nipponici sono aumentati del 30 per cento. Per questa ragione a poco a poco sta per essere escluso da questo ricchissimo giro di affari. Gli arabi a questo punto si sono orientati verso l'industria italiana perchè la nostra tecnologia non è certo molto inferiore a quella giapponese, ma anche perchè i prezzi dei prodotti italiani sono forse i più bassi del mondo.

Ma non si tratta di solo di convenienza, dicono gli imprenditori arabi. « La nostra convinzione — ha detto il presidente della "SAAMER" — è che il momento peggiore per l'Italia sia ormai passato. Gli italiani rimangono i nostri partners naturali per gli scambi commerciali. Perciò abbiamo dato la preferenza al vostro Paese ».

L'intenzione degli operatori arabi è quella di incontrare il « meglio » di ogni settore economico e commerciale. Il calendario per gli incontri verrà preparato da un elaboratore elettronico. Il cervello, una volta ultimata la raccolta delle schede di adesione, provvederà a selezionare le richieste e le offerte.

Gli arabi vengono, dunque, a comprare in Italia, ma vogliono farlo nelle migliori condizioni. E' chiaro che tutto non si potrà concludere nel giro di quattro giorni. « Ma è necessario — ha concluso il presidente della SAAMER — che gli italiani sappiano profittare di questa occasione, perchè da essa potranno scaturire ottimi affari per i prossimi 15-20 anni ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....
di ..... del 14-X-73

Avvenire di Milano

Teheran: la vicenda del Circo Orfei

ROMA — Sembra in via di risoluzione la vicenda del circo Moira Orfei, che si trova tuttora a Teheran. Si apprende, infatti, alla Farnesina che tutti i componenti del circo hanno ottenuto dalle autorità iraniane i previsti visti di uscita dal Paese.

Nella capitale iraniana continuano, intanto, i preparativi per la partenza del circo per il Kuwait.

Il Giorno di Milano

TEHERAN — Il circo torna a casa?

Sembrerebbe di sì, a giudicare dai preparativi che si stanno facendo a Teheran per la partenza del circo Orfei alla volta del Kuwait. E' però necessario trovare i vagoni ferroviari (tanti) occorrenti al trasporto di persone, animali e attrezzature.

La Nazione di Firenze

Visto di uscita per i componenti del Circo Orfei

Roma, 13 ottobre.

Tutti i componenti del circo Moira Orfei, che si trova a Teheran, hanno ottenuto dalle autorità iraniane i prescritti visti di uscita dal paese.

Lo afferma la Farnesina aggiungendo che in seguito ai ripetuti interventi effettuati fin dal mese scorso sia presso l'ambasciata dell'Iran a Roma, sia presso il governo di Teheran, la questione del pagamento delle tasse richieste al circo sta per essere risolta.

Nella capitale iraniana continuano intanto i preparativi per la partenza del circo per il Kuwait. Questi preparativi presentano difficoltà, secondo la Farnesina, dovute alla necessità di reperire un elevato numero di vagoni ferroviari necessario al trasporto di persone, animali e attrezzature.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio dal Giornale Veneto
di ... del 14/15 - X

zczc
n. 79/1
incro
motopeschereccio sequestrato da motovedetta tunisina

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 14 ott - il motopeschereccio ''veronica'' e' stato sequestrato da una motovedetta tunisina nel canale di sicilia. il ''veronica'' stazza 116 tonnellate, e' dell'armatore antonio giacalone di mazara del vallo e ha dieci uomini di equipaggio compreso il comandante, salvatore bono. il sequestro e' avvenuto ieri pomeriggio; la notizia e' stata data piu' tardi alla capitaneria di porto di mazara da un altro peschereccio. il ''veronica'' e il suo equipaggio si troverebbero nel porto tunisino di tabarca. lo stesso natante fu gia' sequestrato nel maggio del 1977 da una motovedetta tunisina: allora, pero', si chiamava ''antonio giacalone''.
h 1033 dec/gar
nnnn

zczc
n. 80/1 seg. 79/1
incro
motopeschereccio sequestrato da motovedetta tunisina (2)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 14 ott - altri tre motopescherecci di mazara del vallo sono attualmente sotto sequestro in tunisia: il ''tulipano''(200 tonnalte; armatrice la societa' ''mazarpesca''; dodici uomini di equipaggio); lo ''storione primo'' (130 tonnellate; armatore gaspare tumbiolo; undici uomini di equipaggio) e il ''giovanni pagano'' (190 tonnellate; armatore carmelo pagano; dodici uomini di equipaggio). sono stati sequestrati tutti e tre mercoledi' 11 ottobre. emissari degli armatori si sono recati in tunisia per trattare il rilascio.
h 1036 dec/gar
nnnn

FFARI ESTERI
RAZIONE E AFFARI SOCIALI
/II

UNITÀ 15/X

In Tunisia

Saliti a quattro i motopescherecci sotto sequestro

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Il motopeschereccio « Veronica » è stato sequestrato da una motovedetta tunisina nel canale di Sicilia. Il « Veronica » stazza 116 tonnellate, è dell'armatore Giovambattista Asaro di Mazara del Vallo e ha dieci uomini di equipaggio compreso il comandante, Salvatore Bono. Il sequestro è avvenuto ieri pomeriggio; la notizia è stata data più tardi alla capitaneria di porto di Mazara da un altro peschereccio, il « Giacalone ». Il « Veronica » e il suo equipaggio si troverebbero nel porto tunisino di Tabarca. Lo stesso natante fu sequestrato nel maggio del 1977 da una motovedetta tunisina.

Altri tre motopescherecci di Mazara del Vallo sono attualmente sotto sequestro in Tunisia.

IL MATTINO 15-X

Motopeschereccio sequestrato da tunisini

TRAPANI — Un motopeschereccio mazarese, il « Veronica », di 116 tonnellate di stazza, è stato sequestrato da una motovedetta tunisina, nel canale di Sicilia, durante una battuta di pesca. Il « Veronica », di proprietà dell'armatore Giavambattista Asaro, ha un equipaggio di dieci uomini. L'imbarcazione mazarese è stata scortata fino al porto di Tabarka, sulla costa nord-occidentale tunisina.

FFARI ESTERI

RAZIONE E AFFARI SOCIALI

II

ALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

MIGRATORI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di ..... del 15/X

INTERVISTA CON MOIRA ORFEI A ROMA

Venti anni di lavoro al vento per la sosta forzata in Iran

Secondo l'attrice rieducare gli animali a lavorare sotto il tendone del Circo significa in pratica ripartire da zero

(Nostro servizio)

ROMA, 14

Il dramma di uno dei maggiori circhi italiani, quello di Moira Orfei e Walter Nones, bloccati a Teheran da più di sessanta giorni, sembra ancora lontano dall'aver trovato il suo epilogo tanto sperato, cioè il ritorno in Italia dell'intera troupe.

Dall'Iran è per il momento rientrata solo Moira Orfei, che è giunta a Roma nei giorni scorsi, pronta a qualsiasi sacrificio per vedere di nuovo a caso non solo il marito Walter Nones, ma tutti i componenti del circo, e gli animali ammaestrati con tanto amore. La complicata vicenda che ha bloccato il circo di Moira Orfei e Walter Nones è ormai nota a tutti: ai primi del 1977 Walter Nones stipula un contratto per una tournee in Iran con la società iraniana, Sportrama, i cui soci, i signori Apakar, Balpur e Borzo Gumer, si impegnano a pagare le tasse previste dal governo iraniano, con il cinquanta per cento degli incassi, come da contratto, l'inizio della tournee è un insuccesso; il pubblico iraniano risponde magnificamente affollando il circo degli Orfei. Poi l'improvviso attacco allo Scià, e, poichè le disgrazie non vengono mai sole, i soci della «Sportrama» che si dissolvono nel nulla. Gli Orfei rimangono bloccati alla periferia di Teheran, non possono lasciare il paese se non pagano le tasse, cioè i 360 milioni di lire che avrebbero dovuto versare la «Sportrama».

«Se le cose non si fossero accavallate in questo modo convulso, ci ha detto Moira Orfei in questi giorni a Roma, avremmo potuto lasciare l'Iran da un bel pezzo, perchè anche rimettendoci, avremmo potuto affrontare le spese per il rientro. Purtroppo la lunga permanenza a Teheran ci ha distrutti, ed ora la nostra autosufficienza è completamente svanita».

Signora Orfei, perchè i circhi italiani hanno bisogno di queste tournee all'estero?

«Noi sono anni, prosegue Moira Orfei, che giriamo per il mondo, nel 72 eravamo in Germania, nel 73 in Jugoslavia, e poi ancora in Ungheria, Spagna, Olanda e nel 77 in Iran. il circo è uno spttacolo che entusiasma in tutto il mondo, e in tutto il mondo il pubblico è perfettamente cosciente delle nostre difficoltà. Noi viviamo alla giornata e i nostri costi sono altissimi. Non abbiamo sovvenzioni statali, quello che guadagniamo ci serve per vivere».

Lei ha avuto dei colloqui con il presidente Andreotti e con il ministro dello spettacolo Postorino. Quali garanzie ha avuto per risolvere il dramma di Teheran?

«Purtroppo capita che qualcuno parli a sproposito, afferma Moira Orfei, e così si creano spiacevoli malintesi. Per il momento il ministro Pastorino ci ha fatto sapere di essersi impegnato per garantire due navi della «Tirrenia» che provvederanno al rientro del circo. Noi apprezziamo molto il suo gesto, conosciamo la situazione economica del paese, ma forse se Walter potesse avere una somma con cui gestire personalmente il rientro della troupe per noi sarebbe molto più semplice».

Ci sono stati altri circhi prima di voi in Iran?

«No, noi siamo stati i primi, ma penso che purtroppo saremo anche gli ultimi. Era stata una tournee splendida».

Cosa significa per voi rientrare in Italia dopo una così amara esperienza?

«Significa aver perso venti anni di lavoro. A Teheran abbiamo fermi ottanta animali, e rieducarli a lavorare sotto il tendone dopo un simile trauma sarà come ricominciare da zero. Non possiamo permettere che vada in malora un capitale di due miliardi, ma soprattutto non vogliamo che il circo muoia».

Moira Orfei intanto ha ripreso a lavorare, ha un suo numero nel «circo sul ghiaccio» della sorella che è ora a Roma. E' tornata a lavorare con le sue bianche colombe, come faceva un anno fa, prima di partire per una tourneè in cui credeva, quella nel lontano Iran.

Carla Tedeschi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Vaticano
di ..... del 15/X

I RISULTATI DELLA MISSIONE DEL MINISTRO SCOTTI A WASHINGTON

IL TEMPO 15/X

Interesse degli Stati Uniti nel sistema pensionistico

L'America guarda con favore alla evoluzione della politica sociale in Europa - Disponibilità di aiuti concreti per l'occupazione giovanile in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 14 ottobre

Una nuova, e promettente conferma dell'interdipendenza occidentale, sotto il profilo della comunanza dei problemi oltre che degli interessi, si è manifestata in occasione della visita a Washington del ministro del Lavoro Vincenzo Scotti, conclusasi con un esito superiore alle aspettative. La missione del ministro Scotti rientrava di fatto nel quadro di cooperazione e consultazione concordato dal presidente del Consiglio Andreotti con le Autorità americane nel 1977, e si ricollegava specificamente agli scambi di vedute in tema di politiche di occupazione.

Questa volta, però, il ministro del Lavoro ha avvertito nuovi e più marcati motivi di interesse da parte americana, oltre quello, di lunga data, di un generale ampliamento dei rapporti di collaborazione con l'Italia. Gli Stati Uniti, infatti, guardano all'Italia anche nell'intento di trarre ammaestramenti utili per la loro politica sociale, soprattutto nel settore della sicurezza sociale.

«*Nel passato gli Stati Uniti osservavano gli sviluppi sociali in Europa con un certo distacco, ora invece mostrano un'attenzione del tutto particolare*», avverte l'on. Scotti, al termine di una serie di incontri e consultazioni nella Capitale americana. Il Ministro italiano ha avuto colloqui con il suo collega americano Ray Marshall, con il segretario alla Sanità, Istruzione e Previdenza sociale Joseph Califano, e con i capi delle Commissioni competenti del Congresso. Giovedì Scotti e Califano si sono scambiati gli strumenti di ratifica del nuovo accordo tra Italia e Stati Uniti per la Sicurezza sociale, la prima intesa del genere conclusa da un Governo americano con un altro Paese.

L'incontro tra il ministro Scotti ed il segretario al Lavoro Marshall ha portato avanti il dialogo volto a stabilire una stretta cooperazione in tre settori: primo, l'occupazione giovanile; secondo, la riforma dei servizi dell'impiego in Italia (come il collocamento); e terzo, la flessibilità degli orari di lavoro. Questa azione verrà ora proseguita ed anzi approfondita alla venuta in Italia di una missione statunitense e si indirizzerà specialmente ai problemi dell'occupazione giovanile e dell'impiego. «*Avremo modo di dedicarci alla soluzione di questi problemi anche alla luce delle esperienze americane, sia quelle positive sia negative*», ha osservato il ministro Scotti. Ed ha aggiunto: «*La lotta all'inflazione, del resto, va affrontata tenendo conto delle cause strutturali. Un alto livello di disoccupazione conferisce infatti una spinta all'inflazione, che è alimentata dalla spesa pubblica*».

Scotti ha poi illustrato agli interlocutori americani il programma triennale del suo dicastero, ponendo l'accento sulla riduzione delle spese previdenziali. Si è proceduto quindi ad uno scambio di opinioni sulle politiche dell'impiego, con particolare riferimento ai sussidi di disoccupazione, ai supporti e all'informatica del mercato del lavoro nonché alle strutture di collocamento. Gli americani sono apparsi interessati a conoscere l'esperienza italiana per quanto riguarda il sistema di pensionamento sociale, un tema che viene ormai dibattuto con crescente impegno in America. «*Gli americani sono intenzionati ad evitare gli errori commessi da altri*», ha ricordato sorridendo il ministro Scotti. «*Per il resto, essi sono disponibili e non solo formalmente. Hanno interesse a collaborare, sia perché ritengono positivo darci una mano concreta per l'occupazione giovanile, sia perché vogliono ritornare all'interno dell'Europa, anche tramite l'OCSE. Ho trovato insomma più interesse alla collaborazione di quanto mi aspettassi. Gli appuntamenti sono proliferati, per me e per i miei collaboratori*». A Washington il Ministro del Lavoro era accompagnato dal sottosegretario on. Calogero Pumilia e da tecnici del Ministero.

Riferendo di altri argomenti del dialogo, Scotti ha detto che gli americani sono rimasti «*sorpresi*» dall'accordo sulle pensioni raggiunto con i sindacati. Da parte sua, Scotti ha insistito che tra i sindacati europei e quelli americani ci sia un «*riavvicinamento*» ed un «*coordinamento di politiche*». Ed ha concluso: «*La lotta alla disoccupazione che affligge i paesi industriali non può più essere condotta esclusivamente all'interno di ciascun paese*».

Per una strana coincidenza, il ministro Scotti si è trovato nella capitale americana proprio mentre infuriava la battaglia legislativa attorno al cosiddetto «*emendamento Humphrey-Hawkins*». La finalità principale della legge è quella di ridurre la disoccupazione al 4 per cento entro il 1983, ma le obiezioni sollevate in Congresso hanno portato all'inserimento di ulteriori obiettivi, come quello della riduzione dell'inflazione (al 3 per cento entro il 1983 fino alla completa eliminazione entro il 1988) e della limitazione della spesa.

Secondo una proposta di compromesso, la spesa federale dovrebbe essere limitata al 21 per cento del prodotto nazionale lordo entro il 1981 ed al 20 per cento entro il 1983. Attualmente la spesa in questione risulta del 23 per cento. Il «*bill*» Humphrey - Hawkins per il pieno impiego è da anni il cavallo di battaglia di una coalizione formata dalla minoranza negra, dal movimento sindacale e da gruppi «liberali» e per l'avanzamento dei diritti civili.

MARINO DE MEDICI

IL MATTINO 15/X

Conclusa la visita del ministro Scotti a New York

NEW YORK, 14 ottobre

Un alto funzionario del ministero del Lavoro degli Stati Uniti, Robert Hewitt, responsabile del settore ricerche politiche dell'impiego, si recherà in Italia fra un mese per un confronto di esperienze nel campo del lavoro. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti, a conclusione della sua visita negli Stati Uniti durante la quale ha ratificato i nuovi accordi sulla sicurezza sociale fra Italia e USA.

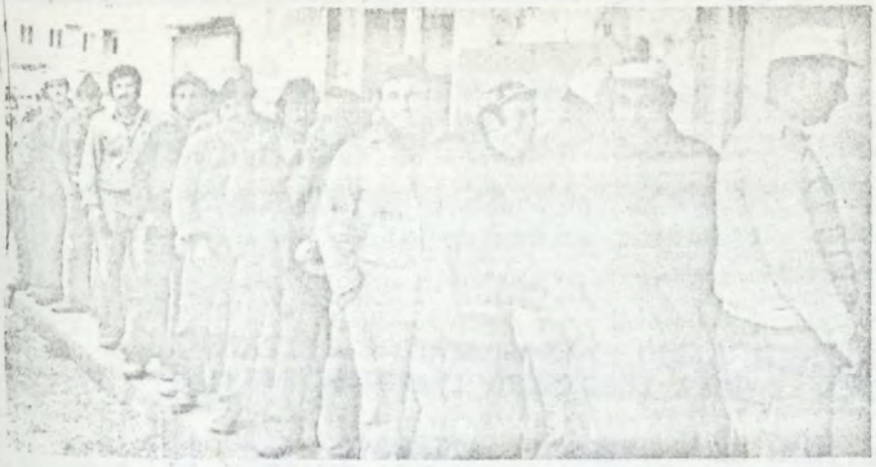
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RIORINO

del 15/X

Una rievocazione del massacro di Aigues-Mortes

L'emigrazione italiana agli inizi del secolo



La rivista «Affari sociali internazionali» ha rievocato antiche piaghe non ancora risolte dedicando il suo ultimo numero (la data è autunno-inverno 1977, ma la distribuzione è recente) alla pubblicazione degli atti del comitato italo-francese di studi storici su «L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914». Le collettività italiane all'estero contano ancora oltre cinque milioni di persone. L'esodo continua, sia pure in condizioni di migliore protezione rispetto ad un tempo. E còntinua il dibattito sul difficile bilancio tra vantaggi ed oneri di una valvola di sfogo che, se da una parte risolve il problema di energie inutilizzate dal sistema produttivo nazionale, dall'altra mette a carico della collettività tutte le spese per la formazione e la crescita di un «patrimonio umano» che poi viene ceduto all'economia di altri paesi in cambio di «rimesse degli emigranti».

Dietro a questo penoso bilancio ci sono famiglie spezzate, vite alienate, l'amarezza di milioni di italiani a cui la ricerca del pane all'estero costa spesso crudeli umiliazioni e sempre un duro sforzo di inserimento. La concorrenza degli emigranti sul mercato del lavoro all'estero provoca non di rado moti di risentimento da parte della mano d'opera locale. Risentimenti che in Francia nel secolo scorso degenerarono nelle vere e proprie cacce all'uomo di Marsiglia (1881) e di Aigues-Mortes (agosto 1893).

La tragedia esplosa nelle saline di Aigues-Mortes è rievocata nei suoi antecedenti e nelle sue cause da Teodosio Vertone. Secondo le risultanze ufficiali otto lavoratori italiani vennero assassinati ed una cinquantina feriti dai compagni di lavoro francesi, scatenatisi per un paio dei giorni in una bestiale azione di linciaggio. Ma la cifra sembra sia stata in realtà addirittura superiore. «The Times» parlò di 50 morti e 150 feriti. I presunti responsabili del massacro furono tutti assolti. L'atto d'accusa del procuratore della repubblica francese già poneva le premesse di una sanatoria per gli autori dei linciaggi: «In presenza di tanti cadaveri, abbattuti da tanti colpi d'armi diverse, accumulati gli uni sugli altri, è stato anche impossibile determinare da parte di chi sia stata inferta la ferita che ha provocato la morte. Questo spiega il numero relativamente ristretto degli accusati; questo spiega anche la rubricazione di tentato omicidio in luogo di omicidio che sembrava imporre il risultato fatale di questi odiosi attentati».

Non si riuscì nemmeno ad arrivare alla identificazione dei cadaveri, sfigurati dai colpi d'arma da fuoco, dalle coltellate, dalle sassate, dalle bastonate. L'autore della rievocazione mette in luce come da un lato la magistratura francese tendesse a punire più severamente il rato di «attentato alla libertà di lavoro», che non quello di percosse o ferimento ai danni degliemigranti italiani; dall'altro la vergognosa mancanza di premure a difesa dei nostri emigranti da parte delle autorità consolari, la cui principale preoccupazione apparve quella di non aver fastidi e di restare in buoni rapporti conle autorità francesi. Un atteggiamento che, sia pure in un quadro fortunatamente assai meno drammatico, si ripete qualche volta ancora adesso negli atteggiamenti snobistici di qualche diplomatico, la cui premura è più quella di seguire le attività mondane ed i ricevimenti ufficiali, che non di provvedere alla assistenza delle comunità italiane e soprattutto dei lavoratori.

L'emigrazione italiana di fine ottocento era ancora prevalentemente piemontese, veneta e lombarda, mentre era scarsa quella proveniente dall'Italia meridionale. Nel 1881, ricorda Enrico Serra in uno studio sull'emigrazione italiana in Francia durante il secondo governo Crispi, «gli emigranti italiani in tutto il mondo avevano superato il milione cioè erano più che raddoppiati rispetto a dieci anni prima». Si tratta duttavia di dati che non tengono conto di un'ampia emigrazione clandestina. L'una e l'altra componente dell'emigrazione proseguirono senza lasciarsi intimorire dalle tragiche vicende sopra ricordate. Vi furono fenomeni ampi di assimilazione e le prospettive di trovare lavoro prevalsero sulle difficoltà di ambientamento.

Ricco di documentazione il numero monografico di «Affari sociali internazionali» contiene anche un contributo di Renzo De Felice su alcune reazioni dell'opinione pubblica italiana agli incidenti di Aigues-Mortes.

G.A.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ASCA
di Roma del 15.X.76

ELEVATI GLI STANZIAMENTI DELLA REGIONE
PER GLI EMIGRATI ABRUZZESI RIMPATRIATI

(ASCA) - L'AQUILA, 14 OTT. - IN MERITO ALLE PROVVIDENZE DELLA REGIONE ABRUZZO A FAVORE DEI LAVORATORI EMIGRATI (LEGGE REGIONALE N. RE DEL 1975) ERA STATO RILEVATO CHE MENTRE GLI STANZIAMENTI PREVISTI PER IL RIMBORSO DELLE SPESE DI VIAGGIO E PER L'INDENNITA' DI PRIMA SISTEMAZIONE DEI RIMPATRIATI SI ERANO TOTALMENTE ESAURITI, QUELLI PREVISTI PER LA RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE E PER L'ASSISTENZA SCOLASTICA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI ERANO RIMASTI QUASI INTERAMENTE INUTILIZZATI. PERTANTO CON UN APPOSITO PROGETTO DI LEGGE, CHE HA RIPORTATO IL PARERE FAVOREVOLE, DI MERITO E FINANZIARIO, DELLA COMMISSIONE BILANCIO, IL FONDO PER IL RIMBORSO DELLE SPESE DI RIMPATRIO E' STATO ELEVATO DA 6Ω A 8Ω MILIONI E QUELLO PER LE INDENNITA' DI PRIMA SISTEMAZIONE ED ASSISTENZA MORALE AI RIMPATRIATI E' STATO PORTATO DA 1ΩΩ A 15Ω MILIONI. IL PROVVEDIMENTO DI LEGGE, NEL SUO INSIEME, E' STATO INVIATO ALL'ESAME DEL CONSIGLIO REGIONALE. -(ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le MONDE

di ..... del 15/16 - X

La vie du langage

IMMIGRATION ET NATURALISATION

COMPARAISON n'est pas raison. Et cependant, comment ne pas évoquer à propos des mots étrangers empruntés par une langue à une autre, les travailleurs qu'une économie nationale emprunte à d'autres communautés ? De part et d'autre, une même cause : pour les besoins d'une accélération ou d'une réorganisation de sa croissance, une communauté (économique ou linguistique) fait appel à une main-d'œuvre (travailleurs, mots), qui lui fait défaut.

Cette immigration est ressentie, dans les deux cas, comme un mal nécessaire. L'immigré crée par son activité un surcroît de richesse dont les nationaux profiteront au premier chef, et plus que lui. L'économie ou la langue stagnaient, vieillissaient : elles rajeunissent.

Et puis, pourquoi dramatiser ? Les meilleurs de ces mots ou travailleurs immigrés (c'est-à-dire, du point de vue national, ceux qui s'adaptent le plus vite et le mieux aux mœurs de leur communauté d'accueil), se francisent. Ils feront souche chez nous, où la natalité (la créativité langagière) n'est plus, nul ne l'ignore, ce qu'elle devrait être pour assurer l'avenir. Les autres ? Leur contrat est précaire, révocable. S'ils se font trop voyants on leur fera porter la responsabilité de la « corruption » de la langue, de sa décadence (de même que, dans le discours raciste, le travailleur immigré porte avec lui la délinquance et la maladie).

Résistons à la tentation de prolonger la comparaison. Il en reste qu'une population d'hommes ou de mots dispose, à un moment donné de son histoire, d'une certaine capacité d'accueil à l'égard des allogènes. En deçà du seuil, tout va plutôt bien dans l'intérêt de tous; la présence des immigrants ne suscite que les inévitables réactions de racisme individuel, dont il n'y a guère à se préoccuper.

Au-delà, les réactions d'intolérance se font collectives et l'Etat se met à leur service. Les mots étrangers sont accusés sans distinction d'espèce, de nuire aux mots nationaux.

Concrètement, il est certain que le seuil de tolérance à l'immigration lexicale était dépassé au Québec voici quelques années, avant la mise en place d'une politique d'Etat volontariste (création de l'office, puis régie de la langue française, dotation en moyens, lois linguistiques, etc.). Il ne l'est certainement pas en France à l'heure actuelle ; encore faut-il préciser que le seuil se déplace en fonction de données diverses.

Bakchich sans danger

La première paraît être l'écart morphologique entre la « population » lexicale aborigène et les allogènes immigrants. Une forte immigration polonaise dans les département du Nord (la comparaison revient invinciblement) a été assimilée très heureusement, bien qu'elle dépassât à coup sûr le seuil théorique de tolérance, parce que la « morphologie » des immigrants et celle des habitants était assez voisine pour estomper la perception de cette immigration ; de même, une montre *digitale*, une machine *versatile*, une seringue *disponible*, etc., n'éveillent pas nos soupçons. Ces objectifs sont morphologiquement français, et la perception de leur étrangeté sémantique n'est pas immédiate (versatile, digitale et disponible ne peuvent pas s'employer dans ces expressions en français correct). Seuls, des gardiens avertis de la langue dénoncent le malentendu, le passeport falsifié ; souvent trop tard.

En sens inverse, les emprunts à un système phonologique et graphique très éloigné du nôtre passeront en plus petit nombre, mais mieux : *bakchich, bambou, boomerang, chimpanzé, Dasein, gourou, kangourou, kayok* ou *smoerbrod*, sont acceptés tels quels parce que la « masse parlante », arbitre des naturalisations, sent qu'ils ne pourront jamais frauder.

Au demeurant, ils désignent le plus souvent des « realia » exotiques sans équivalent possible dans notre langue ; laquelle, au contraire, les utilisera pour s'enrichir d'emplois métaphoriques (un coup de « bambou », laid comme un « chimpanzé », une poche « kangourou »).

Il est logique de présumer que les deux constituants du seuil, quantité et qualité, fonctionnent en sens inverse : plus grand est l'écart de conformation, plus faible sera le nombre de mots empruntés (la proportion de « xénismes » du type *bakchich* ou *boomerang* est négligeable dans la masse du vocabulaire français), et plus facile sera l'acceptation.

Ce cas de figure est évidemment le plus favorable à la « pureté » de la langue emprunteuse. Pour s'y insérer (comme « pérégrin »), puis s'y intégrer, le mot signalé de loin comme « métèque » devra faire la preuve de son exceptionnelle efficacité nommante, se rendre indispensable. C'est à peu près ce qui s'est passé pour les emprunts du français à l'arabe, qui désignaient sans ambiguïté possible des concepts scientifiques à peine soupçonnés de nos aïeux gallo-romains.

Une invasion massive

Que se passe-t-il donc pour l'anglais, puisqu'il est inévitable d'en arriver à lui dès qu'il est question d'emprunts linguistiques ? S'il ne s'agissait que des mots, il serait facile de démontrer (en se répétant, en ce qui nous concerne) que le bilan des emprunts est accablant pour l'anglais. C'est ce que fait valoir un lecteur en joignant à sa remarque un article de *Newsweek* (7 août 1978) d'un contenu relativement banal (la protection du secret professionnel des journalistes).

La proportion des... gallicismes de ce texte est proprement incroyable : sur la centaine de « mots » (porteurs de sens) des quarante-cinq premières lignes, les quatre dixièmes sont des anglicisations très superficielles de termes français : *press* (la presse), *protect* (protéger), *confidentiality, source, necessary, intense, refuse*, (to) *divulge* (divulguer), *information, dozen* (douzaine), *company, severe, case* (cas), *note, possible*, etc.

Nous sommes loin, très loin, des 4 % d'anglicismes qui paraissent être la plus forte proportion que l'on puisse relever dans un texte français équivalent, il serait excessif d'en conclure que l'anglais est « dix fois plus » contaminé par le français que celui-ci par l'anglais. Il est en tout cas certain que le seuil (ou la notion même d'un seuil de tolérance linguistique) est inconnu aux Anglais ou aux Américains.

Confirmation : un article de Gus Tyler, dans *The Long Island Press*, New-York sous le titre : Que notre langue reste « polyglotte » (3-11-1976) En voici la conclusion : « *Ce que nous avons de mieux à faire est sans doute d'encourager l'enrichissement de notre langue par ces impuretés* (N.-B. — Il s'agit en particulier de mots ou de termes français), *par ce jargon de ceux qui ont fait l'Amérique. Notre langue est la plus écuménique du monde : une qualité qui mérite d'être conservée, et un témoignage que notre culture est polyglotte. Amen !* »

Il serait déraisonnable de reprendre au compte du français le propos de Tyler. L'espace socio-culturel de l'Angleterre, beaucoup plus ouverte sur toutes les mers du globe que cloîtrée dans son île, ni celui du continent nord-américain, d'un océan à un autre, ne sont celui de la France, terre du bornage et du mur mitoyen, du pré carré, au mieux d'un hexagone introverti. Retenons-en au moins que si le journaliste américain considère avec fierté le métissage et l'écuménisme du vocabulaire anglais comme un élément de puissance, nous ne devrions pas redouter, pour le nôtre, un peu de cet écuménisme.

JACQUES CELLARD.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Voce

di ..... del 15 e 16/X

Perché da tre mesi il «Corriere» è senza corrispondente da Mosca

→ CORRIERE DELLA SERA 15/X

I lettori si saranno meravigliati del fatto che da tre mesi non appaiono su questo giornale articoli e servizi del nostro corrispondente dall'Unione Sovietica. Una spiegazione s'impone, e purtroppo è una spiegazione amara. Da quando Pietro Ostellino, dopo cinque anni di permanenza, ha lasciato Mosca rientrando a Milano, il Corriere della Sera *ha chiesto il visto di soggiorno per il suo successore, Sandro Scabello. Nonostante le nostre cortesi e continue insistenze, i funzionari dell'ambasciata sovietica a Roma non hanno trovato il tempo per bollare il passaporto di Scabello. Nessuna spiegazione ufficiale è stata data alla direzione del* Corriere, *tranne vaghi accenni al fatto che il collega si è occupato* troppo, *e purtroppo, di dissenzienti sovietici.*

Ormai anche la persona più fiduciosa è autorizzata a pensare che il visto non sarà concesso. Il giornalista prescelto dal Corriere *per svolgere un incarico così importante e delicato come corrispondente da Mosca è sempre stato fuori discussione sia per capacità professionali sia per la sua indipendenza di giudizio; egli godeva e gode della piena fiducia della Direzione e dei suoi colleghi. Un eventuale atto discriminatorio nei suoi confronti da parte delle autorità sovietiche sarebbe una chiara violazione degli accordi di Helsinki e non potrebbe essere passato sotto silenzio. Per questo abbiamo ritenuto opportuno intervenire e per questo sollecitiamo un concreto interessamento delle autorità diplomatiche.*

Ci auguriamo che questa battaglia sia condotta da tutti fino in fondo, perché non possiamo essere i soli a combatterla. Purtroppo un giornale non ha alcun mezzo di ritorsione contro certi arbitri. Chiudendo il suo ufficio di corrispondenza il Corriere *non danneggerebbe certamente l'Urss, ma soltanto i suoi lettori. Il* Corriere, *nella situazione in cui si trova, non può che ricordare alle autorità sovietiche che dal suo ufficio di corrispondenza a Mosca usciranno, sempre e comunque, articoli e servizi ispirati alla massima obbiettività, ma anche a libertà e indipendenza di giudizio, come è accaduto fino a tre mesi fa.*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIRE
RASSEGNA
IN VIS

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 16.X.78

disoccupazione in belgio

(ansa) - bruxelles, 16 ott - i disoccupati in belgio a fine settembre erano 268.626 (100.931 uomini e 167.695 donne) pari al 6,7 per cento della popolazione attiva e al 9,9 degli aventi diritto all'indennita' di disoccupazione. sul totale, i giovani con meno di 25 anni, sono 86.026, quasi un terzo.

i dati, diffusi oggi a bruxelles, dall'ufficio nazionale del lavoro, rivelano una contrazione di 1.906 unita', pari allo 0,7 per cento, rispetto al fine dell'agosto scorso, ma un aumento di 8.166 unita', pari al 3,1 per cento, rispetto alla fine di settembre del 1977.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia
di Roma del 17-X-78

UN DIBATTITO A PALAZZO MARINO

Milano per l'Europa

Presentato dal gruppo del MSI-DN un odg per il voto agli italiani emigrati

NEI GIORNI scorsi a Palazzo Marino, sede del consiglio comunale di Milano, si è svolta una lunghissima seduta dedicata all'Europa. Il tema, sul quale sono intervenuti tutti i rappresentanti dei partiti rappresentati in consiglio comunale è stato: «Milano verso le elezioni europee».

Nel corso del dibattito sono intervenuti per il gruppo del MSI-DN, Tommaso Staiti e Carlo Amedeo Gamba.

I due consiglieri del MSI-DN hanno sostenuto la necessità di una Europa unita come espressione di valori della civiltà occidentale.

Gamba, in particolare, ha duramente polemizzato con le sinistre che sino a pochi anni addietro, si erano sempre dichiarate contrarie all'unità politica del Continente.

Il gruppo del MSI-DN ha poi presentato un ordine del giorno nel quale *«rilevato che nella prossima consultazione elettorale»* per eleggere il Parlamento Europeo, *«saranno privati del voto, a differenza di quanto avverrà nelle altre nazioni europee, quattro milioni di cittadini italiani residenti fuori dell'Europa, rilevato altresì che questi cittadini sono stati arbitrariamente cancellati dalle liste elettorali, fa voti affinchè il Parlamento italiano approvi sollecitamente una legge che garantisca a tutti gli italiani il diritto all'esercizio del voto e assicuri la loro reiscrizione nelle liste elettorali»*.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... Avanti .....
di ..... Roma ..... del ..... 17 X 79

A Zurigo conferenza-dibattito di Mario Zagari con gli emigrati italiani in Svizzera sulle elezioni europee

Tre linee strategiche per l'Europa dei lavoratori

di ANGELO FERRARA

ZURIGO, 16 — Siamo ormai quasi alla vigilia delle elezioni per il Parlamento europeo, in Italia la legge che prevede la votazione in loco degli emigrati residenti nei paesi della CEE è nelle sue fasi conclusive di dibattito e di approvazione. Il problema della costruzione dell'Europa unita è grosso ed è sentito in Italia e soprattutto tra l'emigrazione. Il PSI è stato ed è uno dei principali sostenitori dell'idea europeista secondo una concezione nuova rispetto a quella delle multinazionali.

A dare una spinta autorevole a questo dibattito è intervenuto Mario Zagari, vice presidente dell'attuale Parlamento europeo, nel corso del Festival dell'*Avanti!* organizzato a Bulach (Zurigo) dalle sezioni socialiste di Zurigo, Winterthur, Baden e Bulach. Mario Zagari, che dal dopoguerra ha consacrato in massima parte la sua attività politica all'idea europeista, ha centrato la sua relazione su due punti fondamentali: la concezione socialista dell'Europa unita e i diritti civili. Attualmente sono circa sette milioni i disoccupati dei paesi della CEE, nel 1985 si calcola che ve ne saranno 14, esattamente il doppio: è una conseguenza, questa, dell'Europa «dei mercanti», secondo la definizione di Zagari. La costruzione dell'Europa è «una questione di sopravvivenza», dunque. Non vogliono la nuova Europa i capitalisti che si sono uniti nei grandi trust: a loro interessa l'aumento dei capitali e quindi lo sfruttamento della manodopera e la cercano nei paesi del terzo mondo dove costa di meno e dove è più facile sfruttarla senza peraltro assicurare uno sviluppo egualitario

Di qui la chiusura di fabbriche e il conseguente licenziamento dei lavoratori quando il mercato non rende e di qui anche i milioni di disoccupati nei paesi della CEE. Non la vogliono in realtà neppure le forze conservatrici o la vogliono secondo il vecchio sistema comunitario dei privilegi e delle disuguaglianze e secondo il mantenimento della divisione in zone ricche e in zone depresse. Per dare una svolta socialista all'Europa, ha detto Zagari, bisogna muoversi su tre direttrici. La prima riguarda un modello radicalmente nuovo nel concepire ed attuare la politica sociale e regionale della CEE, facendo di questi settori, e dei fondi ad essi destinati, il motore di una strategia programmata per riequilibrare i rapporti interni tra i paesi dell'Europa. La seconda si riferisce al problema dell'allargamento della CEE ai tre paesi che hanno avanzato richiesta di adesione: Grecia, Spagna e Portogallo. L'inserimento nella CEE di questi paesi, ha detto Zagari, non soltanto riveste un grande valore politico destinato a saldare maggiormente la democrazia in Europa, ma sposterebbe il baricentro della Comunità verso il Mediterraneo. La terza direttrice consiste nella cooperazione con il terzo mondo, da considerare non più come riserva di manodopera a buon mercato e di sfruttamento delle risorse energetiche, ma come prospettiva di progresso e di sviluppo democratico. Mario Zagari ha concluso la sua relazione sottolineando il ruolo dei socialisti nella costruzione della nuova Europa nella quale appunto i socialisti sono maggioritari e garanti perciò delle future conquiste sociali.

L'argomento ha vivamente interessato i presenti. In particolare è stato posto il problema delle votazioni in loco (per corrispondenza) o nei posti di frontiera per gli emigrati in Svizzera dal momento che questo paese non fa parte della CEE. Due proposte, ha detto Zagari, possibili, ma su questo è necessario che il governo assuma una precisa volontà politica e tratti con la parte svizzera.

Da qui la necessità di un maggior collegamento tra i socialisti italiani in Svizzera e il Partito Socialista Elvetico, tra quest'ultimo e il PSI e infine di un maggior potenziamento della Federazione del PSI in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno

di Milano del 17 X 78

Come sintesi di umanesimo e tecnologia

La scuola europea è già in embrione

Un programma d'azione di Pedini

di GIUSEPPE CANESSA

ROMA, 17 ottobre

La parola « istruzione » non è nominata neppure una volta nel trattato di Roma, dal quale è nata quella Comunità europea che nel '79 si darà quasi sicuramente un sistema monetario comune e eleggerà per la prima volta un Parlamento a suffragio universale. L'« Europa della scuola » è nata tuttavia in embrione, grazie all'articolo 235 del trattato che permette iniziative in campi non preventivati, qualora fossero necessarie per andare avanti verso i traguardi comunitari. I primi passi vengono fatti con 78 progetti pilota, di cui 18 in Italia, tutti orientati verso l'integrazione scuola-lavoro e l'esigenza di sintesi fra la tradizione umanistica europea e le moderne esigenze tecnologiche.

Il ministro della Pubblica Istruzione Pedini proporrà al Consiglio dei ministri della P.I. della Comunità, che si terrà in novembre a Bruxelles, un programma d'azione per gli anni '80 ed oltre, perchè questa linea di marcia della CEE diventi una nuova « dimensione educativa » stabile.

Il ministro Pedini è in contatto col commissario per l'Educazione e la Ricerca Brunner, e sta consultando i colleghi della Comunità sulle sue proposte, dirette ad « indirizzare nel tempo la politica della scuola » nel contesto europeo, con l'obiettivo di « disinquinare da ogni traccia di degenerazioni nazionalistiche » i sistemi scolastici della Comunità e realizzare una sintesi fra cultura umanistica della vecchia Europa e nuove esigenze di preparazione tecnica, in una Comunità « non chiusa in se stessa ma aperta » soprattutto ai Paesi in via di sviluppo.

La strada che potrà portare ad un'Europa unita o integrata nel campo dell'istruzione prese le mosse nel dicembre '76 quando il Consiglio dei ministri della P.I approvò uno schema d'azione quadriennale da realizzarsi a livello comunitario. Come hanno precisato ieri in una conferenza stampa Pedini, il sottosegretario Franca Falcucci e il direttore per gli scambi culturali Avveduto, i progetti pilota (18 in italia in 11 regioni) finanziati congiuntamente dalla CEE e dalle autorità nazionali mirano a colmare il « vuoto » tra mondo della scuola e mondo del lavoro.

I progetti pilota sono sperimentali e per ora ristretti, ma le esperienze che produrranno interessano una grande massa: ogni anno nella CEE 4 milioni di giovani finiscono la scuola e si affacciano sul mercato del lavoro con poche speranze.

Il programma — preparato in Italia sulla base di uno studio del CENSIS — si chiama « scuola lavoro » e il progetto forse più interessante è quello che prevede un'alternanza tra istruzione e attività produttiva. Si realizzerà a Bollate (Milano), Bergamo, Cremona, Carpi, Prato e Roma e consisterà nel far compiere esperienze di lavoro formative a studenti della scuola secondaria; ed esperienze di scuola e formazione ai giovani precocemente inseriti nel lavoro. Altri progetti sono volti a « rimotivare » adolescenti privi di interessi che hanno abbandonato la scuola, a formare insegnanti di educazione tecnica e a collegare a livello di distretto scolastico scuola e mondo produttivo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere della sera
di Milano del 17 XI 78

SI APRE OGGI A FRANCOFORTE L'ANNUALE «BUCHMESSE»

Una fiera del libro tutta per i bambini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — L'affascinante e terribile mondo dell'infanzia è quest'anno il tema della *Buchmesse* di Francoforte, che apre mercoledì i cancelli agli addetti ai lavori di ogni continente — editori, librai e altri personaggi dell'industria culturale — ma anche al solito, variegato pubblico, per lo più tedesco ed europeo, in cerca d'informazioni e d'ispirazione. Scelto dagli organizzatori del *Boersenverein* d'accordo con l'UNESCO nell'approssimarsi dell'anno del bambino, questo tema appare destinato a rendere più evidenti e irrimediabili le colpe degli adulti soprattutto in un Paese come la Germania nel quale esiste, ed è ampiamente irrisolto, l'angoscioso problema di quei *Kinder* di seconda classe che sono i figli dei lavoratori stranieri immigrati, troppo spesso abbandonati a se stessi da un ambiente che, in sostanza, li respinge.

E' tuttavia positivo il fatto che anche questo problema sarà discusso ai margini della *Buchmesse*, che almeno per qualche ora dimenticherà di essere quel che è, e cioè un mercato, nel quale anche il bambino è un rispettabile e corteggiato procacciatore di profitti non disprezzabili. Come infatti si è calcolato, ogni anno si vendono in Germania dieci milioni di volumi dedicati all'infanzia e alla gioventù, che di solito però non vengono comprati direttamente da coloro ai quali sono destinati: orbene, non di rado gli acquirenti sbagliano, nel senso che non sanno interpretare i desideri e le esigenze dei ragazzi.

Pochi sanno, come un istituto specializzato di Francoforte ha scoperto, che la favola della nonna ha fatto il suo tempo e che i ragazzi, pur non disprezzando affatto le opere poetiche e di fantasia, chiedono sempre più informazioni «storiche» e «scientifiche» (le virgolette indicano che storia e scienza non debbono necessariamente esser prese alla lettera). E' stato dunque ben consigliato il *Boersenverein*, che ha attribuito il premio della pace dell'editoria tedesca alla scrittrice svedese per l'infanzia Astrid Lindgren, la quale, parlando di sé, ebbe a dire un giorno: «La mia fortuna dipende forse dal fatto che ho scritto storie simili a quelle che avrei voluto sentirmi raccontare da bambina». La benemerita signora, che riceverà il premio nella *Paulskirche*, non potrà non dire, dopo che qualcuno avrà pronunciato la *laudatio*, che bisogna ascoltare i bambini e non affliggerli con l'eterna «capanna dello zio Tom», dal momento che per essi, in questi anni, i pellerossa sono diventati più simpatici dei «nostri» e quindi non è detto che gli oppressi, alla fin dei conti, si debbano sottomettere. Ascoltare i bambini d'oggi, e non la fievole voce che ci perseguita nell'età adulta dai tempi della nostra infanzia, sarà dunque il messaggio della *Buchmesse*.

Ma sarà recepito? Il dubbio ci sia permesso, poiché in realtà non vogliamo saper troppo, o almeno così sembra. Nella nostra cerchia di ex bambini, del resto, siamo ben lontani dal capire le vere ragioni per cui il ragazzo dei nostri giorni, come abbiamo letto nell'«Album» di Mechtild Lenz (uno dei libri di successo della stagione), ha paura della morte e della guerra mentre il ragazzo di cento anni fa aveva solo paura del buio (o di nulla).

V. B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 17-X-78

rilascio pescherecci sequestrati in tunisia -

(ansa) - tunisi 17 ott - da buone fonti si apprende che entro oggi si concluderanno positivamente le trattative tra le autorita' tunisine e gli armatori dei quattro pescherecci di mazara del vallo sequestrati nei giorni scorsi da guardacoste tunisini.

le autorita' diplomatico-consolari italiane in tunisia hanno prestato ogni possibile assistenza. per questa sera e' prevista la partenza da sfax dei pescherecci ''tulipano'' e ''storione 1'', mentre per domani salperanno il ''giovanni pagano'' da sfax e il ''veronica'' dal porto di tabarcka.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 17.X.78

per assistenza lavoratori italiani in germania

(ansa) - roma 17 ott - si e' conclusa la visita in italia di una delegazione degli enti previdenziali tedeschi, che e' stata ospite dell'inail per lo studio e l'approfondimento dei problemi riguardanti l'assistenza dei lavoratori residenti in italia e colpiti da infortunio o da malattia professionale in germania. le due delegazioni hanno affrontato i temi della reciprocita' dell'assistenza nel quadro dei regolamenti comunitari allo scopo di garantire ai lavoratori italiani emigrati in germania (circa 600 mila) il pagamento delle indennita' con la maggiore puntualita' e rapidita' possibile.

le due delegazioni hanno anche concordato l'avvio di un esperimento-pilota per la rilevazione meccanografica bilaterale della casistica e della casualita' degli infortuni sul lavoro nel settore dell'edilizia, allo scopo di omogeneizzare ai fini prevenzionali le procedure, rispondendo cosi' ad una risoluzione adottata dalla cee nel giugno scorso per un programma di azione comunitaria in mateia di sicurezza e salute sul luogo di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Inform

di Roma del 18.X.78

RIUNITO IL COMITATO DIRETTIVO DELL'UNAIE: ACCELERARE I TEMPI PER LA CREAZIONE DEI NUOVI STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE.- Sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni si è riunito a Roma il Comitato Direttivo dell'UNAIE con la partecipazione degli on.li Gargano, Girardin e Storchi.

Il Consiglio, nel quadro di un ampio esame panoramico dell'attuale situazione del movimento migratorio fatta dal Presidente e dal Direttore Generale Camillo Moser, ha sottolineato - riferisce l'Inform - che l'accentuarsi della tendenza alla stabilizzazione nella residenza di lavoro che da qualche anno si riscontra tra i migranti pone in primo piano l'esigenza di affrontare i problemi dei loro diritti civili e politici e di quelli culturali.

L'UNAIE ritiene pertanto che vada data priorità alla promozione di una più determinante e diffusa partecipazione che assicuri l'immissione della volontà dei migranti nei circuiti decisionali, ne stimoli l'impegno sociale e politico e concorra ad evitarne l'emarginazione.

In questa prospettiva l'UNAIE insiste perché siano accelerati i tempi per la creazione dei nuovi strumenti di partecipazione, ed in particolare i Comitati consolari ed il Consiglio degli Italiani all'estero, e per l'approvazione dei dispositivi legislativi e l'attuazione delle iniziative operative che debbono consentire la più ampia partecipazione dei lavoratori italiani residenti nei Paesi della CEE alle elezioni polari del Parlamento europeo attraverso il voto espresso nelle residenze di lavoro.

In quest'ottica - ha rilevato ancora il Direttivo dell'UNAIE - si inseriscono con forza i temi della salvaguardia e del rafforzamento dei valori culturali originari degli italiani all'estero, affinché non vengano annullati dalla forzata sovrapposizione di quelli imposti dalla società ospite.

L'UNAIE richiama pertanto la necessità che siano affrontati nelle sedi competenti i temi della cultura italiana all'estero, della formazione scolastica, dell'informazione scritta e radiotelevisiva, con chiarezza di idee e stretta connessione con la realtà nella quale si deve operare.

Il Direttivo dell'UNAIE ha altresì espresso la più viva preoccupazione per le condizioni nelle quali si trovano decine di migliaia di lavoratori costretti al rientro dalla crisi recessiva europea e sottolinea la necessità di una vera politica che ne favorisca il reinserimento e guardi anche ad una adeguata valorizzazione delle loro rimesse.

E' questo - assieme a quello della politica culturale dell'informazione - uno dei punti nei quali maggiormente si trovano coinvolti lo Stato e le Regioni, in quanto elemento non secondario della politica globale dell'occupazione e dello sviluppo sociale italiano ed europeo. Per questo l'UNAIE - è detto nel comunicato diramato al termine della riunione - si prepara con grande interesse alla Conferenza nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni ed al convegno di Lussemburgo dell'emigrazione italiana in Europa, per portare agli stessi il contributo proprio e quello delle associazioni aderenti affinché essi non costituiscano solo momenti di omogeneizzazione e di coordinamento degli interventi regionali nell'ambito dello Stato, ma rappresentino nel contempo un nuovo modo di porsi dei pubblici poteri di ogni livello nei confronti del mondo dell'emigrazione, così come venne delineato dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Inform
di Roma del 18.X.78

UN NUMERO SPECIALE DI "SERVIZIO MIGRANTI" PER LA GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI 1978 SUL TEMA "STRANIERI O FRATELLI?".- In occasione della Giornata Nazionale delle Migrazioni 1978 - che, come è noto, si svolgerà in tutta Italia il 19 novembre prossimo sul tema "Stranieri o fratelli?" e sarà quindi dedicata ai problemi posti dalla crescente presenza di lavoratori stranieri nel nostro Paese - l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana-Roma) ha pubblicato un numero speciale di "Servizio Migranti", in corso di distribuzione nel numero di 35.000 esemplari a tutte le parrocchie italiane, gli istituti, le autorità, molte scuole ed organizzazioni interessate al problema.

Nella presentazione - segnala l'Inform - si ricorda che non è una novità per "Servizio Migranti" interessarsi agli stranieri in Italia; rientra infatti nei compiti dell'UCEI, oltre alle migrazioni esterne ed interne, anche la cura degli stranieri nel nostro Paese. La novità sta invece nel fatto che questi ultimi non sono più soltanto le classiche comunità di tedeschi, francesi, inglesi, americani da sempre presenti in Roma e in altre grandi città italiane e sotanzialmente autosufficienti e ben integrate per quel tanto che lo vogliono, trattandosi di immigrazioni di gente di studio o dell'economia, della diplomazia o di turisti permanenti: si tratta, invece, di povera gente che si muove per necessità economica o politica, il cui numero è stimato in mezzo milione.

Il numero di "Servizio Migranti si apre con un ampio resoconto dell'intervento svolto dal sociologo del Censis Claudio Calvaruso al convegno di studio su "gli stranieri in Italia", tenuto dall'UCEI in collaborazione con l'Ufficio pastorale mondo del lavoro della CEI, con quello analogo della cooperazione tra le Chiese e con la Caritas Italiana a Roma dal 2 al 4 giugno scorso. Nell'intervento di Calvaruso, che ha costituito la relazione di base del convegno, vengono analizzati i problemi posti dalla presenza dei lavoratori stranieri in Italia, vengono indicate le zone di concentrazione e i momenti di identificazione del fenomeno, nonché i modelli di interpretazione e le strategie di intervento. Sempre riguardo al convegno sugli stranieri in Italia, "Servizio Migranti" dà un resoconto della tavola rotonda (moderatore il giornalista Gianfranco Grieco dell'"Osservatore Romano") caratterizzata dagli interventi dei rappresentanti dei Ministeri del Lavoro, dell'Interno e degli Affari Esteri - rispettivamente il dott. Bucci, il dott. Somma e il ministro Angeletti - e del responsabile del settore emigrazione della CISL, Cavazzuti. Vengono pure riportate le testimonianze dirette e gli interventi dei partecipanti al convegno, per la maggior parte lavoratori e studenti stranieri in Italia, ed alcune considerazioni conclusive.

Il resoconto del convegno serve di base per la conoscenza del problema, su cui viene fatta una "riflessione ecclesiale", con interventi di mons. Clarizio, Pro-Presidente della Commissione pontificia per la pastorale delle migrazioni e del turismo, di mons. Gaetano Bonicelli, Vescovo di Albano e Presidente della CEMIT, ed una rielaborazione da uno studio del prof. Peter De Jong (Canada) su "La Bibbia e lo straniero".

Completano il numero speciale di "Servizio Migranti" un inserto contenente sussidi liturgici per la celebrazione della Messa di domenica 19 novembre, ed informazioni utili riguardanti l'assistenza agli stranieri (con gli indirizzi degli Uffici nazionali di coordinamento, dei cappellani per gli stranieri, delle associazioni ed organismi, dei centri di accoglienza e di assistenza esistenti nelle varie città italiane), nonché la situazione delle migrazioni e delle Missioni Cattoliche Italiane all'estero. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... Unità
di Roma del 18.X.78

LA FILEF CHIEDE UNA POLITICA DELLE RIMESSE CHE LE SOTTRAGGA ALLE MANOVRE SPECULATIVE.- Nel suo ultimo numero il supplemento "Emigrazione-Filef" rileva che negli ultimi anni vi è stato un aumento delle somme inviate o portate in Italia dai lavoratori emigrati, che vengono denominate "rimesse". Dagli 881,8 miliardi di lire del 1974 si è passati ai 968,7 del 1976 ed ai 1.572,3 del 1977. Nel periodo gennaio-maggio 1977 le rimesse sono state pari a 430,7 miliardi, nel medesimo periodo del 1978 esse sono salite a 533,7 miliardi.

Occorre avvertire - afferma "Emigrazione-Filef" - che i sistemi di calcolo circa le rimesse sono imperfetti, principalmente perché non vi è stata mai in Italia una legislazione che consentisse una verifica delle manovre di alcuni istituti di credito che operano all'estero.

L'aumento del volume delle rimesse è stato causato da alcuni fatti principali: l'inflazione, il mutato rapporto tra lira italiana e alcune monete europee, tra le quali il franco svizzero e il marco tedesco, e i rientri massicci di emigrati negli anni 1974-77. Nel 1977, come negli anni precedenti, le somme maggiori sono giunte dalla Comunità europea e dalla Svizzera. Tra le regioni italiane le somme più cospicue sono giunte nel 1977 in Sicilia (114,5 miliardi), Puglia (65,8), Abruzzo (65,1), Campania (72,1), Molise (25,6), Calabria (48,8).

Secondo la Filef un intervento organico nella materia delle rimesse e dei risparmi degli emigrati è possibile alla condizione che vengano eliminati equivoci di varia natura e si tenga conto che le rimesse rappresentano un risparmio che nessuno può prelevare d'ufficio. Un primo gruppo di provvedimenti può riferirsi alla tutela contro manovre speculative. Gli istituti italiani di credito che operano all'estero devono garantire l'immediato invio in Italia dei fondi loro affidati, con un conteggio di interessi che deve scattare fin dal momento del deposito.

La Filef - riferisce l'Inform - ritiene necessaria anche una modifica ai provvedimenti di legge adottati negli ultimi anni circa i depositi in Italia in valuta estera, non essendovi finora stati risultati di qualche rilievo. Per attuare, infine, una politica dell'impiego delle rimesse, si deve considerare che una parte cospicua viene consumata di mese in mese dalle famiglie e che incentivi e facilitazioni per l'investimento dei risparmi possono trovare attuazione solo con interventi che non separino gli emigrati dagli altri cittadini, nell'ambito di una politica di sviluppo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di Napoli del 18.X.70

IL COORDINAMENTO PER LE SEDI PROVINCIALI

È necessario accorciare i tempi per le pensioni agli emigrati

Al Comitato regionale un incontro per fare il punto sulle procedure automatizzate

Nella previsione della riforma dell'INPS allo studio del governo si sono incontrati a Napoli presso la sede del Comitato regionale Inps i presidenti dei Comitati provinciali della Regione Campania.

Il presidente regionale — Luigi Alfano, ha informato gli esponenti degli organi collegiali provinciali sui risultati degli incontri avuti sia con gli enti di patronato che con i rappresentanti degli organi centrali dell'Istituto; incontri che sono valsi a fare il punto sulle procedure automatizzate, sui metodi di lavoro concernenti la istruttoria e la liquidazione delle domande di prestazione in relazione alle istituzioni delle rispettive sedi della regione. E ciò anche in previsione della nuova struttura organizzativa

Particolare attenzione è stata conferita nel corso dell'incontro alla situazione di lavoro nel settore delle pensioni da liquidare in regime di convenzione internazionale; prestazioni che prevedono, come è noto, il calcolo e l'eventuale cumulo di periodi di contribuzione acquisiti dai lavoratori campani emigrati presso le varie istituzioni sociali che gestiscono la previdenza nei paesi della CEE.

Alfano ha anticipato la notizia che il Comitato regionale sensibile alle legittime istanze dei lavoratori campani costretti ad emigrare per trovar lavoro, intende promuovere un seminario di studi sulle pensioni in regime di convenzione internazionale.

I presidenti provinciali — Spitaleri di Avellino, Scarinzi di Benevento, Caristo di Caserta e Viviani di Salerno, hanno manifestato la più completa adesione in ordine alla progettata iniziativa illustrata da Alfano.

Altro argomento particolarmente seguito dai sindacalisti che rappresentano gli organi collegiali dell'Istituto nella nostra regione, le modalità di snellimento per la definizione di quelle domande di pensione proposte da assicurati i quali abbiano già convocato l'Istituto innanzi al magistrato ordinario.

Sono delle situazioni particolari valide a confermare la necessità di periodiche consultazioni degli organismi provinciali della Campania con la presidenza del Comitato regionale; il presidente del Comitato provinciale di Napoli - Vincenzo Piccolo, anche a nome dei colleghi delle altre province campane ha convenuto sulla opportunità di queste consultazioni periodiche che meglio armonizzeranno nell'interesse delle utenze dell'Istituto, la gestione della previdenza sociale in Campania.

Salvatore Cirillo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore
di Milano del 18.X.78

Malgrado l'aumento della produzione industriale in agosto e settembre

La disoccupazione in America è lo scheletro nell'armadio

WASHINGTON — La produzione industriale è aumentata dello 0,5 % negli Stati Uniti nel mese di settembre, lo stesso aumento dell'agosto. Lo annuncia la Riserva federale sulla base di dati depurati dei fattori stagionali. L'indice, base 1967, è salito a 147,5 punti con un incremento del 6,5% negli ultimi 12 mesi.

L'aumento è stato provocato da un'attivazione produttiva per beni d'investimento, materiale da costruzione, edilizia, ecc. In declino invece la produzione dei beni di consumo ed in particolare del settore automobilistico, riduzione in parte provocata dallo sciopero ferroviario.

(NOSTRO SERVIZIO)

WASHINGTON — Mentre la inflazione continua a tenere un posto di rilievo nelle prime pagine dei giornali americani, è della situazione occupazionale, che ha ripreso a peggiorare, che si è ripreso a parlare. E' questo un segno quanto mai inquietante. Sembra avvertire che dopo circa quattro anni di espansione si sta verificando la profezia secondo cui il 1979 segnerebbe, se non l'inizio di una nuova recessione, quanto meno una stasi. La stagnazione sarebbe tanto più pericolosa in quanto al rallentamento della produzione (le statistiche pubblicate ieri sono troppo poco per indicare una chiara tendenza) ed alla diminuzione, relativa ed assoluta, dell'occupazione farebbe da « pendant » una corsa selvaggia all'aumento dei prezzi. Se il 1979 ed il 1980 venissero contrassegnati dal male oscuro della « stagflazione » — lo ammettono a bocca amara gli stessi strateghi della Casa Bianca — Carter avrebbe pochissime probabilità di conseguire un nuovo mandato. Non per altro, la « stagflazione » è già stata all'origine delle sconfitte di tanti altri Presidenti, tra cui in tempi recenti Eisenhower e Ford.

Bisogna, quindi, esaminare con una certa cura i dati sulla situazione della occupazione in America. Meritano, infatti, la stessa attenzione che dall'inizio dell'estate abbiamo dedicato alle statistiche sui movimenti dei prezzi.

L'aumento della disoccupazione verificatosi tra agosto e settembre è stato impercettibile: il saggio di disoccupazione, infatti, non è passato che dal 5,9 % al 6 % delle forze di lavoro, uno spostamento tanto modesto da potersi almeno all'apparenza considerare trascurabile. Ed, in effetti, i portavoce della Casa Bianca hanno insistito sulla necessità di non dare un'eccessiva importanza ad un movimento il cui valore quantitativo è tanto leggero da non poter certo condurre ad alcun giudizio conclusivo sulla situazione occupazionale ed il suo andamento.

Di per se stesso — è certo — l'aumento del tasso di disoccupazione registratosi tra agosto e settembre non significa nulla. Indica, però, preoccupanti tendenze di fondo se lo si considera unitamente ad altri dati. Innanzitutto, bisogna sottolineare che, nonostante siano passati oltre tre anni e mezzo da quando l'economia americana ha iniziato un moto ascendente, negli ultimi sei mesi il saggio di disoccupazione è rimasto ancorato al 6 % delle forze di lavoro. E ciò pur se si cominciavano ad avvertire segni di surriscaldamento del sistema economico e l'inflazione da domanda si aggiungeva all'inflazione da costi.

Inoltre, a partire da agosto non c'è stato alcun incremento assoluto dell'occupazione, ma, al contrario, si è cominciata a rilevare una contrazione in termini assoluti, e non relativi, dell'occupazione in certi settori. Cioè — ed è questo l'aspetto più inquietante del problema — l'aumento del saggio di disoccupazione non è stato causato da un incremento delle forze di lavoro, o dal fatto che la creazione di posti di lavoro non è riuscita a tener il passo all'incremento delle forze di lavoro, ma ad una, pur se leggera, riduzione netta dell'occupazione. Se si analizzano in dettaglio le statistiche, ci si accorge che il settore in cui l'occupazione ha cominciato a registrare una contrazione è quello dei servizi pubblici, in particolare quello dei servizi affidati agli enti locali (istruzione, sanità, nettezza urbana): la « rivolta dei contribuenti » si sta già facendo sentire sul piano dell'occupazione ed è probabile che nei prossimi mesi gli enti locali si trovino costretti a ridurre ulteriormente servizi e posti di lavoro di fronte alla contrazione del gettito fiscale e della base tributaria.

Cosa fare? Nell'attuale congiuntura le possibilità di manovra sono limitate. Non si può certo agire sulla leva monetaria senza al tempo stesso rendere più difficile il controllo dell'inflazione. La leva fiscale è ancora più complicata, soprattutto in quanto, nelle settimane pre-elettorali, il Congresso si è affrettato ad approvare tagli fiscali.

Esiste — è vero — il progetto di legge Humphrey-Hawkins per la messa in atto di una programmazione economica indicativa diretta specificatamente a controllare entro limiti ben precisi la disoccupazione. Il progetto Humphrey-Hawkins — si ricorderà — è una delle misure legislative più discusse dell'America della seconda metà degli anni Settanta: Carter, dopo essersi pronunciato in suo favore alla vigilia delle elezioni del 1976, ha preso un atteggiamento molto più guardingo, anche se il potere « Black Caucus » (il gruppo parlamentare dei deputati e senatori negri) ha avvertito che se la Casa Bianca non scenderà in campo in favore del progetto di legge, le minoranze di colore volteranno le spalle a Carter. Purtroppo il progetto Humphrey-Hawkins è diventato una vera e propria farsa: la versione approvata dalla Camera dei rappresentanti «ordina» all'Esecutivo e al Congresso americano di adottare misure perchè tra cinque anni il saggio di disoccupazione non superi il 4 % delle forze di lavoro, ma quella approvata dal Senato, tenendo conto del fatto che non si potrebbe raggiungere questo obiettivo senza una massiccia spinta inflazionistica, aggiunge l'« obbligo » assurdo di pervenire, al tempo stesso, a un tasso d'inflazione uguale a zero.

Sembra che non ci sia che un'alternativa: adottare una politica congiunturale diretta a sostenere in termini generali l'occupazione, pur se in un contesto anti-inflazionistico e mettere in atto, al tempo stesso, misure specifiche per alleviare sacche particolarmente pesanti di disoccupazione, come, ad esempio, la disoccupazione dei giovani negri.

Patrik Pen

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione
di Firenze del 18.X.78

Gli italiani lascerebbero il Libano

Beirut, 17 ottobre.

Seguendo l'esempio di altri paesi, le ambasciate italiana e britannica hanno consigliato i propri cittadini a lasciare il Libano se non hanno pressanti impegni. Il suggerimento sarebbe stato dato dopo che la conferenza dei sette paesi che contribuiscono alla « forza di dissuasione araba » si è conclusa oggi con l'impegno di neutralizzare le milizie cristiane.

La minaccia di un ricorso alla forza contro i cristiani il più importante degli otto punti della dichiarazione diramata al termine della conferenza, durata tre giorni, ed indetta dal presidente libanese Sarkis per ristabilire la pace nel tormentato paese.

Gli otto punti sono in massima parte una ripetizione di precedenti appelli per il disarmo delle milizie private e la fine della propaganda di guerra delle opposte fazioni con radio private e giornali.

La dichiarazione afferma anche la necessità di preservare l'unità e l'indipendenza del Libano. Gli osservatori hanno tuttavia notato che negli otto punti non si fa riferimento all'estensione del mandato che scade il 24 ottobre della « forza araba di dissuasione » (FAD) inviata in Libano nel novembre del 1976 per controllare la tregua alla fine della guerra civile.

Parlando coi giornalisti dopo la conferenza il ministro degli esteri libanese Fuad Butros ha detto che la dichiarazione è solo una serie di raccomandazioni e non di risoluzioni.

Il *leader* cristiano Chamoun, che si era opposto alla conferenza perchè assieme all'altro *leader* Gemayel vorrebbe che i siriani se ne andassero dal Libano, ha definito il comunicato « pure chiacchiere ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale
di Milano del 18.10.78

Sta per concludersi la complessa avventura iraniana

Il circo di Moira Orfei atteso all'imbarco nel porto di Abadan

Walter Nones ha sperato fino all'ultimo in una breve «tournée» nel Kuwait per racimolare una parte dei milioni necessari per far rientrare i 150 artisti, gli 80 animali e gli oltre cento automezzi

L'«operazione salvataggio» del Circo di Moira Orfei sembra abbia finalmente imboccato la strada giusta. Determinante è stato il personale interessamento del presidente del Consiglio on. Andreotti e del ministro dello Spettacolo on. Pastorino, i quali hanno ricevuto Moira Orfei, appena rientrata con la figlioletta da Teheran.

I 150 artisti per due mesi bloccati in Iran adesso dispongono tutti del visto di partenza, ma sono rimasti senza una lira. E ora si tratta di far mettere in moto, per ferrovia e per camionabile, oltre cento mezzi, fra le *roulottes* degli artisti, le gabbie dello zoo e i mezzi pesanti per i pezzi fuori misura (antenne, gruppi elettrogeni, ecc.). A tutto questo imponente materiale e a ben ottanta animali, fra cui dodici elefanti, che rappresenta il frutto di venti anni di lavoro della ditta Orfei-Nones, bisognerà dapprima far percorrere i 1200 chilometri che separano Teheran dal porto di Abadan e poi far imbarcare tutti sulle navi italiane della Finmare che da quel porto normalmente ritornano vuote.

Dal punto di vista burocratico il salvataggio è stato reso più difficile anche per l'intenzione, in un primo tempo palesata da Walter Nones, di voler rientrare in Italia passando due-tre settimane nel Kuwait. Il punto di vista del Nones, marito di Moira Orfei e direttore del grande complesso circense, si può così riassumere: «Visto che per rientrare in Italia, con tutti gli artisti, animali e materiali, occorre una spesa di circa 300 milioni di lire (tante ne sono state spese per l'andata) ci vengono incontro le autorità italiane con 180-200 milioni e per i rimanenti cento vorrà dire che cercheremo di ricavarli con una breve *tournée* in Kuwait e col soccorso di privati».

In effetti, subito dopo l'apparizione di Moira Orfei nel telegiornale di giovedì scorso, benché la domatrice non avesse fatto alcun appello ai teleascoltatori, immediatamente si mise in moto uno spontaneo processo di solidarietà, peraltro al di fuori del mondo circense. Anzi a tal proposito è doveroso registrare che eccezion fatta per i cugini Liana e Rinaldo Orfei, con la madre Alba, nessun altro rappresentante di circo ha finora dato segni di solidarietà. Addirittura non sono mancate insinuazioni tendenti a sminuire la «tragedia di Teheran» per farla passare come una trovata dei «professionisti del pianto».

In ogni caso, per evitare qualsiasi speculazione il ministro dello Spettacolo ha condizionato l'aiuto del governo all'immediato rientro del Circo da Abadan, annullando quindi anche la brevissima sosta lavorativa in Kuwait. Così stando le cose il rimpatrio potrebbe avere inizio addirittura in settimana, cioè non appena saranno arrivati i primi soccorsi a Teheran per vitto, carburante e carri ferroviari, già disposti dal ministero dello Spettacolo.

Picor

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 18.X.72

motopeschereccio mazarese sequestrato dai tunisini

(ansa) - marsala (trapani), 18 ott - un motopeschereggio di mazara del vallo, lo ''agadir'', con nove uomini di equipaggio e' stato sequestrato da una motovedetta tunisina e dirottato verso il porto di sfax.

la notizia del sequestro, che sarebbe avvenuto ieri sera, e' stata trasmessa alla radio costiera dal comandante di un altro motopeschereccio impegnato nella pesca nel mediterraneo.

al momento del sequestro, secondo le notizie ricevute dal centro radio, lo ''agadir'' era a sud ovest dell'isola di lampione, la piu' piccola dell'arcipelago delle pelagie.

il motopeschereccio, che e' dell'armatore mazarese onofrio africani, e' al comando del capitano vito quinci.

h 2026 gi/or

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
'ESTERO ED ESTERA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Notte
di Milano del 18.10.78

Il pirata non è Gheddafi

Finalmente la verità sui sequestri di pescherecci italiani nelle acque libiche, tunisine e algerine! Mi riferisco all'articolo «Il pirata non è Gheddafi» (*il Mondo* n. 34-35) che per la prima volta, a quanto mi risulta, ha avuto il coraggio di presentare il problema in termini obiettivi, prescindendo (ecco dove sta il coraggio) dagli abituali luoghi comuni tanto cari a una certa nostra stampa (e ad alcuni parlamentari che subiscono le influenze e le pressioni elettorali o di altro genere degli armatori di Mazara del Vallo) ogni volta che pescherecci italiani sono sequestrati dalle vedette arabe.

Il mammismo con il quale si guarda da sempre a ogni episodio che coinvolge italiani all'estero (De Amicis, quanto male ha fatto!) e che stampa e politici non mancano di alimentare, assurge a vette estreme nel caso dei pescherecci di Mazara del Vallo. Si dà per scontato che sono i cattivi lupi arabi che si lanciano senza ragione sugli agnellini-pescherecci intenti a pascolare tranquillamente nei leciti prati del Mediterraneo. Non si parla mai dei potenti radar con i quali i pescherecci seguono i movimenti delle vedette per uscire in tempo dalle acque vietate, delle radio con cui si tengono in collegamento per avvertirsi a vicenda dell'approssimarsi delle vedette ecc. Salvo poi esser sorpresi dai sommergibili o da vedette più veloci di quanto non si pensasse.

Nessuno aveva sinora parlato dei profitti degli armatori di Mazara del Vallo e del fatto che il contribuente italiano è chiamato a versare annualmente alla Tunisia la non indifferente somma di 1,5 miliardi per consentire tali profitti. E che dire della lobby di Mazara del Vallo in parlamento? E' certo meno conosciuta di quella israeliana al Congresso americano ma, fatte le debite proporzioni, non meno potente e influente. Che dire del privilegiato trattamento riservato ai predetti armatori rispetto a quelli che debbono inviare i loro pescherecci in acque ben più lontane (Atlantico) con costi ben più elevati?

La prontezza con cui gli armatori di Mazara del Vallo pagano le multe, anche salate, e accettano il sequestro delle reti, unitamente al ripetersi degli incidenti, dovrebbe costituire agli occhi di ogni obiettivo osservatore la migliore dimostrazione della convenienza che gli armatori hanno a correre i rischi inerenti a questa forma di pirateria. Perché pirateria è.

Ma dietro tutto questo vi è anche, forse, il tentativo di sfruttare il ripetersi degli incidenti per dimostrare la necessità che il governo italiano stipuli altri accordi con Libia e Algeria del tipo di quello in atto con la Tunisia. In tal modo, il contribuente italiano pagherebbe altri miliardi e gli armatori di Mazara del Vallo introiterebbero altri profitti senza neppur correre i rischi attuali. Chi potrebbe poi sostenere che il crimine non paga?

Giorgio Benvenuti, *Algeri*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mondo

di Milano del 18.10.78

TALIA, PAESE DI IMMIGRANTI

L'Italia si avvia a diventare un paese importatore di forza lavoro? A giudicare dai dati raccolti recentemente dal ministero degli esteri, sta delineandosi una netta inversione di tendenza nel movimento migratorio: l'esodo di massa verso l'estero non fa più da sfondo al destino del proletariato italiano, come avveniva in un passato ancora recente. Da cinque anni a questa parte i rimpatri hanno superato gli espatri, nello stesso tempo continua a crescere il numero degli stranieri che cercano lavoro nel nostro paese. Nell'Europa occidentale gli emigranti italiani vengono sempre più rimpiazzati da turchi, greci, jugoslavi, spagnoli, portoghesi; la figura del manovale, senz'altri mezzi che le proprie braccia, non è più sinonimo della nostra presenza lavorativa all'estero, la sta sostituendo quella del tecnico e dell'operaio qualificato, al seguito di imprese titolari di importanti commesse; mentre in Italia giungono folti contingenti di manodopera dall'Africa e dal Levante, per occupare i posti più umili.

Quali mutamenti si celano dietro questo fenomeno, e che cosa ha rappresentato per l'economia italiana la diaspora di 26 milioni e più di lavoratori che hanno dovuto lasciare il paese nel corso di un secolo di storia unitaria?

Osservava nel 1911 un uomo politico che si era occupato di problemi del Meridione, Leopoldo Franchetti: «Mentre si scrivevano libri, si pronunciavano discorsi, si compilavano leggi per risolvere il problema del Mezzogiorno, i contadini meridionali ne iniziavano la soluzione da sé, silenziosamente. Andavano in America a creare quei capitali, che sono pur necessari a fecondare la terra del loro paese». Dopo le amare delusioni patite in Africa ai tempi di Francesco Crispi, quando si era fatto credere che la colonizzazione sulle coste del Mar Rosso potesse soddisfare la fame di terra dei contadini del Sud, e alla vigilia della guerra di Libia, che avrebbe regalato all'Italia un altro «scatolone di sabbia», erano in molti a pensare che l'emigrazione potesse rappresentare, se non l'unica, la principale valvola di sfogo per i tanti mali che affliggevano il Mezzogiorno. Si portava a esempio la vicenda di quei montanari e contadini della zone più povere del Nord che, fuggiti in Francia e nei paesi confinanti all'epoca della crisi agraria di fine '800, erano riusciti ad accumulare quanto bastava per acquistare in patria un po' di terra da lavorare in proprio o per impiantare una piccola bottega. Poco importava se, nel frattempo, da 100 mila all'anno, la falange di quanti andavano a cercare fortuna all'estero, sfidando mille avversità e la xenofobia, si fosse rapidamente moltiplicata lungo rotte e itinerari sempre più lontani. Sembrava che, alla fine, un avvenire migliore dovesse ugualmente premiare quanti si stipavano sui vapori in partenza per l'America o per altre destinazioni: fossero essi in 300 mila, come agli inizi del secolo, o tre volte tanto come dieci anni dopo.

In realtà, l'esportazione di cospicue eccedenze di forza lavoro non risolse il problema del Mezzogiorno, ma fu piuttosto una sorta di arma segreta della prima industrializzazione italiana. Fra il 1901 e il 1913 le rimesse annuali di centinaia di migliaia di connazionali costretti a cercarsi altrove un pezzo di pane contribuirono, infatti, a pareggiare i conti della bilancia dei pagamenti, altrimenti gravata dall'accresciuta importazione di materie prime e beni capitali. Non solo. Gli emigranti rappresentarono spesso un buon «filo conduttore» per il commercio estero italiano.

Prima ancora della chiusura delle frontiere americane e di altri paesi, il fascismo cercò, per motivi nazionalistici, di bloccare il flusso migratorio, salvo a convogliarlo negli anni 30 in funzione delle sue avventure belliche. Ma il mito del «posto al sole» sugli altipiani etiopici e il reclutamento di volontari per la guerra di Spagna non servirono a saldare i conti con la questione meridionale. Cominciò da allora l'immigrazione dal Sud al Nord, nonostante le leggi antiurbanistiche e l'insediamento di coloni pugliesi e siciliani nelle nuove «città del duce», sorte dalla bonifica delle paludi pontine.

Negli ultimi 30 anni, la corsa al triangolo industriale ha scongiurato soltanto in parte il forzato esilio delle plebi più diseredate: nel 1957, l'anno della firma del Mercato comune, erano quasi 400 mila i lavoratori italiani che avevano dovuto avventurarsi sul cammino della speranza. La tragedia della miniera belga di Marcinelle, la «morte bianca» in tante altre fabbriche europee, le desolanti baracche nei ghetti industriali tedeschi e svizzeri, sono state alcune delle tappe più dolorose di questa continua emorragia.

Oggi la situazione dei nostri emigranti all'estero è rimasta pur sempre precaria: insufficientemente tutelati, nonostante gli accordi governativi, essi sono anche tra i primi a dover fare fagotto in caso di licenziamenti. Alla ristrutturazione in corso in alcuni paesi europei si deve, appunto, il numero sempre più alto di rientri in patria. D'altra parte, l'Italia resta la nazione che, nella comunità europea, accusa il più basso indice di popolazione attiva regolarmente occupata, onde il miraggio della gente di colore che da qualche tempo approda in Italia è, nella maggioranza dei casi, quello di contendere ad altri emarginati un posto qualsiasi negli anfratti del lavoro nero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione supplemento
di Roma del 18.X.78

8/34/4. ANCORA UNA DILAZIONE PER L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE FRA ITALIA E AUSTRALIA

La soluzione del problema del trasferimento delle pensioni maturate ai lavoratori italiani emigrati in Australia che intendono rientrare e del recupero dei periodi di lavoro trascorsi in Australia senza che sia stato raggiunto il limite che dà diritto alla pensione a norma delle leggi vigenti attualmente in quel paese, deve purtroppo attendere ancora. Infatti si apprende dal comunicato emesso a conclusione della recente sessione della Commissione mista italo australiana che "in dicembre 1978-gennaio 1979 si terranno conversazioni a più alto livello tecnicc per progredire verso la conclusione dell'accordo".

D'altra parte il comunicato non dà notizie confortevoli su nessuno dei principali problemi della pur numerosa comunità italiana in Australia i quali continuano a restare aperti. Così è per il riconoscimento delle qualifiche professionali e tecniche dei lavoratori italiani emigrati in quel paese e per i problemi dell'istruzione dei figli degli emigrati. Per questa ultima questione pare tuttavia che la Commissione mista abbia cominciato ad impostare il problema nella giusta direzione indicando nella necessità di impegnare, nella ricerca della soluzione, non solo le autorità federali australiane ma anche le autorità competenti per il settore dei vari governi statali. Che è la strada che già la FILEF aveva indicato nel corso della consultazione con le associazioni degli emigrati che il sottosegretario agli esteri on. Foschi aveva disposto prima della sua partenza per questo lungo viaggio in Australia e Nuova Zelanda.

La Commissione mista tornerà a riunirsi nel terzo trimestre del 1979 e questa volta a Roma.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Supplemento
di Roma del 18.X.78

8/34/3. CONFRONTO FRA REGIONI E FORZE POLITICHE SUI PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE

Le linee e gli obiettivi della Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione, fissata per i giorni 26, 27 e 28 ottobre a Senigallia hanno subìto una prima verifica nel corso di un incontro fra rappresentanti delle Regioni e le forze politiche e associazionistiche dell'emigrazione svoltosi a Roma la settimana scorsa. La riunione, alla quale, oltre ai rappresentanti di molte Regioni insieme, naturalmente, a quelli di Marche, Lazio e Umbria che l'hanno promossa, hanno partecipato i rappresentanti dei maggiori partiti e delle principali organizzazioni degli emigrati, non è stata una riunione soltanto formale perché ha permesso una più completa messa a punto dello stato di preparazione della Conferenza di Senigallia in rapporto ai complessi problemi degli emigrati e dei rientrati, alle carenze della legislazione sulla materia e al ruolo che possono e devono svolgere le Regioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Emigrazione settembre
di Roma del 18.XI.78

8/34/2. LICENZIAMENTI DI FRONTALIERI CAUSATI
DALLA SOPRAVALUTAZIONE DEL FRANCO SVIZZERO

I lavoratori frontalieri sono i primi a fare le spese della difficoltà in cui vengono a trovarsi le piccole imprese svizzere in seguito alla sopravalutazione del franco elvetico. Non riuscendo ad esportare tutti i loro prodotti per l'alto prezzo raggiunto alcune aziende del Canton Ticino e del Vallese cercano di proteggere i loro profitti licenziando il personale. Nelle ultime settimane hanno ricevuto la lettera di licenziamento altre 42 lavoratrici della Val d'Ossola che ha già visto ridurre drasticamente il numero dei propri lavoratori occupati oltrefrontiera. Anche in questa occasione, quindi, la crisi colpisce un settore, quello dei frontalieri, che è giuridicamente più debole e, all'interno di questo, quello della mano d'opera femminile che nell'Ossola non ha alcuna possibilità di trovare uno sbocco lavorativo.

La situazione per i licenziati è tanto più grave in quanto resta ancora senza soluzione il problema della indennità di disoccupazione per i frontalieri, nonostante gli impegni assunti dal ministro degli esteri di Berna, Aubert, nel suo viaggio a Roma dell'estate scorsa.

Tutto il problema è stato esaminato la settimana scorsa dalla presidenza della Unione Frontalieri che si è riunita a Domodossola. In un documento approvato a conclusione dei lavori la presidenza dell'Unione Frontalieri chiede che siano prese tutte le misure atte a garantire a tutti i licenziati, presenti e futuri, sia l'indennità di disoccupazione che la possibilità di reimpiego in altre aziende svizzere. Del problema sono state anche investite le Regioni maggiormente interessate e cioè la Lombardia e il Piemonte le cui Consulte dell'emigrazione se ne faranno portavoce alla prossima Conferenza delle Regioni sull'emigrazione a Senigallia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Sviluppo

di Roma del 15.X.78

8/34/1. UNA POLITICA DELLE "RIMESSE"
CHE LE SOTTRAGGA DA MANOVRE SPECULATIVE

Negli ultimi anni vi è stato un aumento delle somme inviate o portate in Italia dai lavoratori emigrati, che vengono denominate "rimesse". Dagli 881,8 miliardi del 1974 si è passati ai 968,7 nel 1976, ai 1.572,3 nel 1977. Nel periodo gennaio-maggio 1977 le rimesse sono state pari a 430,7 miliardi, nel medesimo periodo del 1978 esse sono salite a 533,7 miliardi. Occorre avvertire che i sistemi di calcolo circa le rimesse sono imperfetti, principalmente perché non vi è mai stata in Italia una legislazione che consentisse una verifica delle manovre di alcuni istituti di credito che operano all'estero. L'aumento del volume delle "rimesse" è stato causato da alcuni fatti principali: l'inflazione, il mutato rapporto tra la lira italiana e alcune monete europee, tra le quali il franco svizzero e il marco tedesco, e i rientri massicci di emigrati negli anni 1974-77. Nel 1977, come negli anni precedenti, le somme maggiori sono giunte dalla Comunità europea e dalla Svizzera. Tra le regioni italiane le somme più cospicue sono giunte nel 1977 in Sicilia (114,5 miliardi), Puglia (65,8), Abruzzo (65,1), Campania (72,1), Molise (25,6), Calabria (48,8). Un intervento organico nella materia delle rimesse dei risparmi degli emigrati è possibile alla condizione che vengano eliminati equivoci di varia natura e si tenga conto che le "rimesse" rappresentano un risparmio che nessuno può prelevare di ufficio. Un primo gruppo di provvedimenti può riferirsi alla tutela contro manovre speculative. Gli istituti italiani di credito che operano all'estero devono garantire l'immediato invio in Italia dei fondi loro affidati, con un conteggio di interessi che deve scattare fin dal momento del deposito. Una modifica appare necessaria anche ai provvedimenti di legge adottati negli ultimi anni circa i depositi in Italia in valuta estera, non essendovi finora stati risultati di qualche rilievo. Per attuare, infine, una politica dell'impiego delle rimesse, si deve considerare che una parte cospicua viene consumata di mese in mese dalle famiglie, e che incentivi e facilitazioni per l'investimento dei risparmi possono trovare attuazione solo con interventi che non separino gli emigrati dagli altri cittadini, nell'ambito di una politica di sviluppo.